Le ultime medaglie

MARATONA UOMINI
Oro Hwang Young-Cho
Argento Koichi Morishita (Jap)
Bronzo Stephan Freigang (Ger).

PALLANUOTO
Oro Italia.
Argento Spagna.
Bronzo Cei.

PALLAVOLO MASCHILE
Oro Brasile.
Argento Olanda.
Bronzo Usa.

SPORT EQUESTRI
Salto a ostacoli
Oro Ludger Beerbaum (Ger).
Argento Piet Raymakers (P-B).
Bronzo Norman Dello Joio (Usa).

PUGILATO
Pesi mosca
Oro Chol Su Choi (Cdn).
Argento Raul Gonzalez Sanchez (Cub).
Bronzo Timothy Austin (Usa) e Istvan Kovacs (Hon).

Pesi piuma
Oro Andreas Tews (Ger).
Argento Faustino Reyes Lopez (Esp).
Bronzo Hocine Soltani (alg) e Ramazi Paliani (Cei).

Pesi superleggeri
Oro Hector Vinent (Cub).
Argento Mark Leduc (Can.).
Bronzo Jyri Goerna Kjall (Fin) e Lewonard Dorin Doroftei (Rom).

Pesi superwelters
Oro Juan Carlos Lemus Garcia.
Argento Orhan Delibas (P-B).
Bronzo Gyorgy Mizsei (Hon) e Robin David Reid (G.B.).

Pesi mediomassimi
Oro Torsten May (Ger.).
Argento Rotislav Zaoulitchnyi (Cei).
Bronzo Zoltan Beres (Hon) e Wojciech Bartnik (Pol).

Pesi supermassimi
Oro Robert Balado.
Argento Richard Igbineghu (Ngr).
Bronzo Brian Nielsen (Dan) e Svilen Aldinov Roussinov (Bul).

IL PICCOLO
speciale
olimpiadi
Barcelona'92



DALLA PALLANUOTO LA SESTA MEDAGLIA D'ORO PER L'ITALIA

'Settebello' pigliatutto

BARCELLONA — L'Italia chiude a quota 19 (sei medaglie d'oro, cinque d'argento, otto di bronzo) con l'oro della pallanuoto. Il trionfo del Settebello azzurro a Barcellona regala all'Italia il suo terzo titolo olimpico in questa specialità, dopo Londra '48 e Roma '60. Le 14 reti del capocannoniere Ferretti e il grande agonismo del Settebello sono state le armi migliori a disposizione del c.t. Rudic.

Il cammino italiano in questo torneo olimpico è stato costruito su una grande regolarità, a partire dal pareggio con l'Ungheria nella gara di esordio per finire con l'interminabile finale contro i padroni di casa spagnoli, battuti dopo 6 tempi supplementari.

Nella seconda partita gli azzurri avevano avuto vita abbastanza facile contro l'Olanda, superata per 6 a 4. Il Settebello ancora non riusciva ad esprimersi al meglio e sfruttava solo una minima parte delle palle-gol costruite, ma già mostrava una grinta eccezionale.

Nella terza gara contro Cuba aveva inizio la crescita degli italiani, che si assicuravano la seconda vittoria e prenotavano la semifinale. Il girone si concludeva con un combattutissimo pareggio contro la Spagna e il successo sulla Grecia per 8 a 6.

In semifinale c'erano gli imbattuti ex sovietici, fra i grandi favoriti del torneo. Partita sempre in salita per il Settebello, che per ben due volte rimontava due reti per poi realizzare con Campagna su rigore, a 2 minuti dalla fine, il nono e decisivo gol che decideva la partita.

La finale contro la Spagna è stata una partita dai due volti. I tempi regolamentari hanno visto gli azzurri sempre avanti, per 2 volte in vantaggio con 3 reti di scarto. Gli iberici riuscivano a completare la loro rimonta soltanto nel quarto tempo, a 34 secondi dalla fine.

Nei tempi supplementari la fatica e la tensione creavano un grande equilibrio, con gli spagnoli che nella seconda frazione riuscivano a portarsi per la prima volta in vantaggio con Estiarte, una rete pareggiata da Ferretti una manciata di secondi dopo.

Poi, all'ultimo minuto della sesta e ultima frazione supplementare, Gandolfi è riuscito a riportare avanti l'Italia. Nell'azione susseguente si stampavano sul palo le ultime speranze spagnole di agguantare l'oro olimpico.

Servizi a pag. **III**



FESTOSA CERIMONIA DI CHIUSURA A BARCELLONA

Arrivederci ad Atlanta



Maratona made in Corea

BARCELLONA — Il coreano Hwang Young-Cho (a sinistra) si è aggiudicato ieri davanti al giapponese Koichi Morishita la maratona dei Giochi Olimpici di Barcellona. Niente da fare per l'azzurro Gelindo Bordin, campione olimpico di Seul che si è ritirato. A tenere alti i colori azzurri ci ha pensato Salvatore Bettiol che ha tagliato il traguardo al quinto posto.

Servizi a pag. **II**

BARCELLONA — La fiaccola è spenta. Sul grande tabellone luminoso appare l'invito al nuovo appuntamento: «Arrivederci ad Atlanta '96». Prima ancora di completare i bilanci delle Olimpiadi che sono finite, i pensieri, i progetti e le speranze sono rivolti ai Giochi che verranno. Una sottile malinconia pervade lo stadio che fino a qualche ora fa ha vissuto intensi momenti di sport, ultimo l'arrivo della maratona. Sul campo, adesso, gli atleti non ci sono. Sono in tribuna ad assistere da spettatori alla chiusura dell'Olimpiade cui hanno dato vita per 16 giorni. Sono pochi, molti sono già in patria, altri in viaggio verso casa. Le 172 bandiere sotto cui hanno gareggiato sventolano nello stadio in una serata finalmente ventilata. Alla mestizia del congedo si aggiunge questa di vederli in disparte per dare spazio allo spettacolo. Così è rinviata alla rumba finale la festosa adunata di vincitori e vinti, l'impasto di gioie e delusioni che ha caratterizzato la chiusura dei Giochi fin da Melbourne '56 quando, per la prima volta e con gesto spontaneo, gli atleti si presentarono in campo tutti assieme, senza distinzioni di nazionalità. Ma ora Barcellona e la Spagna devono dare l'addio da primattrici e i tempi di regia hanno le loro leggi. Lo spettacolo è intenso, ricco di contrasti e significati come il 25 luglio nella festa di apertura. La cerimonia di ieri sera però è più semplice, più breve e più intima di quella.

Non mancano momenti di splendore coreografico (la danza dei cavalli e quella del fuoco) né quelli suggestivi: lo stadio in penombra mentre si ammaina la gigantesca bandiera olimpica per essere portata fuori dallo stadio da 16 bambini, l'esecuzione solenne degli inni di Grecia (patria olimpica), Spagna e Stati Uniti (per Atlanta) mentre si issano i vessilli delle tre nazioni, le voci di Placido Domingo e del soprano Victoria De Los Angeles, il fuoco che si estingue lassù. A dosarne lo spegnimento è Edilberto Ruiz Narvaez, 40 anni, l'anti-arciere. Svolge la sua funzione di gasista nell'ombra, non sotto gli occhi del mondo come fece 16 giorni fa Antonio Rebollo. A Ruiz Narvaez basta girare una chiave lentamente, non deve scagliare con precisione dardi infuocati. Ed è proprio «el fuego», simbolo di vita e passione, il tema ricorrente della cerimonia che trasforma lo stadio nelle mille immagini di un festival pirotecnico, con stelle, pianeti, personaggi fantastici, mostri e demoni, una «sagrada familia» di Gaudì da decifrare e interpretare, comunque incompiuta e da rifinire, proprio come l'Olimpiade che si è appena spenta. Sono stati Giochi di transizione tra un passato per troppo tempo legato alla tradizione e un avvenire eccessivamente disinvolto che promette di bruciare in fretta interpreti e discipline. E' stata un'Olimpiade smacchiata come ci si augurava alla vigilia dopo lo scandalo doping di Seul.

E' stata Olimpiade povera di stelle, con campioni caduti (Bubka) e altri risorti (Lewis). E' stata un'Olimpiade sovrapposta di frammenti, con alcuni picchi e tanti vuoti. E vuoti sono ora gli impianti: la piscina, i palazzetti della lotta, del pugilato, della ginnastica, il villaggio degli atleti che ha generato mollezze ed effimeri amori. Vuota resta anche l'anima latina che non ha dato la forte impronta sperata. «Sono stati i migliori Giochi di tutta la storia olimpica» dice però il presidente del Cio Samaranch più convinto che in altre occasioni perché lui è di Barcellona. E poi dichiara ufficialmente chiusi i giochi.

L'impressione che resta tra fuochi e danze, discorsi e momenti di malinconia, è che Barcellona abbia sancito la fine delle Olimpiadi di una volta consegnando ad Atlanta giochi da ridisegnare su misura per la tv. E di che pasta saranno lo si vede ora che il massiccio sindaco della capitale della Georgia Maynard Jackson ha appena ricevuto la bandiera olimpica dalle mani di Samaranch.

L'Olimpiade è spot d'esportazione industriale. Il messaggio è affidato alla nuova mascotte di Atlanta (un vermiciattolo celeste con dentoni, per ora di difficile identificazione) e ad una video-cassetta, sintesi di giochi universali sgretolati in appuntamenti che non regalano più antiche sensazioni. Mancherà lo spirito d'Olimpia ma il contenitore è sfolgorante. Bruciano sullo schermo le mitiche fiamme di «Via col vento» e avanti così verso Atlanta. Barcellona passa la mano. Si riconsegna alla sua vita mediterranea ballando, ballando.

Il medagliere

	ORO	ARG.	BRO.	TOT.
CSI (ex URSS)	45	38	29	112
STATI UNITI	37	34	37	108
GERMANIA	33	21	28	82
CINA	16	22	16	54
CUBA	14	6	11	31
SPAGNA	13	7	2	22
COREA D.SUD	12	5	12	29
UNGHERIA	11	12	7	30
FRANCIA	8	5	16	29
AUSTRALIA	7	9	11	27
ITALIA	6	5	8	19
CANADA	6	5	7	18
G. BRETAGNA	5	3	12	20
ROMANIA	4	6	8	18
CECOSLOVACCHIA	4	2	1	7
COREA D.NORD	4	0	5	9
GIAPPONE	3	8	11	22
BULGARIA	3	7	6	16
POLONIA	3	6	10	19
OLANDA	2	6	7	15
KENYA	2	4	2	8
NORVEGIA	2	4	1	7
TURCHIA	2	2	2	6
INDONESIA	2	2	1	5
BRASILE	2	1	0	3
GRECIA	2	0	0	2
SVEZIA	1	7	4	12
N. ZELANDA	1	4	5	10
FINLANDIA	1	2	2	5
DANIMARCA	1	1	4	6
MAROCCO	1	1	1	3
EIRE	1	1	0	2
ETIOPIA	1	0	2	3
ALGERIA	1	0	1	2
ESTONIA	1	0	1	2
LITUANIA	1	0	1	2
SVIZZERA	1	0	0	1
GIAMAICA	0	3	1	4
NIGERIA	0	3	1	4
LETTONIA	0	2	1	3
AFRICA DEL S.	0	2	1	3
AUSTRIA	0	2	0	2
NAMIBIA	0	2	0	2
BELGIO	0	1	2	3
CROAZIA	0	1	2	3
IRAN	0	1	2	3
SERBIA	0	1	2	3
ISRAELE	0	1	1	2
MESSICO	0	1	0	1
PERU'	0	1	0	1
TAIWAN	0	1	0	1
MONGOLIA	0	0	2	2
SLOVENIA	0	0	2	2
ARGENTINA	0	0	1	1
BAHAMAS	0	0	1	1
COLOMBIA	0	0	1	1
GHANA	0	0	1	1
MALAISIA	0	0	1	1
PAKISTAN	0	0	1	1
FILIPPINE	0	0	1	1
PORTORICO	0	0	1	1
QATAR	0	0	1	1
SURINAME	0	0	1	1
THAILANDIA	0	0	1	1

MARATONA / DELUDE BORDIN E LA VITTORIA VA AL SUDCOREANO HWANG YOUNG CHO

Bettiol, splendido quinto

LE MEDAGLIE

Vanno a Usa ed ex Urss tutti i maggiori allori

BARCELLONA — Questo il riepilogo delle medaglie nelle gare di atletica leggera (mancano quelle della maratona uomini in programma ieri sera):

UOMINI

100 M - Oro: Linford Christie (GB); argento: Frank Fredericks (Nam); bronzo: Dennis Mitchell (Usa).

200 M - Oro: Mike Marsh (Usa); argento: Frank Fredericks (Nam); bronzo: Michael Bates (Usa).

110 M OSTACOLI - Oro: Mark Mckoy (Can; argento: Tony Dees (Usa); bronzo: Jack Pierce (Usa).

400 M - Oro: Quincy Watts (Usa); argento: Steve Lewis (Usa); bronzo: Samson Kitur (Ken).

800 M - Oro: William Tanui (Ken); argento: Nixon Kiprotich (Ken); bronzo: Johnny Gray (Usa).

1500 M - Oro: Fermin Cacho (Esp); argento: Rachid El-Basir (Mar); bronzo: Mohamed Sulaiman (Qat).

5000 M - Oro: Dieter Baumann (Ger); argento: Paul Bitok (Ken); bronzo: Fita Bayisa (Eth).

10.000 M - Oro: Khalid Skah (Mar); argento: Richard Chelimo (Ken); bronzo: Addis Abebe (Eth).

400 M OSTACOLI - Oro: Kevin Young (Usa); argento: Winthrop Graham (Jam); bronzo: Kris Akabusi (GB).

3000 M SIEPI - Oro: Matthew Birir (Ken); argento: Patrick Sang (Ken); bronzo: William Mutwol (Ken).

20 KM MARCIA - Oro: Daniel Plaza Montero (Esp); argento: Guillaume Leblanc (Can); bronzo: Giovanni De Benedictis (Ita).

50 KM MARCIA - Oro: Andrei Perlov (Cei); argento: Carlos Mercenario Carbajal (Mex); bronzo: Ronald Weigel (All).

STAFFETTA 4 X 100 M - Oro: Usa: (Marsh, Burrell, Mitchell, Lewis); argento: Nigeria: (Kayode, Imoh, Adeniken, Ezinwa); bronzo: Cuba: (Gomez, Loaces, Gonzalez, Ruiz).

STAFFETTA 4 x 400 M - Oro: Usa: (Valmon, Watts, Johnson, Lewis); argento: Cuba: (Martinez, Herrera, Tellez, Hernandez); bronzo: Gran-Bretagna: (Black, Grindley, Akabusi, Regis).

SALTO IN ALTO - Oro: Javier Sotomayor (Cub); argento: Patrick Sjoeberg (Suè); bronzo: Artur Partyka (Pol); Timothy Forsythe (Aus); Hollis Conway (Usa).

SALTO IN LUNGO - Oro: Carl Lewis (Usa); argento: Mike Powell (Usa); bronzo: Joe Greene (Usa).

SALTO TRIPLO - Oro: Mike Conley (Usa); argento: Charles Simpkins (Usa); bronzo: Frank Rutherford (Bah).

SALTO CON L'ASTA - Oro: Maxim Tarassov (Cei); argento: Igor Trandenkov (Cei); bronzo: Javier Chico Garcia (Spa).

PESO - Oro: Michael Stulce (Usa); argento: James Doehring (Usa); bronzo: Viatcheslav Lykho (Cei).

DISCO - Oro: Romas Ubhartas (Lit); argento: Juergen Schult (Ger); bronzo: Roberto Moya (Cub).

GIAVELLOTTO - Oro: Jan Zelezny (Tch); argento: Seppo Raty (Fin); bronzo: Steve Backley (GB).

MARTELLO - Oro: Andrei Abduvaliev (Cei); argento: Igor Astapkovitch (Cei); bronzo: Igor Nikouline (Cei).

DECATHLON - Oro: Robert Zmelik (Tch); argento: Antonio Penalver (Spa); bronzo: Dave Johnson (Usa).

DONNE

100 M - Oro: Gail Devers (Usa); argento: Juliet Cuthbert (Jam); bronzo: Irina Privalova (Cei).

200 M - Oro: Gwen Torrence (Usa); argento: Juliet Cuthbert (Jam); bronzo: Merlene Ottey (Jam).

400 M - Oro: Marie-Josè Perec (Fra); argento: Olga Bryzgina (Cei); bronzo: Ximena Restrepo (Col).

800 M - Oro: Ellen Van Langen (P-B); argento: Lilia Nurutdinova (Cei); bronzo: Ana Fidelia Quirot (Cub).

1500 M - Oro: Haassiba Boulmerka (Alg); argento: Ludmila Rogacheva (Cei); bronzo: Yunxia Qu (Chn).

3000 M - Oro: Elena Romanova (Cei); argento: Tatiana Dorovskikh (Cei); bronzo: Angela Frances Chalmers (Can).

10.000 M - Oro: Derartu Tulu (Eth); argento: Elana Meyer (Afs); bronzo: Lynn Jennings (Usa).

10 KM MARCIA - Oro: Yueling Chen (Chn); argento: Elena Nikolaeva (Cei); bronzo: Li Chunxiu (Chn).

100 M OSTACOLI - Oro: Paraskevi Patoulidou (Gre); argento: Lavonna Martin (Usa); bronzo: Yordanka Donkova (Bul).

400 M OSTACOLI - Oro: Sally Gunnel (GB; argento: Sandra Farmer-Patrick (Usa); bronzo: Janeene Vickers (Usa).

STAFFETTA 4 X 100 M - Oro: Usa: (Ashford, Jones, Guidry, Torrence); argento: Cei: (Bogoslovska A, Malchugina, Trandenkova, Privalova); bronzo: Nigeria: (Utondu, Idehen, Opara-Thompson, Onyali).

STAFFETTA 4 x 400 M - Oro: Cei: (Ruzina, Dzhigalova, Nazarova, Bryzgina); argento: Usa: (Kaiser, Torrence, Miles, Stevens); bronzo: Gran Bretagna: (Smith, Douglas, Stoute, Gunnell).

MARATONA - Oro: Valentina Egorova (Cei); argento: Yuko Arimori (Jap); bronzo: Mary Lorraine Moller (NZ).

SALTO IN ALTO - Oro: Heike Henkel (All); argento: Galina Astafei (Rou); bronzo: Joanet Quintero (Cub).

SALTO IN LUNGO - Oro: Heike Dreschler (Ger); argento: Inessa Kravets (Cei); bronzo: Jackie Joyner-Kersee (Usa).

PESO - Oro: Svetlana Krivaleva (Cei); argento: Huang Zhihong (Chn); bronzo: Katrin Niemke (Ger).

DISCO - Oro: Maritza Marten (Cub); argento: Tzvetanka Khristova (Bul); bronzo: Daniela Costian (Aus).

GIAVELLOTTO - Oro: Silke Renk (Ger); argento: Natalia Shikolenko (Cei); bronzo: Karen Forkel (Ger).

HEPTATHLON - Oro: Jackie Joyner-Kersee (Usa); argento: Irina Belova (Cei); bronzo: Sabine Braun (Ger).



Salvatore Bettiol ha ottenuto uno splendido quinto posto nella maratona che ha chiuso i Giochi Olimpici di Barcellona.

BARCELLONA — Spettatori in casa quattro anni fa, i coreani danno l'impronta alla maratona in salita di Barcellona. Corrono da protagonisti, poi il gioco di squadra promuove Young-Cho Hwang, 22 anni, che sullo strappo conclusivo lascia al suo destino il giapponese Morishita. Salvatore Bettiol provoca la selezione che scuote la gara, poi per qualche manciata di metri non riesce ad agganciare il duo che lotta per il bronzo. Corre però da protagonista e si installa tra i grandi della specialità: il quinto posto di Barcellona viene dopo il sesto dei mondiali di Tokyo.

La maratona azzurra non è solo Gelindo Bordin: il campione olimpico uscente non è all'altezza dell'arduo compito di ripetersi, ma ha delle attenuanti. All'inizio è in difficoltà, poi subisce anche un deprecabile incidente: al rifornimento del quinto chilometro per non travolgere un avversario fa un movimento brusco e si procura una distrazione muscolare. Il dolore gradatamente aumenta e al 24.o chilometro è costretto a ritirarsi.

Ma un bis dell'azzurro sarebbe stato un'impresa tra le più grandi dell'atletica: solo l'etiope Bikila e il tedeso Cierpinski sono riusciti a ripetersi a distanza di quattro anni, ma in un'epoca in cui la competizione era poco appetita e non era remunerativa come ora.

Non particolarmente brillante la prova di Alessio Faustini: 25.o dopo 25 km, 36.o dopo 30, l'azzurro chiude 44.o in 2h21'37".

La maratona olimpica è forse un crocevia generazionale: gli specialisti più noti si ritirano o concludono in posizioni di rincalzo. Il vincitore è un nome nuovo, viene praticamente dal nulla Hwang che ha al suo attivo un secondo posto in febbraio alla maratona giapponese di Beppu con un limite personale di 2h08'47". Anche questa disciplina risente dei super impegni del circuito internazionale. Una gara del genere non si improvvisa, abbisogna di una preparazione speciale, ma tutto ciò può non bastare. Il tracciato odierno poi risulta particolarmente selettivo con il micidiale strappo finale di quasi cinque chilometri.

Spietata, crudele, la maratona provoca selezioni feroci. Una pioggia mattutina rinfresca leggermente l'aria e l'improba fatica diventa un pò più sopportabile. Per quasi un'ora di corsa i concorrenti studiano la tattica da seguire, cercano di capire di quante forze possono disporre. L'andatura non è veloce: dopo un' ora vengono percorsi 19 km, metà gara viene coperta in 1h07'27". L'azione che risulterà decisiva la provoca Salvatore Bettiol: dà uno strattone al gruppo di 35 unità che guida la corsa, Bordin perde terreno e poi si ritira.

Lo scatto di Bettiol dopo 24 km produce una severa selezione: il giapponese Nakayama e il coreano Kim sono i primi ad organizzare l'inseguimento. Al 25.o km Bettiol transita primo con 10" sul giapponese Morishita e i coreani Hwang e Kim. Il terzetto riprende Bettiol al 27.o km e lo stacca.

L' azione dei tre asiatici è sincronizzzata, si integrano bene anche se il vantaggio non diventa mai definitivo. Bettiol supera una leggera crisi al 36.o km, ma viene ripreso e staccato dal giapponese Nakayama e dal tedesco Freigang. In testa intanto entra in crisi il coreano Kim, che gradatamente perde posizioni. Comincia subito la terribile salita finale e poco dopo il Pueblo espanol, a metà della collina di Montjuic, il coreano sferra l'attacco decisivo, Hwang ha ancora energie da bruciare ed entra in pista con una ventina di secondi di vantaggio che gli bastano per conquistare l'oro.

Nella volata per il bronzo Freigang è più fresco di Nakayama. Bettiol li vede sprintare per il podio, ma non può fare niente. Il quinto posto è comunque un risultato di prestigio e chiude un'olimpiade in tono minore per l'atletica italiana. Un terzo, tre quarti e due quinti posti non soddisfano, anche se ci sono attenuanti.

LA GARA

Bordin ritirato

BARCELLONA — Gelindo Bordin, vincitore della maratona olimpica di Seul, si è ritirato al ventitreesimo chilometro a causa di una distrazione muscolare. L'infortunio era avvenuto al quinto chilometro quando l'azzurro, per evitare il messicano Dionisio Ceron il quale era scivolato, ha dovuto compiere un movimento brusco. Bordin ha continuato, ma a metà gara è stato costretto a fermarsi per l'accentuarsi del dolore. Il terzo azzurro in gara Alessio Faustini si è classificato quarantatreesimo con il tempo di 2 ore 21'37". Questi i risultati della maratona: 1) Hwang Young-Cho (Cds) 2h 13'23"; 2) Koichi Morishita (Jap) 2h 13'45; 3) Stephan Freigang (Ger) 2h 14'00"; 4) Takeyuki Nakayama (Jap) 2h 14'02"; 5) Salvatore Bettiol (Ita) 2h 14'15"; 6) Salah Koraich (Mar) 2 h 14'25"; 7) Jan Huruk (Pol) 2h 14'32"; 8) Hiromi Taniguchi (Jap) 2h 14'42"; 9) Diego Corrales (Spa) 2h 14'56"; 10) Kim Jae-Wong (Cds) 2h 15'01".

VILLAGGIO

Johnson espulso

BARCELLONA — Ben Johnson è stato espulso dal villaggio olimpico per aggressione e gli è stato ritirato l'accredito dei Giochi. Lo ha comunicato la direzione del villaggio olimpico, precisando che l'atleta canadese ha aggredito un volontario che stava esercitando funzioni di controllo all'accesso nel ristorante della cittadella degli atleti.

Un portavoce del Comitato organizzatore ha ridimensionato l'episodio. «La notizia diramata dalla direzione del villaggio non ha senso — ha detto — Ben Johnson si è presentato senza l'accredito volendo entrare egualmente e gli è stato semplicemente impedito l'ingresso. Non è successo niente. Siamo stanchi di parlare di Johnson».

Il soggiorno di Ben Johnson a Barcellona è stato molto movimentato, più di quando era protagonista in pista. Nella città catalana il canadese è arrivato qualche giorno dopo l'inaugurazione dei Giochi ed anziché andare ad abitare nel villaggio degli atleti ha preferito prendere alloggio in un appartamento assieme alla madre.

Non si è quasi mai visto in giro tra i luoghi olimpici, ma ha assiduamente frequentato i locali notturni di Barcellona, facendo spesso le ore piccole. In gara, sui 100 metri, è stato eliminato in semifinale, giungendo ultimo. Sempre in semifinale è stato eliminato nella staffetta 4x100 per squalifica.

BILANCIO NEGATIVO AI GIOCHI DI SPAGNA: A SEUL I RISULTATI FURONO MIGLIORI

L'atletica e i campioni segnano il passo

Pochi gli acuti nelle varie specialità - Reggono i due «colossi» tradizionali, Usa e Squadra Unificata

BARCELLONA — L'atletica è in crisi di campioni, in crisi di risultati. Se Carl Lewis è ancora il numero uno e alcuni nuovi talenti si affacciano prepotentemente alla ribalta (Marsh, Watts, Young) il panorama generale è inquietante, comparando i risultati tecnici con quelli di Seul, che pure non erano stati particolarmente significativi. In campo femminile delle 18 gare comuni (a Barcellona è stata inserita la 10 chilometri di marcia) 17 vittorie sono state ottenute con tempi e misure inferiori a quelli di Seul. Solo negli 800 l'olandese Van Langen ha fatto meglio della tedesca Wodars. In campo maschile la situazione migliora, ma non sostanzialmente. Su 24 gare (tutto il programma esclusa la maratona) 16 si sono chiuse con prestazioni peggiori, solo un terzo dei vincitori ha fatto meglio. In questa schiera si contano gli acuti di Barcellona: i tre mondiali (le due staffette e Young), i super tempi di Marsh e Watts nei 200 e 400, il triplo «nel vento» di Conley, il giavellotto di Zelezny e il punteggio di Zmelik nel decathlon.

La spiegazione di tutto ciò c'è, anche se è amara: l'atletica così come è gestita e organizzata va ripensata. Innanzitutto i controlli antidoping più seri e diretti hanno portato a una moralizzazione indotta forse più dalla necessità che non dalla volontà. In ogni caso c'è meno spazio per i furbi e gli scorretti.

Questa doverosa battaglia contro la disonestà va avanti però con molte contraddizioni e in alcuni casi (la vicenda Krabbe) si crea un clima da «caccia alle streghe». L'altra spiegazione della crisi deriva dall'esasperazione del concetto di atletica spettacolo. La Iaaf spinge per moltiplicare gli impegni e gli appuntamenti di prestigio e gli atleti cercando di accaparrarsi gli ingaggi più ricchi. Il risultato è una super attività e l'impossibilità di ottenere spesso tempi e misure di valore. Così si arriva al paradosso di Sergey Bubka, atleta straordinario che centellina i suoi primati mondiali per guadagnare di più. Poi arriva alle Olimpiadi troppo sicuro di sé e fallisce la qualificazione. Il paradosso è tale solo in parte: una serie di meeting fa guadagnare di più, la passerella olimpica si può pure snobbare.

Il problema è quello di mettere ordine nelle varie manifestazioni e fare delle scelte. Certo, il destino del circuito grand prix è quello di avere sempre meno risultati tecnici sfolgoranti.

Per spiegare però i risultati deludenti di Barcellona bisogna anche prendere in considerazione i passi indietro della Germania che ha dimezzato i suoi allori rispetto a Seul: nove medaglie in Spagna (4-1-4), 31 in Corea (6-12-13). Sostanzialmente stabili i due «colossi» tradizionali dell'atletica, Stati Uniti e Squadra Unificata.

Gli statunitensi hanno conquistato praticamente lo stesso numero di medaglie, ma in campo maschile hanno mostrato buona vitalità. Lo «zoccolo duro» della squadra (Carl Lewis, Gwen Torrence e Jackie Joyner Kersee) ha retto bene e si sono inserite ottime individualità. Stabile anche la Squadra Unificata rispetto ai fasti dell'Urss: non si sono avvertiti i disagi degli sportivi per i cambiamenti sociali avvenuti, anche se non si sono registrati progressi come è invece accaduto nel nuoto. Il Kenia ha dimezzato gli ori rispetto a Seul, ma in tutto ha ottenuto solo una medaglia in meno e lo stesso rapporto si applica alla Gran Bretagna. Ottimo il reinserimento di Cuba, in linea con il sorprendente comportamento in quasi tutte le discipline. Tra le nazioni meno agguerrite la Cecoslovacchia con due ori ha preso il posto della Bulgaria. Il bilancio italiano (escludendo la maratona) è negativo: la marcia ha fatto il suo dovere, come sempre, il mezzofondo ha scoperto Benvenuti, ma sembra avere perduto Di Napoli. Antibo e Lambruschini hanno ottenuto due onorevoli quarti posti, il resto non c'è. La concorrenza internazionale è sicuramente cresciuta, ma la base è regredita e il futuro non si prensenta roseo. A parte il mezzofondo, gli altri settori sono in forte regresso. Renato Dionisi nell'asta, Frinolli e Morale nei 400 ostacoli farebbero ancora la loro figura con prestazioni di 25 anni fa.

Laurent Ottoz non riesce a migliore il primato italiano ottenuto dal padre. Il numero uno azzurro a Barcellona è stato, paradossalmente, Pietro Mennea. Il suo primato mondiale ha tremato, ma ha resistito e ora è il più longevo dell'atletica: in 13 anni fior di campioni hanno fallito ogni tentativo di far meglio di 19"72 nei 200 metri.

La stella dei Giochi, come a Los Angeles e a Seul, è sempre Carl Lewis: due ori, come nel 1988, due in meno rispetto a Los Angeles. Vista la finale dei 100 è facile dedurre che si fosse qualificato ai trials avrebbe probabilmente vinto. Tra i protagonisti più attesi hanno fallito Bubka, Michael Johnson, Powell, Ondieki. Si sono confermati Conley, Torrence, Henkel, Joyner Kersee. Evelyn Asford ha conquistato un oro in staffetta nella sua quarta olimpiade (sarebbero state cinque senza il boicottaggio di Mosca). Dei campioni di Seul si sono riconfermati Carl Lewis nel lungo e Jackie Joyner Kersee nell'eptathlon. Per Lewis è il terzo oro consecutivo nella specialità. Dei tre primati mondiali quello della 4x400 ha cancellato l'ultimo record di Messico 1968. Altre Olimpiadi, altri record.



Dennis Mitchell, Leroy Burrel, Mike Marsh e Carl Lewis, vincitori della staffetta 4 X 100 sono stati tra i pochi protagonisti dell'atletica olimpica ad uscire dal grigiore generale.



SEI TEMPI SUPPLEMENTARI PER RISOLVERE L'ESTENUANTE CONFRONTO CON LA SPAGNA

Una vittoria tutta azzurra



Un'immagine che resterà nella storia: il tiro di Gandolfi che ci ha dato il successo.



Esplode la gioia irrefrenabile degli atleti italiani: l'estenuante battaglia è stata vinta.

9-8

Dopo 6 t.s.
(1-0, 3-2, 2-3, 1-2, 0-0, 1-1, 0-0, 0-0, 0-0, 1-0)

ITALIA: Attolico, D'Altrui, Bovo, G. Porzio, Campagna, Caldarella, Fiorillo, F. Porzio, Pomilio, Gandolfi, Ferretti, Silipo. N.E.: Averaimo.

SPAGNA: Rollan, Pedrerol, Gonzales, Michavilla, Estiarte, Ballart, Pico, Sanchez, Gomez, Oca, Garcia. N.E.: Silvestre.

ARBITRI: Van Dorp (Ola) e Martinez (Cub).

RETI: p.t. 1'13" Ferretti; s.t. 1'19" Caldarella, 1'51" Estiarte, 2'55" Campagna, 3'49" Ferretti, 6'20" Gomez; t.t. 2'01" Garcia, 2'58" Campagna (rigore), 4'59" Caldarella, 5'17" Garcia, 6'54" Garcia; q.t. 1'19" Ferretti, 2'42" Estiarte, 6'26" Oca; II t.s. 2'19" Estiarte (rigore), 2'39" Ferretti; VI t.s. 2'28" Gandolfi.

Una rete di Gandolfi decide la sfida

BARCELLONA — Sono gli sport senza ingaggi miliardari quelli che vincono. Dopo gli ori del ciclismo, della scherma e della canoa ecco il più difficile. Il Settebello torna dopo 32 anni. Da Roma 1960 non ascoltava l'inno. A Montreal l'ultima finale, battuto dalla Jugoslavia, bestia nera anche ai Mondiali. Ma la Jugoslavia non esiste più e la federazione ha saputo acquisirne l'elemento vincente. E' nascosto dietro i baffi da mangiafuoco di Ratko Rudic il segreto per battere a Barcellona la Spagna di Manuel Estiarte.

Sei anni fa a Madrid l'Italia perse il Mondiale a tre secondi dalla fine dell'ottavo tempo supplementare, oggi vince a 32" dalla sirena del sesto. E' il trionfo di Rudic: per il croato che ha saputo forgiare l'anima latina è la terza Olimpiade consecutiva vinta da allenatore.

Ed è davvero un successo costruito sulla determinazione, sulla grinta, sulla difesa più che sulle raffinatezze in attacco. E' nella marcatura di Estiarte, nel ritmo frenetico dei primi due tempi, nel lavoro difensivo di Campagna, Bovo, D'Altrui e dei fratelli Porzio, nella cattiveria e nei cinque gol di Ferretti, nell'intuizione di Gandolfi, nelle 14 parate di Attolico la chiave della medaglia. E' nella convinzione di essere i più forti il segreto per non cedere psicologicamente di fronte ad un arbitraggio che annulla due gol a Fiorillo e Campagna nel terzo tempo regolamentare con la Spagna già sotto di tre lunghezze (6-3).

L'olandese Van Dorp ed il cubano Martinez hanno un prestigio da difendere, sono considerati la migliore coppia possibile. Ma una mano per pareggiare, alla Spagna, la danno.

Si comincia con la solita Italia aggressiva. Ma la prima palla è della Spagna: sarà sempre Miguel Oca il più veloce. Fiorillo è subito ruvido su Estiarte, l'ultimo romantico della pallanuoto, come lo definisce Rudic. E' lui, amico dell'Italia, l'avversario che fa più paura. Per questo oro ha lasciato il Savona per tornare in Spagna e ai suoi pazzeschi sei mesi di ritiro. Lo si conosce però troppo bene: ha guizzi geniali, ma è Pedro Garcia il bombardiere che mette in crisi la difesa.

Una combinazione Fiorillo-Ferretti dopo 73" apre le marcature. La difesa azzurra è compattissima e durissima. Riesce a rubare palla e a contenere le azioni in superiorità numerica iberiche. Non è gioco leggero, ne fa le spese Carlo Silipo che viene espulso per proteste dopo il secondo fallo grave fischiato in 3'19". Estiarte e compagni avevano progettato una partita diversa. Invece si trovano subito ad inseguire. E pesantemente. Nel secondo tempo è Caldarella a siglare il 2-0. Estiarte rompre l'incantesimo, ma con Campagna e Ferretti (splendida palombella rovesciata) si va avanti tre lunghezze (4-1).

Nel derby croato delle panchine, Matutinovic inventa un efficacissimo pressing. Gomez al 6'20" accorcia sul 4-2 al 2'01" della terza frazione Garcia spara il primo missile (4-3). Il pressing tiene gli azzurri lontani dalla porta di Rollan, solo un contropiede di Fiorillo rigenera la fonte del gol.

Inevitabile il rigore che Campagna trasforma, per il 5-3. E' di nuovo il contropiede a dare a Caldarella la palla per il 6-3. Tre gol avanti: un sogno sin troppo bello. E' qui che scatta l'operazione di salvataggio. Gli arbitri annullano un gol a Campagna, ma soprattutto fischiano falli a favore degli azzurri, utili soltanto a spezzare le trame offensive. Garcia tira il secondo missile ed è 6-4. Si comincia a sentire puzza di bruciato quando è attribuito un dubbio rigore per fallo su Estiarte.

Manuel è il Maradona della pallanuoto. E come Diego è destinato a sbagliare: il suo tiro s'infrange sul palo. In tribuna serpeggia nervosismo. Il gruppetto di parenti e amici (un centinaio riescono in qualche modo ad entrare, ma fanno abbastanza baccano da sentirsi tra ottomila spagnoli) si dispera per il secondo gol annullato, stavolta a Fiorillo. E a sei secondi dalla fine ecco ancora Garcia che fa il 6-5 deviando l'assist di Pedrerol. In acqua, la vita è dura: a Fiorillo strappano la cuffia, Giuseppe Porzio si deve far curare il naso ammaccato da una testata. E' ancora Ferretti ad allungare. Estiarte fa un numero da foca per il 7-6. Poi è orgia di pali e parate.

All'ultimo minuto s'arriva con la Spagna in attacco e il sole negli occhi di Attolico. A 34" dalla fine è Oca a realizzare il tiro della disperazione che il portierone non imbrocca. Si va ai supplementari. Al 2'19" del secondo sembra tutto finito: rigore per fallo di Fiorillo su Sans. Estiarte stavolta non sbaglia. Mancano 41" alla sirena. In altri tempi ci si sarebbe arresi.

A meno 21" Massimiliano Ferretti inventa la 'beduinà della salvezza: 8-8. Al cambio di campo scoppia la rissa. Un sorrisetto di scerno, uno spintone, ceffoni: Matutinovic e Rudic sono in mezzo, a far da ruvidi pacieri. La rissa fa scaricare la tensione. La seconda serie di supplementari passa a sobbalzi d'animo per le parate di Attolico ed i palo di Ferretti e Sans. E' ormai prova di resistenza. Si va alla terza serie: altri 6' di sofferenza. Il trionfo arriva a 32"1 dalla fine: Ferretti ha la palla buona nei quattro metri, perde l'attimo ma scarica sulla sinistra. Lì c'è Gandolfi e la medaglia d'oro. Rollan non riesce ad intercettare. E' 9-8, come nella semifinale.

A 2" l'incubo: Gomez ha la palla per sperare ancora, ma il tiro scheggia il palo. Juan Carlos se ne va. Giulio Andreotti resta impassibile: questa scena l'aveva già vissuta a Roma 32 anni fa. Per tutti gli altri è tempesta d'emozioni. Estiarte, Rollan, Oca piangono. Sono «vicetutto», già europei e mondiali ora olimpici. Il settebello è tornato e ride.

I PROTAGONISTI

Ecco nome per nome tutti i «ragazzi d'oro»



Rudic esulta.

BARCELLONA — Questi gli azzurri della nazionale italiana di pallanuoto campione olimpica:

Francesco Attolico: portiere, nato a Bari il 23 marzo 1963, studente, gioca nel «Giollaro» Pescara. Ha debuttato in Nazionale nel 1988, disputando fino ad oggi 99 partite.

Marco D'Altrui: nato a Napoli il 25 aprile 1964. Ha collezionato 252 presenze in Nazionale.

Alessandro Bovo: attaccante, nato a Genova il primo gennaio 1969. Gioca nella Rari Nantes Savona. 73 presenze in azzurro.

Giuseppe Porzio: difensore, nato a Napoli il 26 febbraio 1967. Gioca nel Posillipo. 161 presenze in Nazionale.

Alessandro Campagna: attaccante, nato a Palermo il 26 giugno 1963. Gioca nella Roma ed è uno dei veterani della Nazionale con 321 presenze. Nei campionati mondiali di Madrid, nel 1986, venne considerato il miglior attaccante.

Paolo Caldarella: centroboa. Nato a Milano il 20 settembre 1964. Gioca nell'Ortigia. Ha collezionato 228 presenze in Nazionale.

Mario Fiorillo: centroboa. Nato a Napoli il 16 dicembre 1962. Gioca nel Posillipo, 369 presenze in azzurro. Ha partecipato alle Olimpiadi di Los Angeles e Seul.

Francesco Porzio: attaccante, nato a Napoli il 26 gennaio 1966. Gioca nel Posillipo. 205 presenze in azzurro.

Amedeo Pomilio: attaccante, nato a Chieti l'11 febbraio 1967. Gioca nel Giollaro Pescara, 141 presenze in azzurro.

Ferdinando Gandolfi: difensore, nato a Genova il 5 gennaio 1967. Gioca nella canottieri Napoli, 109 presenze in azzurro.

Massimiliano Ferretti: è il capocannoniere degli azzurri. Nato a Roma il 22 giugno 1966. Gioca nella Rari Nantes Savona. Ha collezionato 232 presenze in nazionale.

Carlo Silipo: difensore, nato a Napoli il 10 settembre 1971. Gioca nella Canottieri Napoli. 87 presenze in azzurro.

Gianni Averaimo: portiere, nato a Genova il 10 settembre 1964. Gioca nella Rari Nantes Savona. 196 presenze in azzurro.

PRIMA DI IERI DUE TRIONFI OLIMPICI E ALTRE DUE MEDAGLIE

A Londra nella storia, a Roma nel mito

Due medaglie d'oro (a Londra nel 1948 e a Roma nel 1960), una d'argento (a Montreal nel 1976), una di bronzo (ad Helsinki nel 1952): questo il bilancio, senz'altro positivo, della nazionale azzurra ai Giochi Oimpici. Meglio di noi hanno fatto soltanto Ungheria e Jugoslavia, rispettivamente con sei e tre medaglie d'oro. La prima grande nostra affermazione, quella di Londra nel '48, venne preceduta un anno prima dal successo conseguito agli europei di Montecarlo. Agli ordini di Pino Valle — un tecnico di grandissimo valore che, come atleta, aveva conquistato sei scudetti in sette anni (dal 1933 al '40) nelle file della Florentia — la squadra azzurra tra la sorpresa generale riuscì a sovvertire il pronostico che vedeva l'Ungheria, grande favorita su tutte le concorrenti. La nostra nazionale giocò ad altissimo livello e mise in evidenza autentici fuoriclasse che l'anno successivo a Londra, dovevano poi eliminare ogni concorrenza aggiudicandosi anche il titolo olimpico: Buonocore, Bulgarelli, Majoni, Rubini, Ognio, Gianfranco e Tullo Pandolfini, Ghira e Arena.

Ai Giochi di Helsinki nel '52 la nazionale si presentò sotto la guida di Mario Majoni con l'avvocato Giulio De Filippis nelle vesti di direttore tecnico. Profondamente rinnovata in tutti i reparti, la squadra azzurra difese onorevolmente il titolo di campione uscente conquistando la medaglia di bronzo. Al primo posto si classificò l'Ungheria del grandissimo Bela Rajki. Della formazione schierata a Londra, erano rimasti soltanto



La cerimonia di premiazione a Roma. A sinistra gli ungheresi terzi, al centro gli azzurri medaglia d'oro e a destra l'Urss.

in tre: Rubini, Ognio e Arena. Tutti gli altri erano giovani alle prime esperienze mondiali: il portiere Gambino, Maurizio Mannelli, De Sanzuane, Peretti, Traiola, Polito, Gionta e Ceccarini.

Da Helsinki in poi, l'attività degli azzurri venne caratterizzata da molte delusioni e l'unico successo, prima delle Olimpiadi di Melbourne (1956), arrivò da Barcellona in occasione dei Giochi del Mediterraneo. L'Italia superò in finale la Spagna guidata da Bandi Zolyomi il quale, poco prima della partenza per l'Australia, si trasferì in Italia per sostituire Mario Majoni.

Zolyomi si mise al lavoro con il massimo impegno provvedendo subito a trasformare lo schieramento della squadra senza preoccuparsi dell'ormai imminente trasferta australiana ma pensando già ai Giochi di Roma di quattro anni dopo. Rispetto ad Helsinki, la «rosa» per Melbourne conservava soltanto Cesare Rubini e comprendeva un gruppo di giovani quasi all'esordio: Luigi Mannelli, Bonocore, Fritz Dennerlein (Canottieri Napoli), Geppino D'Altrui e Parmeggiani (Rari Nantes Napoli), D'Achille (Roma), Antonelli (Lazio), Cavazzoni e Marciani (Camogli). Della comitiva faceva parte anche Paolo Pucci (Lazio), che due anni dopo diventerà campione d'Europa dei 100 stile libero, mentre all'ultimo momento venne escluso un certo Eraldo Pizzo che pure stava già dimostrando di essere un fuoriclasse. Il torneo lo vinse l'Ungheria davanti alla Jugoslavia e all'Unione Sovietica. La giovane formazione azzurra si classificò al quarto posto.

Al torneo olimpico 1960 parteciparono sedici squadre divise in quattro gironi. Del primo facevano parte Italia, Romania, Repubblica Araba Unita e Giappone; del secondo Unione Sovietica, Germania, Argentina e Brasile, del terzo Jugoslavia, Paesi Bassi, Sud Africa e Australia; del quarto Ungheria, Stati Uniti, Francia e Belgio. L'avversario più ostico per gli azzurri era la Romania che però i nostri riuscirono a battere, dopo una partita molto equilibrata, per 4-3 con reti di Parmegiani, Pizzo, Lavoratori e Bardi. Nel secondo girone, come l'Italia nel primo, l'Unione Sovietica aveva un solo avversario veramente temibile, la Germania, ma vinse la gara, sia pure di stretta misura per 5-4. Successo di misura (2-1) anche per la Jugoslavia di fronte alla rappresentativa dei Paesi Bassi, seconda testa di serie, mentre l'Ungheria, opposta a Stati Uniti, Belgio e Francia, non ebbe problemi di sorta e concluse il torneo eliminatorio con punteggi vistosi.

Si qualificarono così per i gironi semifinali Italia, Romania, Unione Sovietica, Germania, Jugoslavia, Paesi Bassi, Ungheria e Stati Uniti e, come prevedeva il regolamento, queste otto squadre arricchirono in partenza la loro classifica per il prosieguo del torneo con le vittorie conseguite durante la fase eliminatoria. Zolyomi, che aveva schierato nelle prime partite più facili, come quelle contro la Repubblica Araba Unita e il Giappone, il portiere Spinelli, il «vecchio» capitano Gionta, Guerrini, Mannelli e Ambron, con l'inizio delle semifinali si orientò sulla formazione-tipo che comprendeva: Rossi, D'Altrui, Pizzo, Lavoratori, Lonzi, Parmegiani e Bardi. I due gironi semifinali risultarono così composti: nel primo Italia, Unione Sovietica, Romania e Germania; nel secondo Ungheria, Jugoslavia, Stati Uniti e Paesi Bassi.

Era chiaro che la partita-chiave del primo girone semifinale era quella tra l'Italia e l'Unione Sovietica, così come quella del secondo era rappresentata dal confronto Ungheria-Jugoslavia. Gli azzurri, dopo aver liquidato la Germania con un secco 3-0 (due reti di Pizzo e una di Parmegiani) e con la vittoria già acquisita sulla Romania, affrontarono con grande spirito agonistico i sovietici sicuri di poter conquistare, con un altro successo, la quasi matematica certezza del podio. La partita fu bellissima e i nostri vinsero alla grande (2-0) con reti di Pizzo e



Una fase dell'incontro dell'Italia con la Germania nella semifinale al Foro Italico.

D'Altrui. Drammatica la partita dell'altro girone tra Ungheria e Jugoslavia. Nonostante la grande classe e la maggiore esperienza, gli ungheresi vennero sconfitti per 2-1.

Per la finale dal primo al quarto posto si classificarono pertanto Italia, Unione Sovietica, Jugoslavia e Ungheria, con gli azzurri e gli jugoslavi nettamente favoriti per avere già al loro attivo i due punti conquistati in semifinale a spese dei sovietici e degli ungheresi. In apertura di torneo l'Ungheria fu costretta ad incassare un nuovo durissimo colpo facendosi imporre il pareggio (3-3) dall'Unione Sovietica mentre gli azzurri, trascinati da una folle enorme, riuscirono a battere gli jugoslavi (2-1). Andati per primi in vantaggio con Parmegiani, i nostri furono raggiunti da Zuzej su rigore ma ancora Parmegiani, con un tiro irresistibile, costringeva alla resa il bravissimo Muskatirovic.

Ormai tre quarti della medaglia d'oro erano ipotecati dagli azzurri ma, prima di esultare, bisognava attendere il risultato dello scontro fra l'Unione Sovietica e la stessa Jugoslavia. Si trattò di una partita infuocata che l'arbitro spagnolo Manguillot riuscì a portare a termine dopo notevoli difficoltà. Al 6'51" il gol decisivo di Chikvanaja per la vittoria dell'Unione Sovietica.

Restava così da disputare soltanto la partita tra l'Italia e l'Ungheria e praticamente i nostri scesero in acqua con il titolo olimpico già in mano. L'inizio della gara fu però, disastroso per gli azzurri. Dopo appena 3'45" di gioco la squadra magiara conduceva già per 2-0 (reti di Felkaj e Domotor) pregiudicando in questo modo le possibilità dell'Italia. Per fortuna vi fu un'immediata reazione e Bardi e Lavoratori raggiunsero il pareggio. Altri attacchi violenti dell'Ungheria e nuovo gol di Domotor quasi allo scadere del primo tempo.

Ripresa con gli azzurri tutti protesi all'attacco. Bisognava ad ogni costo concludere il torneo imbattuti per legittimare un successo meritatissimo e già numericamente raggiunto dalla squadra migliore. Il pareggio arrivò al 7'02" su rigore per merito del povero Danio Bardi, scomparso lo scorso anno per un male incurabile.

La vittoria dell'Italia a Roma aprì nuovi orizzonti alla pallanuoto mondiale. Riuscì a plasmare una squadra perfetta. I singoli giocatori nuotavano incessantemente per tutta la gara alternandosi nei vari ruoli con estrema facilità. Un vero e proprio «gioco all'italiana» che tutte le squadre cercarono poi di copiare. Dopo le Olimpiadi del '60, Bandi Zolyomi proseguì nei suoi programmi di rinnovamento recuperando Fritz Dennerlein, ormai deciso ad abbandonare le gare di nuoto, e inserendo in nazionale nuovi giocatori, come Cevasco, Barlocco, Moroli e Spinola. La marcia di avvicinamento verso Tokio non fu esaltante e le Olimpiadi del '64 si conclusero con un modesto quarto posto. Tornato Mario Majoni al posto di Zolyomi, le cose non migliorarono a Città del Messico nel '68 e a Monaco nel '72 gli azzurri furono costretti a rimediare pesanti sconfitte.

Altra «rivoluzione» tecnica all'inizio del '73. A Majoni, costretto a lasciare la nazionale per motivi di salute, subentrò Gianni Lonzi. Il tecnico toscano rifondò la squadra sin dalle fondamenta rinunciando persino a Eraldo Pizzo. I primi risultati positivi arrivarono due anni dopo. Ai mondiali di Cali gli azzurri vinsero la medaglia di bronzo e alle Olimpiadi di Montreal, nel 1976, quella d'argento. Sempre con Gianni Lonzi la nostra nazionale ha poi vinto un'altra medaglia di bronzo agli europei di Jonkoping ('77) e un titolo mondiale a Berlino ('78).

Abbastanza ricca di soddisfazioni anche la «gestione Dennerlein», caratterizzata soprattutto dallo schema «a zona» ideato dal tecnico napoletano: argento ai mondiali di Madrid ('86), bronzo agli europei di Strasburgo ('87) e di Bonn ('89).

p.l.s.



PALLAVOLO / NELLA FINALISSIMA I SUDAMERICANI TRAVOLGONO GLI OLANDESI PER 3-0

Brasile, successo storico

PALLAVOLO

I risultati e la classifica: azzurri al quinto posto

Questa la classifica finale del torneo di pallavolo maschile:

Oro **Brasile**
Argento **Olanda**
Bronzo **Usa**
4. Cuba
5. ITALIA
6. Giappone.
7. Csi
8. Spagna
9. Corea del Sud
10. Canada
11. Francia
12. Algeria

QUESTI I RISULTATI COMPLETI DELLE FINALI:

Finale:
BRASILE BATTE OLANDA 3-0 (15-12 15-8 15-5)

Terzo e quarto posto
USA BATTE CUBA 3-1 (12-15 15-13 15-7 15-11)

Quinto e sesto posto
ITALIA BATTE GIAPPONE 3-0

Settimo e ottavo posto
CSI BATTE SPAGNA 3-2

Nono e decimo posto
COREA DEL SUD BATTE CANADA 3-1

Undicesimo e 12º posto
FRANCIA BATTE ALGERIA 3-0

ALBO D'ORO OLIMPICO

ANNO	PIAZZAMENTI AZZURRI
1964 **Urss**	-
1968 **Urss**	-
1972 **Giappone**	-
1976 **Polonia**	**Italia 8**
1980 **Urss**	**Italia 9**
1984 **Usa**	**Italia 3**
1988 **Usa**	**Italia 9**
1992 **Brasile**	**Italia 5**



Lo schiacciatore centrale del Brasile Paulao impegnato a muro

Brasile	***3***
Olanda	***0***

(15-12, 15-8, 15-5)

BRASILE: Negrao (8 punti+25 cambi palla), Jorge (0+0), Giovane (8+22), Paulau (1+2), Maurizio (3+0), Janelson (non entrato), Douglas (ne), Carlao (4+8), Talmo (ne), Pampa (ne), Tande (6+11), Amauri (ne).

OLANDA: Teffer (0+1), Held (1+15), Boudrie (2+6), Klok (0+0), Zwerver (7+23), Selinger (1+1), Benne (3+14), Van der Meulen (0+5), Blange (ne), Posthuma (5+6), Van der Horst (0+0), Zoodsma (ne).

ARBITRI: Genaro Torres Arredondo (Mex) e Gabriel Gimenez (Esp).

NOTE: durata set 38', 24' 31'; battute sbagliate Brasile 18, Olanda 17. Ammoniti Negrao (Bra) e Teffer (Ned). Spettatori 8.000.

BARCELLONA — E' finita con i brasiliani in festa a riempire di canti le volte imponenti del Palau Sant Jordi e gli italiani raggruppati in un angolo della gradinata, ad applaudire sportivamente i «più forti», a lanciare l'ultimo sguardo a quel podio che poteva essere il loro.

La finale del torneo olimpico di pallavolo è durata solo venti minuti. Il tempo necessario all'Olanda per dimostrare di essersi meritata questo traguardo eliminando Italia e Cuba e resistendo per tre quarti d'ora al ciclone sud-americano.

Risolto sul 15-12 il primo set il Brasile si è limitato a formalizzare il suo primo successo in una Olimpiade che - dopo la sconfitta italiana - era stato largamente annunciato.

Il tecnico brasiliano Josè Guimares neppure ha avuto il tempo di utilizzare le seconde scelte. A parte una rapidissima apparizione sul parquet di Jorge, ha lasciato che la finale se la godessero i sei uomini d'oro della sua formazione: Negrao, Giovane, Paulao, Mauricio, Carlao e Tande.

La loro superiorità non è mai stata in discussione. Sette punti consecutivi, dal 9-8 al 15-8 per chiudere il secondo set, addirittura quattrodici nel terzo, quando l'Olanda ha tentato l'ultima reazione portandosi avanti fino all' 1-5. Il Brasile l'ha lasciata lì, fino alla battuta vincente di Tande del 15-5 che ha scatenato la «torcida», protagonista dell'unica, festosa, invasione di campo di questi giochi olimpici.

«Ha vinto la squadra che ha giocato il miglior volley delle Olimpiadi - è stato il primo commento del tecnico azzurro Julio Velasco - al tradizionale gioco fantasioso e veloce hanno aggiunto capacità fisiche eccezionali, equilibrio tra ricezione e attacco ed un'ottima difesa. Questo Brasile può diventare nei prossimi anni quello che è stata l'Italia dal 1989 a ieri. Ma anche loro dovranno fare i conti con i nuovi equilibri della pallavolo mondiale - conclude Velasco - è finito il tempo in cui una squadra poteva dominare incontrastata, come è successo all'Unione Sovietica e anche agli Stati Uniti».

Una conferma delle parole di Velasco è proprio il comportamento del Brasile: la squadra che ha vinto la medaglia d'oro a Barcellona, concludendo imbattuta il torneo e perdendo solo tre set nelle otto partite disputate, non è riuscita a qualificarsi per le finali della World League di Genova, il 4 e 5 settembre prossimi. E proprio questa occasione, che vedrà di fronte Italia, Olanda, Usa e Cuba, si presenta come la prova d'appello per ribaltare le delusioni olimpiche.

Per gli azzurri, e per i loro sguardi persi nella cerimonia di premiazione che li vede solo spettatori, l'unica parola di consolazione viene da Carlao: «Ringrazio tutta la pallavolo italiana ed il mio Parma, in questi anni mi hanno insegnato moltissimo». Come Carlao, altri atleti che si sono messi in bella evidenza in queste Olimpiadi militano nelle squadre di club italiane. Segno forse che il nostro campionato fa bene a tutti tranne che agli atleti della nazionale italiana?

PALLAVOLO SENZA RETE

Vocabolario dei Giochi dalla «A» alla «Zeta»

Acosta: E' questo il nome del presidente, più che soddisfatto, della Federazione internazionale di uno sport, la pallavolo, che nella spettacolarità trova ormai sempre più l'elemento di diffusione e interesse.

Brasile: Dopo aver vinto tutti gli incontri previsti dal calendario del torneo olimpico ha conquistato un oro meritatissimo. Opera innanzitutto di Josè Guimares, il giovanissimo ct brasiliano che in due anni di duro lavoro è riuscito a costruire una squadra in grado di giocare una pallavolo «intelligente» oltre che veloce e spettacolare.

Club: Velasco lo dice sempre: «Per avere una buona nazionale non è necessario avere un campionato di altissimo livello». Se il ct azzurro rimarrà a capo della nazionale (il suo contratto scade nel maggio '93 a farne le spese saranno innanzitutto i club).

Delusione: Rimarranno fedeli ai campioni del mondo e alla pallavolo firmata «Velasco» i numerosissimi fans italiani che hanno dovuto assistere a questo dolorosissimo fallimento olimpico?

Emozioni: La pallavolo ne dispensa sempre parecchie anche a chi non sa apprezzare appieno le qualità di uno sport di squadra che negli appassionati di calcio e basket annovera inesauribili detrattori.

Fipav: Che cosa succederà a Olimpiadi archiviate negli ambienti federali? Di certo si sa soltanto che nei primi giorni di dicembre si andrà alle urne per eleggere presidente e consiglieri. Un appuntamento importante per tutto il movimento pallavolistico italiano. Nazionale compresa.

Genova: Il 4 e 5 settembre a Genova vedremo l'Italia impegnata con Usa, Cuba e Olanda nelle finali della World League edizione 1992. Per gli azzurri sarà questa la prima occasione per «rifarsi» sugli atleti «a stelle e strisce» ma soprattutto sugli terribili olandesi. Ma quale successo potrà alleviare la sofferenza provocata dalla delusione olimpica.

Handicap: Zorzi, Giani, Bernardi, Cantagalli. Dov'erano i blasonati campioni italiani nei momenti decisivi?

Imprevedibile: Il crollo della Csi di Platonov che a Barcellona ha sciupato l'ultima possibilità di conquistare l'oro a «forze unite» prima dell'annunciato scioglimento.

Lucchetta: Il capitano della nazionale italiana, nato a Treviso il 25 novembre del '62, centrale «doc» con 199 centimetri di altezza, in forza alla Mediolanum Milano, è l'azzurro che insieme ad Andrea Gardini ha fatto di tutto per sovvertire l'esito dell'incontro nei quarti di finale con l'Olanda

Mauricio: Il fortissimo regista brasiliano che si è dimostato più che magistrale nel dirigere le azioni d'attacco dei campioni verde-oro.

Negrao: Devastante schiacciatore del Brasile. Quasi una rivelazione. I suoi attacchi dalla seconda linea hanno contribuito non poco al trionfo dei «carioca».

Orrore: La sensazione provata dagli spettatori nel vedere i campioni statunitensi completamente rasati in segno di protesta e di solidarietà al compagno di squadra calvo Samuelson all'indomani della sconfitta patita a tavolino a vantaggio del Giappone.

Paura: Mai visto tanto terrore negli occhi degli azzurri. Nel quarto set dei quarti di finale con l'Olanda gli «occhi da tigre» indossati dai giocatori italiani nelle migliori occasioni hanno lasciato il posto a due «occhi da pecora» tutti da dimenticare.

Quesito: Rimarrà o se ne andrà il ct azzurro Julio Velasco?

Ricordi: I ricordi non aiutano a vincere. In tal senso Barcellona segna una svolta nella storia della pallavolo italiana. Ora bisognerà guardare avanti.

Sogno: Queste Olimpiadi avrebbero dovuto essere un sogno invece sono state un incubo. Nel ricordo di tutti gli appassionati di pallavolo i Giochi di Barcellona entrano di diritto nella «lista nera» degli appuntamenti «mancati», preceduti dalla disfatta di Berlino ai campionati europei di un anno fa.

Tulipani: Sono gli altissimi fiori color arancio che hanno stordito capitan Lucchetta e compagni. Merito di mister Arie Selinger che al di là di indiscutibili qualità professionali ha vinto il titolo di ct più antipatico delle Olimpiadi.

Usa: Gli statunitensi hanno conquistato un bronzo che ha ridimensionato le ambizioni della vigilia. Dopo aver conquistato l'oro alle Olimpiadi di Los Angeles e ai Giochi di Seul gli americani speravano di poter compiere qui un tris storico. I brasiliani non gliel'hanno concesso.

Velasco: Nonostante il quinto posto degli azzurri nelle Olimpiadi di Barcellona in tre anni di lavoro il tecnico italo-argentino ha regalato all'Italia i titoli di campioni d'Europa nell'89, di campioni del Mondo nel '90, due primi posti nella World League ('90 e '91) e nei Goodwill games (nel '90).

Zwerver: E' stato premiato come miglior giocatore delle Olimpiadi di Barcellona. La «saetta degli olandesi», 24 anni, 200 centimetri di altezza per 95 chilogrammi, pupillo di Arie Selinger, è stato uno dei «cecchini» dell'Italia nell'incontro dei quarti di finale.

IL DREAM TEAM ABBAGLIA ANCHE LA CROAZIA E FUGGE VESTITO D'ORO

Le stelle fanno polvere


La gioia di «Magic» Johnson e di Charles Barkley durante la premiazione.

BADALONA — Il sipario cala sulle stelle americane raccolte al centro del campo con la medaglia d'oro al collo e i fiori in una mano. Il 'Dream team' ha vinto il titolo olimpico. Fin qui, niente di strano. Anzi, tutto terribilmente regolare. Il «Dream team» l'ha vinto però in una partita vera, giocata bene dalla Croazia prima che gli americani decidessero che era il caso di giocarla benissimo, almeno per alcuni tratti.

La Croazia — a dispetto del 117-85 finale — non c'è stata a recitare da vittima destinata al sacrificio sull'altare della strapotenza Usa. Aveva raggiunto il massimo risultato consentito in questa Olimpiade, l'argento, doveva solo impreziosirlo con una buona prestazione contro gli imbattibili americani. L'ha fatto, in taluni momenti è andata anche oltre, ha costretto il «Dream team» a prendere sul serio questa finale. Al 10' del primo tempo il pubblico del Palau d'esports di Badalona — almeno, quello neutrale, portato da sempre a parteggiare per i più deboli — si stropicciava gli occhi: Croazia 25-Usa 23, dopo un canestro sul tiro libero realizzato dal grezzo Arapovic.

Petrovic giocava con la consueta intraprendenza, per lui — elemento da Nba — questi americani sono un po' meno mostri che per altri. Ma Kukoc aveva messo da parte la timidezza della prima partita e ci teneva a dimostrare di essere competitivo anche a questi livelli.

Americani, dunque, per la prima volta veramente sotto nel punteggio (capitò anche contro l'Angola, ma nei primi attimi di gioco): la cosa non è andata bene soprattutto a Barkley. Era stato accolto in campo con la solita dose di fischi perchè anche all'Olimpiade non ha smentito la fama di attaccabrighe e lui ha risposto giocando 10' super. Così il «Dream team» si è ritrovato sul 56-38 semplicemente facendo girare palla a velocità folle. 14 punti di scarto all'intervallo (56-42), poi una ripresa in cui gli americani hanno voluto dimostrare tutto.

Con il quintetto «All stars» (Magic, Jordan, Pippen, Bird e Ewing) hanno subito allungato con un 7-0 iniziale. Era tutt'altra partita, la Croazia aveva esaurito la carica agonistica anche se non l'orgoglio di non sottomettersi alle prodezze di Jordan e di Magic Johnson. Però a metà ripresa il punteggio era diventato di 89-56 per la nazionale americana: lo stesso scarto inflitto nella partita del girone eliminatorio.

E allora la Croazia ne ha fatto un punto d'onore, c'è riuscita con il suo trio di «stelline» Petrovic-Kukoc-Radja, ha limato il disavanzo (94-69 al 14'). Kukoc è uscito prima della fine perché Skansi ha voluto regalargli una passerella per la sua buona partita (16 punti, ben nove assist), e gli ultimi minuti sono stati per le seconde linee, ammesso che si possano definire tali quelle americane.

Trentadue punti di differenza quando è suonata la sirena sulla partita e sul torneo. Solo un minimo miglioramento per la Croazia, comunque ben diversa da quella della prima partita. E lo spettacolo si è prolungato nella premiazione che ha visto radunato sul podio tutto quanto di meglio può offrire, in questo momento, il basket mondiale, ad eccezione di Arvidas Sabonis, che ha disertato la cerimonia.

Tutto schierato anche il gotha del Cio per premiare la squadra che ha «segnato» questa Olimpiade con la sua presenza. Tutti insieme, per una «festa annunciata», nella quale però gli americani non hanno potuto dimenticare che sono professionisti, e ben pagati, soprattutto ben sponsorizzati. Baveri delle tute rivoltate per chi ha contratti miliardari con la Reebook, sponsor ufficiale del Comitato olimpico americano, perfino la bandiera a stelle e strisce indossata per amore della patria e dello sponsor.

«Festa annunciata» e programmata con gli americani già pronti a tornare alla loro normalità, dimenticando che questa potrebbe essere, forse sarà, l'ultima volta insieme e, per Magic Johnson, l'ultima volta in nazionale, forse l'ultima volta in campo. Ritirata la medaglia d'oro, tutti all'albergo a mettere insieme i bagagli. L'aereo attendeva in pista, pronto a riportare nella loro dimensione gli artisti del basket. Ma non è una fuga nella notte. E' solo che, mai come stavolta, i sogni muoiono all'alba.

Jordan si è presentato alla cerimonia «vestito» con una bandiera americana che aveva sopra la tuta: «Eravamo tutti d'accordo di non fare pubblicità alla marca Reebook — ha spiegato — e allora ho pensato di usare la bandiera. Dovevamo farlo tutti ma non c'erano abbastanza bandiere».

Molti giornalisti chiedono il motivo della partenza notturna del «Dream team», ironizzando sulla stanchezza dei giocatori. «Non sono stanco — dice Magic Johnson —, non ho giocato abbastanza per stancarmi. Ma tutti vogliamo tornare a casa, tornare alla normalità, e al più presto possibile nelle nostre case».

Questo il tabellino della gara:

CROAZIA: Petrovic (24), Komazec (4), Kukoc (16), Radja (23), Vrankovic (-), Alanovic (-), Arapovic (7), Tabak (-), Perasovic (6), Cvjeticanin (-), Gregov (3), Naglic (2).

STATI UNITI: Johnson (11), Jordan (22), Pippen (12), Malone (6), Ewing (15), Drexler (10), Robinson (9), Barkley (17), Mullin (11), Bird (-), Stockton (2), Laettner (2).

ARBITRI: Wieslaw Zych (Pol) e Richard Steeves (Can).

GLI USA TORNERANNO ALL'ANTICO

Il sogno non si avvererà più

Ad Atlanta rientreranno i giovani dei college

BARCELLONA — Il «Dream Team» potrebbe restare un evento unico nella storia delle Olimpiadi. Dalla prossima edizione dei Giochi gli Usa potrebbero infatti tornare all'antico, presentando una squadra di universitari.

Lo ha detto il presidente del comitato olimpico statunitense, Leroy Walker, che è uno dei principali sostenitori di questa proposta.

«Non posso negare a tutti i giovani universitari che fanno parte del basket statunitense di coltivare il sogno olimpico - ha detto Walker e ciò solo perchè non Oiocano nella Nba. Vorrei che in vista di Atlanta la nostra squadra venisse allestita secondo criteri differenti».

«Non bisogna scoraggiare i giocatori dei colleges - ha detto ancora il capo del movimento olimpico Usa - e credo che tra di loro ci sia senz'altro gente in grado di farci vincere alle Olimpiadi. Spero che vengano date a tutti le stesse opportunità».

Il presidente del comitato olimpico degli Usa proporrà di scegliere i dodici giocatori della nazionale dopo aver effettuato dei raduni «try-out». A tali «camp» parteciperebbero sia giocatori professionisti che universitari.

In ogni caso sembra molto improbabile che per Atlanta '96 venga allestita una squadra formata solo ed esclusivamente dai migliori giocatori della lega professionistica.

L'EMOZIONE DI MICHAEL JORDAN

«Durante l'inno, io tremavo»

Per Daly la squadra ha onorato il suo prestigio

BADALONA — Si presentano solo gli uomini del «Dream team» nella sala stampa del palazzo dello sport di Badalona. Né l'allenatore dei croati, Peter Skansi, né il capitano Drazen Petrovic si fermano per le interviste. Ma l'orgoglio della Croazia è testimoniato dal presidente Franjo Tudjman, che ha assistito a questa finale dalla tribuna d'onore: «Sono molto orgoglioso e contento perché la nostra squadra ha conquistato una valorosa medaglia d'argento e perché la Croazia ha giocato la finale di fronte ad una formazione del valore di questo 'Dream team' americano.

«Volevo seguire anche altre competizioni di questi giochi — ha proseguito Tudjman — però non ho potuto farlo perché sono stato molto occupato per la situazione interna del mio paese. Ma quando la squadra di basket partì dalla Croazia per le Olimpiadi, mi dissero che sarebbero arrivati in finale e che mi avrebbero dato un motivo per venire a Barcellona. E io sono venuto».

Con Tudjman, in tribuna d'onore molti personaggi della politica, dello sport e dello spettacolo. Tra questi Arnold Schwarznegger, Spike Lee, Michael Douglas, Silvester Stallone, Jack Nicholson, Edwin Moses e il senatore Giulio Andreotti.

«Abbiamo fatto un buon lavoro — dice l'allenatore degli Usa Chuck Daly — dovevamo difendere il nostro prestigio e la nostra squadra ha una sola parola d'ordine, professionalità. Abbiamo saputo mantenere, in questi giorni a Barcellona, la voglia di lavorare per un obiettivo comune e di vivere come un gruppo unito».

Daly non risponde alla domanda, scontata, sul futuro del 'Dream team'. «Non so cosa faremo, ma so che alla prossima Olimpiade ci sarà una squadra meno forte di questa. Non credo infatti che sarà mai possibile ricostituire un gruppo di questa qualità. E' una squadra insuperabile».

Molta l'emozione durante la cerimonia di premiazione. «Una cosa impressionante — dice Michael Jordan — soprattutto, durante l' inno nazionale tremavo. Non so spiegare cosa si prova a vincere una medaglia per il proprio Paese».

Nella finale lo scarto di punti tra gli Usa e la Croazia è stato di 32 punti, il più ridotto di tutto il torneo olimpico del 'Dream team': «Abbiamo incontrato squadre molto forti — dice Magic Johnson — non mi importano queste statistiche».

GIOCATORI

Sabonis è il «top»

BARCELLONA — Arvydas Sabonis è risultato il giocatore più completo del torneo olimpico di pallacanestro, con 191 punti, 100 rimbalzi, 22 tap in. Questi i dati in dettaglio:

Punti: 1) Oscar Schmidt (Brasile) 198, 24,8 a partita; 2) Arvydas Sabonis (Lituania) 191, 23,9; 3) Marciulionis (Lituania) 187, 23,4; 4) Detlef Schrempf (Germania) 185, 23,1; 5) Drazen Petrović (Croazia) 172, 24,6; 6) Andrew Gaze (Australia) 167, 20,9; 7) V. Tijonenko (Csi) 149, 18,6; 8) Charles Barkley (Stati Uniti) 144, 18; 9) Paulo Villas (Brasile) 137, 17,1; 10) Dino Radja (Croazia) 134, 16,8.

Rimbalzi: 1) Arvydas Sabonis (Lituania) 100, 12,5; 2) Detlef Schrempf (Germania) 83, 10,4; 3) Hans Gnad (Germania) 75, 9,4; 4) Alexander Volkov (Csi) 62, 7,8; 5) Mark Bradtke (Australia) 60, 7,5; 6) Dino Radja (Croazia) 55, 6,9; 7) Gerson Victalino (Brasile) 52, 6,5; 7) José Ortiz (Porto Rico) 52, 6,5; 9) Jean Conceicao (Angola) 48, 6,9; 10) Carl Herrera (Venezuela) 42, 6,0; 11) Michael Jordan (Stati Uniti) 37, 4,6; 12) Igor Miglinieks (Csi) 33, 4,1; 13) Jean Conceicao (Angola) 30, 4,3; 14) Rimas Kurtinaitis (Lituania) 29, 3,6; 15) Valdemaras Homicius (Lituania) 27, 3,4.

Assist: 1) S. Marciulionis (Lituania) 66, 8,3; 2) Toni Kukoč (Croazia) 48, 6,0; 3) Scottie Pippen (Stati Uniti) 47, 5,9; 4) Maury Ponikwar (Brasile) 39, 4,9; 5) Michael Jordan (Stati Uniti) 38, 4,8.

Tap in: 1) Arvydas Sabonis (Lituania) 22, 2,8; 2) Stojko Vranković (Croazia) 21, 3; 3) Patrick Ewing (Stati Uniti) 15, 1,9; 4) David Robinson (Stati Uniti) 12, 1,5; 5) Jean Conceicao (Angola) 12, 1,7.

SLOVENIA, CROAZIA, SERBIA E MONTENEGRO SONO SALITE SUL PODIO - COMMOVENTE PARTECIPAZIONE DELLA BOSNIA

Tutte le medaglie dell'ex Jugoslavia

DA BARCELLONA A SARAJEVO

«Adesso ci aspetta l'inferno»

Gli atleti bosniaci hanno paura di tornare a casa


Sarajevo, due uomini corrono per sfuggire al tiro dei cecchini. Dopo la partecipazione alle Olimpiadi, anche gli atleti bosniaci stanno per ritornare nell'inferno della guerra.

BARCELLONA — Gli atleti bosniaci, che sono arrivati a Barcellona all'ultimo minuto, hanno ora paura di ritornare a casa.

«Qui stavamo in paradiso. Ora torniamo all'inferno», ha dichiarato ieri l'allenatore di atletica Zelemir Mladenovet. «Non sappiamo ancora di preciso come rientreremo. Forse attraverso Zagabria o Lubiana con la squadra croata. Poi, non ho la minima idea di come faremo per raggiungere Sarajevo».

«Dobbiamo assolutamente rientrare — ha proseguito — perché per dieci giorni non abbiamo potuto telefonare. Ma sappiamo come la situazione sia terribile. Le immagini televisive dicono la verità». Mladenovet, di etnia croata, è stato rinchiuso per cinque giorni nel campo presso Dobrena, sei settimane fa.

«L'aggressore è entrato nel nostro villaggio e ha arrestato molte persone. Per far finire tutto ciò, bisogna inviare uomini armati con l'ordine di sparare. Noi le armi non le abbiamo».

«Qualche volta — ha continuato Mladenovet — al villaggio olimpico, ci sentivamo un po' in colpa per aver tanta roba da mangiare a nostra disposizione quando da noi manca tutto». I dieci atleti bosniaci non hanno vinto medaglie ma hanno dovuto lasciare Sarajevo in piena guerra, senza aver avuto la possibilità di prepararsi veramente. Arrivati a poche ore dalla cerimonia d'apertura senza avere neanche una divisa, non saranno presenti neanche a quella di chiusura. Hanno un aereo verso «l'inferno».

CAPODISTRIA — E' calato il sipario sull'Olimpiade, la prima veramente universale che non ha fatto segnare boicottaggi di nessun genere. E' stata l'ultima volta per l'ex Unione sovietica e la prima dal 1936 per le tre repubbliche baltiche, ma è stata soprattutto la prima Olimpiade per Slovenia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina e quel che rimaneva dell'ex Jugoslavia, Serbia e Montenegro. Mentre nel mondo di giorno in giorno arrivavano le agghiaccianti immagini da Sarajevo, a Barcellona il pesista bosniaco Zlatan Saračevič con fierezza portava il vessillo bosniaco davanti a 65.000 persone che applaudivano a scena aperta la piccola delegazione che tra mille difficoltà era riuscita a raggiungere la capitale catalana per partecipare e portare nel mondo con la propria testimonianza la «verità» sulla brutale aggressione serba.

L'immagine della rappresentante Mirsada Burić che si allenava tra le macerie di Sarajevo e nei corridoi di casa per sfuggire ai bombardamenti ha commosso tutti. «Gareggiare è il mio modo di combattere la guerra. Volevo unirmi alla resistenza, ma mi hanno detto che avrei aiutato di più il mio Paese correndo all'Olimpiade. E hanno avuto ragione». Questa è Mirsada Burić, ventiduenne di Sarajevo, la quale assieme ai suoi compagni da oggi tornerà a rischiare la vita a casa in ogni minuto della giornata. Chiudendo la finestra sulla politica, ma, ahimé, come si può non parlare del dramma jugoslavo, vediamo come si sono comportati i rappresentanti dell'ex Jugoslavia. La Bosnia ed Erzegovina tra le nuove entità statali è stata l'unica a rimanere fuori dal medagliere. E' stata la Horvat ottava nella carabina ad aria compressa la miglior piazzata proprio nella disciplina dalla quale è venuto il primo podio per la «squadra indipendente»: la formazione senza vessillo e denominazione formata da atleti serbi e montenegrini, per merito della 26enne di Sombor Aranka Binder. Un bronzo che più tardi è stato affiancato da un argento nella pistola ad aria compressa con l'olimpionica di Seul Jasna Sekarić, serba di Osijek (Croazia), e un bronzo nella carabina libera a terra con Stevan Pletikosić. Tre medaglie dunque per la «Serbolandia» che non ha potuto schierare le squadre nella pallamano maschile, femminile e nella pallanuoto a causa delle ben note sanzioni dell'Onu. Dunque allori soltanto nel tiro a segno disciplina nella quale i serbi eccellono da sempre.

Tre medaglie pure per la Croazia di pari valore con quelle serbe, ma l'argento conquistato nella pallacanestro vale oro dato che il favoloso «Dream Team Usa» era una squadra di un altro pianeta. 112-85, «soltanto» 32 punti di scarto per Petrović e compagni. Due bronzi nel tennis con Ivanišević nel singolo, 4 incontri al quinto set e la sconfitta con il futuro vincitore Rossét in tre set, e nel doppio con lo spalatino affiancato da Prpič, sconfitta con il doppio sudafricano Ferreira e Norval. Sono seguiti poi altri piazzamenti vicini al podio, comunque per la Croazia c'è la recriminazione di non aver potuto partecipare alle qualificazioni per i tornei a squadre dove avrebbero potuto schierare rappresentative di valore assoluto che a Barcellona sarebbero potute finire in zona medaglia. Per ultima abbiamo lasciato la Slovenia: due medaglie di bronzo nel canottaggio, nel due senza e nel quattro senza e tantissimi piazzamenti tra i primi 10. «A Barcellona sono state la Croazia e la Bosnia ed Erzegovina ad avere gli occhi puntati da parte dei mass media. Noi ciò lo abbiamo provato piacevolmente ad Albertville nel febbraio scorso. Il futuro della Slovenia è negli sport di grande tradizione quali atletica, nuoto e canottaggio. Tra quattro anni ad Atlanta cercheremo di migliorare il nostro bottino di medaglie» conclude il presidente del comitato olimpico sloveno Janez Kocjaničič.

Arden Stancich

CIO

Jugoslavi ricevuti

BARCELLONA — Il presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch, ha ricevuto gli atleti jugoslavi che hanno preso parte a titolo individuale ai Giochi olimpici, esprimendo la sua soddisfazione. «Avevamo solo due opzioni - ha spiegato Samaranch - accettare la risoluzione dell'Onu (embargo totale contro Serbia e Monenegro) o batterci fino all'ultimo affinchè gli atleti potessero partecipare».


Il tennista croato Goran Ivanisevic a Barcellona ha vinto due bronzi, uno nel singolo e uno nel doppio.



GLI IBERICI NON POTEVANO NON VINCERE IL TORNEO DI CALCIO - DELUSIONE AZZURRA

Spagna, oro annunciato

Commento di
Edmondo Fabbri

ROMA — Il calcio, alle Olimpiadi, ha messo in evidenza più difetti che pregi, più ombre che luci, stadi vuoti — fa eccezione la finalissima per la presenza della Spagna —, disinteresse e, quindi, incassi scoraggianti. La Fifa ha accusato gli organizzatori iberici di non aver sufficientemente propagandato la presenza del calcio nelle loro Olimpiadi. Una considerazione amara e grave. Un campanello d'allarme che, nel momento del bilancio, dovrà spingere a trovare le necessarie soluzioni ad un sistema ritenuto da ritoccare. Il calcio olimpico, sotto questo profilo, non ha vinto. Non è possibile che, all'improvviso, questo sport non «tiri» più. Gli errori si possono correggere. Nei prossimi Giochi sono previste nuove verniciature per rendere il calcio più seguito e più attraente. L'oro, intanto, è andato alle «furie rosse» della Spagna.

L'Under di Maldini, nella sua sfortunata avventura olimpica, non si è avvilita tanto per la sconfitta subita ad opera della Polonia, del resto meritata, quanto per le marcate agevolazioni dell'arbitro brasiliano Rezem fornite alla Spagna con l'intento di portarla alle semifinali. L'arbitro — mi piace ricordare la partita — ha ignorato scomposti falli di reazione degli iberici e, quando il gioco si è fatto duro e nell'area dei padroni di casa si è venuta a creare una situazione preoccupante, ha giocato d'anticipo bloccando con altrettanti fuorigioco ogni mossa offensiva degli azzurri. Superato il difficile scoglio della nostra formazione, le «furie rosse» non hanno avuto più alcun dubbio sulla conquista della medaglia d'oro. Non che la Polonia si sentisse vittima della sorte prima di giocarsi la partita, ma solo che nell'aria aleggiavano alcuni presentimenti risultati, poi, reali.

E' l'anno per il calcio del Barcellona: dopo aver vinto il campionato iberico e la Coppa dei Campioni a spese della Sampdoria, il Barcellona voleva dare al calcio spagnolo anche l'oro olimpico. Il «non c'è due senza tre» ancora una volta ha fatto centro. A settantadue anni di distanza dalla medaglia d'argento conquistata ai giochi d'Anversa, la squadra di Vincente Niera non ha fallito il bersaglio sfruttando nel modo migliore il fattore campo e l'ambiente amico. Nel 1920 fu l'argento del leggendario portiere Zamora: oggi è stato l'oro del ventunenne Guardiola, autentico cervello di tutto il gioco iberico. Dopo queste vicende, nessuno se la sente di sostenere che la Spagna non abbia meritato di vincere il titolo. Anche se gli arbitri hanno fatto in modo che il vento soffiasse dalla parte iberica, è pur vero che i meriti della squadra non possono essere sminuiti. Se è giunta alla finale senza subire gol e realizzandone undici, bisogna ammettere che la sua retroguardia, rivelatasi oltremodo solida, è composta da elementi di rilievo come il terzino Lopez dell'Atletico Madrid, il suo compagno di linea Lasa del Real e il mediano Ferrer del Barcellona. Fortissimi anche i due difensori centrali, Solazabal e Abelardo, oltre al portiere Toni che il Saragozza sta cercando di ottenere dal Rayo Vallecano. Questa difesa, molto attenta fino alla sfida con la Polonia, risultava imbattuta non solo per la sapiente regia del fuoriclasse Guardiola, il capitano che dirige tutto il gioco, ma anche grazie ai due faticatori veloci di centrocampo come Berges e Soler e, all'attacco, il guizzante Luis Enrique, il potente Alfonso, speranze del futuro, nonché il goleador Quico che, prima ha spedito a casa l'Italia e, poi, ha dato il titolo d'oro alla sua Spagna.

La Polonia non è rimasta a guardare ed è stata grandissima, potente e determinata cedendo quando ormai sembrava certo il ricorso ai tempi supplementari. La squadra di Vojcik è stata superlativa nel gioco, nell'organizzazione, nel temperamento. Basti considerare che è riuscita a resistere gagliardamente perfino al tifo di uno stadio gremitissimo, fantastico e ammirevole per compostezza. Polonia e Spagna, degne finaliste, hanno dato vita ad una partita spettacolare, ricca di emozioni e incertissima. Cinque gol in una finale sono tanti e c'è da considerare che gli spagnoli, in precedenza, non ne avevano subito alcuno. La Polonia è, indubbiamente, più forte della Spagna ma non ha potuto dimostrarlo: l'ambiente ostile e l'assenza dello squalificato Admczuk, non hanno spianato la strada ai polacchi.

Se la Spagna ha disputato la gara più bella del torneo, la Polonia ha confermato di essere la squadra più forte e più preparata del lotto. L'una e l'altra hanno messo in campo uomini di valore come Ferrer, Abelardo, Berges e Alfonso nella Spagna; Lapinski, Kozmiski (il nuovo acquisto dell'Udinese), Jaskowiak e Brzeczek nella Polonia.

Un rammarico: è mancata all'appuntamento l'Italia. Non me la prendo con la sfortuna, gli arbitri, l'ambiente. Analizzando le prove della formazione azzurra, si può constatare anche che tra luglio e agosto difficilmente una nostra rappresentativa può esprimere buon calcio e rendimento regolare per il fatto che, a fine maggio, tra campionato, nazionale e coppe, i giocatori sono quasi «sfiniti». La squadra di Maldini ha vinto il titolo europeo ma non si è ripetuta. Il gruppo ha cercato di reagire alle polemiche, alla sfortuna e ai pettegolezzi. Niente da fare: le cose storte non si raddrizzano neppure con le iniziative più lodevoli. Lo sconforto, che accompagna sempre gli insuccessi, non deve straripare. Non pensiamo a «tagliare» le teste, ma a trovare la forza della riscossa e della ricostruzione. I Giochi hanno insegnato molte cose...



Lo spagnolo Luis Enrique Martinez Garcia durante la finale contro la Polonia.

GIOIA NEL DOPO-FINALE

L'emozione di Quico, «matador» del 90'

BARCELLONA — L'eroe del calcio spagnolo è Francisco «Quico» Narvaez, il calciatore che ha regalato alla Spagna il titolo olimpico con il gol all'ultimo minuto dell'incontro. «Non riesco a trovare le parole per descrivere quegli attimi — dice a fine partita Narvaez —; prima dovrei rillassarmi un pò. Dico solo che si è trattato della più bella azione della mia carriera agonistica».

Emozione anche per l'allenatore Vincente Miera: «Sono molto eccitato per la conquista di questo oro — ha detto il tecnico spagnolo —, la nostra maggiore impresa in ambito internazionale». Miera ha poi rivelato di non aver avuto timore al gol del vantaggio polacco: «Sapevo che avremmo rimontato», ha detto Miera, confessando l'emozione vissuta al 2-1 spagnolo e al successivo pareggio polacco. « Ma il momento del 3-2 — racconta Miera — è stato indimenticabile: ho vissuto un attimo di tranquillità. Quando segni proprio alla fine, sai di aver vinto, e senti la liberazione da tutte le emozioni che ti sei tenuto dentro fino ad un secondo prima».

Delusi, ma non troppo, gli sconfitti. Per la Polonia si tratta del secondo argento olimpico nel calcio, dopo l'oro di Monaco e il secondo posto di Montreal ottenuti da Lato, Deyna, Szarmach e compagni.

A CASTELGANDOLFO

Anche il Papa consola i polacchi sconfitti

CASTELGANDOLFO - Con una battuta, improvvisata in lingua polacca, davanti a numerosi pellegrini del suo paese, tra cui molti giovani, recatisi a fargli visita a Castelgandolfo, il Papa ha dimostrato di condividere la passione sportiva del suo paese, dopo la sconfitta della nazionale di calcio polacca, battuta dalla Spagna per 3-2, sabato sera, nella finale olimpica di Barcellona.

Parlando ai polacchi, dopo avere salutato alcuni gruppi di pellegrini spagnoli nella loro lingua, il Pontefice ha osservato, sorridendo, in lingua polacca: «nonostante quello che è successo sabato (si riferiva alla finale di Barcellona), siete qui presenti più numerosi degli spagnoli». Una forte acclamazione ed un canto polacco hanno accompagnato la battuta, alla quale sono seguite parole di benedizione per i polacchi in tutto il mondo.

Intanto a Barcellona è scoppiato un piccolo «caso»: alla finale non ha assistito Havelange, rientrato sabato mattina a Zurigo. Motivazione ufficiale: affaticamento. Motivazione più attendibile: protesta contro Cio e Coob perché non erano stati riservati 11 posti per i membri Fifa nel palco d'onore del Camp Nou. Lo screzio con il Cio ha radici più lontane e riguarda il rigetto reciproco che sembrano avere Olimpiade e calcio.

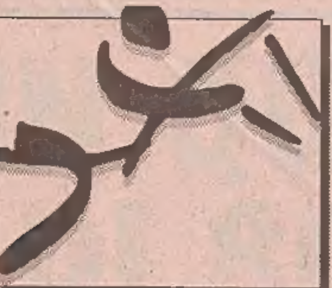
RISULTATI

La marcia trionfale delle «furie rosse»

Questo il quadro riepilogativo dei risultati della fase finale del torneo di calcio.

QUARTI DI FINALE	
Polonia-Qatar	2-0
Spagna-Italia	1-0
Australia-Svezia	2-1
Ghana-Paraguay	4-2
SEMIFINALI	
Polonia-Australia	6-1
Spagna-Ghana	2-0
INCONTRO PER IL TERZO POSTO	
Ghana-Australia	1-0
FINALE	
Spagna-Polonia	3-2

Classifica: 1) Spagna
2) Polonia
3) Ghana
4) Australia



CONCORSO IPPICO INDIVIDUALE A OSTACOLI

Un tedesco doma anche il temporale L'unico italiano in sella è 17.o

BARCELLONA L'improvviso temporale che si è abbattuto ieri mattina su Barcellona ha condizionato l'esito del concorso individuale di salto ostacoli. La medaglia d'oro è andata al tedesco Ludger Beerbaum, in sella a «Classic Touch», l'argento all'olandese Piet Raymakers, su «Razina Z», e il bronzo allo statunitense Norman Dello Joio con «Irish». Dei due azzurri in gara soltanto Jerry Smit, con il positivo «Governor», è riuscito a guadagnare l'ammissione in finale dove si è classificato 17.o commettendo due soli errori. Valerio Sozzi, invece, meno fortunato con «Gisowatt Pamina», ha abbattuto sei barriere ed è rimasto escluso dalla finale finendo in 37.a posizione.

Il campo di gara, reso quasi impraticabile dalla pioggia battente, ha messo in grave difficoltà i 44 binomi impegnati. Persino il sauro olandese «Egano», di Jons Lansink dato favorito per l'oro e partito tra i primi, ha fatto tre rifiuti al muro finendo fuori gara. Da questo inferno sono usciti con percorsi netti soltanto quattro concorrenti: Beerbaum, Dello Joio, Raymakers e l'inglese John Whitaker, su «Milton».

Nella seconda manche, disputatasi in condizioni atmosferiche perfettamente ristabilite, ci sono state le conferme di netti per Beerbaum e Raymakers. Quest'ultimo però è uscito fuori tempo per un secondo ed è stato gravato di un quarto di penalità che ha automaticamente escluso il possibile barrage per l'assegnazione delle medaglie.

L'azzurro Jerry Smit, 22 anni, olandese di nascita ma lombardo di adozione (vive in Italia da quando aveva otto anni), ha aggiunto un errore al punteggio ottenuto nel primo percorso ed ha chiuso in una posizione discreta. «Sono molto soddsisfatto — ha detto Smit dopo la gara —. In un contesto di questa levatura ritengo di avere fatto un debutto positivo. Il cavallo se l'è cavata egregiamente e il risultato mi gratifica perchè Governor lo monto da quando aveva sette anni. Agonisticamente siamo maturati insieme».

Questa la classifica del concorso di salto a ostacoli individuale: 1) Ludger Beerbaum (Ger «Classic Touch»); 2) Piet Raymakers (P-B - «Ratina Z»); 3) Norman Dello Joio (Usa - «Irish»); 4) Hervé Godignon (Fra «Quidam De Revel»); 5) Jan Tops (P-B - «Top Gun»); 6) Maria Gretzer (Sue - «Marcoville»); 7) Ludo Philippaerts (Bel «Darco»); 8) Merethe Jensen (Dan - «Maxime»); 9) Rodrigo Pessoa (Bra - «Special Envoy»); 10) Michael Matz (Usa «Heisman»); 11) Eric Navet (Fra - «Quito de Baussy»); 12) Markus Fuchs (Sui - «Shandor Li»); 12) Eveline Blaton (Bel - «Careful»); 14) John Whitaker (G-B - «Milton»); 15) Michael Whitaker (G-B «Monsanta»); 16) Thomas Fuchs (Sui - «Dylano»); 17) Lisa Jacquin (Usa - «For The Moment»); 17) Jerry Smit (Ita - «Governor»); 19) Luis Astolfi (Esp - «Fino B'92»).



Il tedesco Ludger Beerbaum, vincitore del concorso individuale a ostacoli in sella a «Classic Touch».



DAI CARAIBI PUGILI IMBATTIBILI

Strapotere cubano sul ring Al tappeto gli Stati Uniti

BARCELLONA — I maestri del pugilato dilettantistico stanno all'Avana. E' questo il verdetto finale del torneo olimpico che si è concluso ieri nel palazzetto del club Joventut di Badalona, con l'assegnazione delle ultime sei medaglie d'oro, tre delle quali sono andate agli splendidi atleti dell'isola dei Caraibi, che portano così a sette il proprio bottino, con il supermassimo Roberto Balado Mendez (un concentrato di potenza, agilità e tecnica) proclamato miglior pugile del torneo.

Oltre al verdetto, confermato dal quadrato, che sancisce il predominio dei pugili della scuola cubana, che praticamente le «suonano» a tutti dai Giochi di Monaco nel 1972, escludendo le parentesi di Los Angeles e Seul (dovute unicamente alla non partecipazione del Paese centroamericano alle Olimpiadi), da Barcellona arrivano conferme previste e qualche piccola sorpresa, prima tra tutte la delusione-Usa. Una sola medaglia d'oro (il californiano Oscar De La Hoya nei leggeri) e una d'argento (il medio Chris Byrd) sono un bottino davvero misero per un paese che ha sempre dominato nel tornei olimpici (come testimonia il primo posto nel medagliere con 46 ori, 21 argenti e 27 bronzi) e che è la patria della boxe professionistica. Probabilmente, proprio un professionismo ad altissimo livello svuota anzitempo le tradizionali riserve del settore dilettantistico.

Il torneo di Barcellona ha anche emesso altri verdetti. Uno di questi riguarda il declino di un'altra grande scuola, quella dell'ex Urss, che ha piazzato un solo esponente nelle finali (il mediomassimo Rostislav Zaoulitchenyi, sconfitto dal tedesco Torsten May). In altre discipline, come ad esempio la ginnastica, i capovolgimenti avvenuti negli ultimi anni a livello politico e sociale, non hanno per il momento avuto grosse ripercussioni perchè le tradizioni e la larga base di selezione hanno fatto un pò da «cuscinetto». Nel pugilato, invece, le grandi aperture verso l'occidente, sembrano aver intaccato la «filosofia del sacrificio», da sempre la molla in tale sport.

Tra le delusioni va, ovviamente, ricordata quella della nazionale azzurra, che per la prima volta dopo diverse Olimpiadi non è riuscita a piazzare nessun proprio rappresentate nei quarti di finale. Le speranza maggiori erano riposte sul medio Tommaso Russo, campione mondiale dilettanti, che è invece uscito di scena al primo match, dimostrando grossi limiti di maturità. L'unico che sembrava poter arrivare in zona-medaglie, grazie soprattutto ad un buon sorteggio, era il superleggero Michele Piccirillo, i cui sogni di gloria si sono infranti negli ottavi di fronte ad un ostacolo non insuperabile come il finlandese Jyri Kjaell, un saldatore che l'azzurro aveva sconfitto quattro mesi fa a San Pellegrino Terme.

MEDAGLIE DEL PUGILATO

Tutti gli allori assegnati categoria per categoria

BARCELLONA — Questo il riepilogo delle medaglie assegnate nel torneo olimpico di pugilato.

Pesi supermosca - Oro: Rogelio Marcelo Garcia (Cub); argento: Daniel Petrov Bojinov (Bul); bronzo: Roel Velasco (Phi).

Pesi mosca - Oro: Chol Su Choi (Cdn); argento: Raul Gonzalez (Cub); bronzo: Timothy Austin (Usa).

Pesi gallo - Oro: Joel Casamayor (Cub); argento: Wayne McCullough (Eir); bronzo: Gwang Sik Li (Cdn).

Pesi piuma - Oro: Andreas Tews (Ger); argento: Faustino Reyes Lopes (Cub); bronzo: Hocine Soltani (Alg).

Pesi leggeri - Oro: Oscar De la Hoya (Usa); argento: Marco Rudolph (Ger); bronzo: Namjil Bayarsaikhan (Mgl).

Pesi superleggeri - Oro: Hector Vinent (Cub); argento: Mark Leduc (Can); bronzo: Jyri Goeran Kjall (Fin).

Welters - Oro: Michael Carruth (Eir); argento: Juan Hernandez Sierra (Cub); bronzo: Arkom Chenglai (Tha).

Superwelters - Oro: Juan Carlos Lemus Garcia (Cub); argento: Orhan Delibas (Pb); bronzo: Gyorgy Mizsei (Hon).

Pesi medi - Oro: Ariel Hernandez (Cub); argento: Chris Byrd (Usa); bronzo: Chris Johnson (Can).

Pesi mediomassimi - Oro: Torsten May (Ger); argento: Rostislav Zaoulitchnyi (Cei); bronzo: Zoltan Heres (Hon).

Pesi massimi - Oro: Felix Savon (Cub); argento: David Izonritei (Ngr); bronzo: David Tua (Nz).

Supermassimi - Oro: Roberto Balado (Cub); argento: Richard Igbineghu (Ngr); bronzo: Brian Nielsen (Dan).



NASTRO AZZURRO / BATTUTO IL RECORD DI TRAVERSATA DAGLI USA ALL'INGHILTERRA

Destriero doma l'oceano

NASTRO AZZURRO

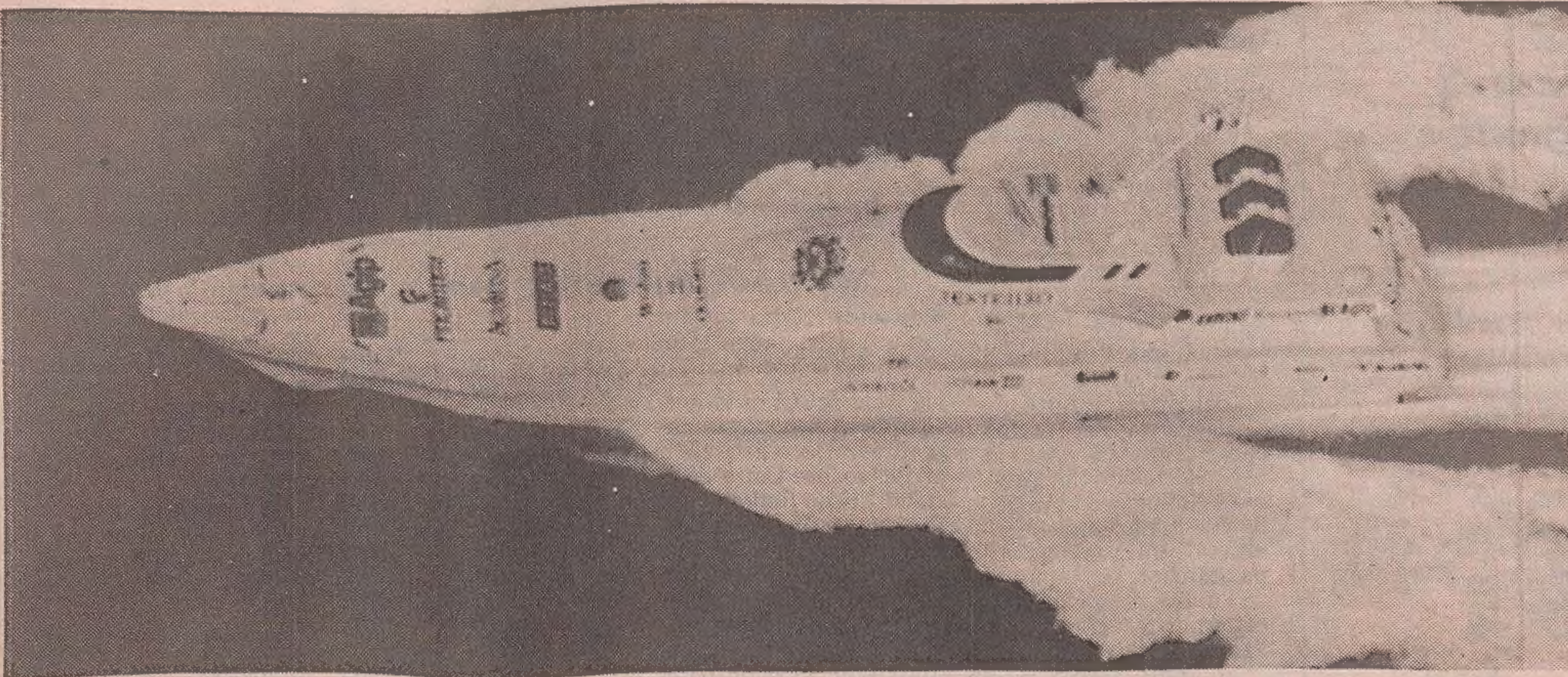
La storia del record sulla rotta Ovest-Est

ROMA — Albo d'oro del «Nastro Azzurro» per la rotta Ovest-Est: America-Europa. La velocità è in nodi.

Anno	Nave	Bandiera	Tempo
1838	Great Western	(G.B.)	12g06h00m
1840	Britannia	(G.B.)	10g00h00m
1842	Arcadia	(G.B.)	9g25h00m
1851	Pacific	(Usa)	9g20h26m
1852	Arctic	(Usa)	9g17h12m
1856	Persia	(G.B.)	9g01h45m
1862	Scotia	(G.B.)	8g22h00m
1863	Scotia	(G.B.)	8g03h00m
1867	Russia	(G.B.)	8g00h28m
1869	City of Brussels	(G.B.)	7g22h23m
1873	Baltic I	(G.B.)	7g20h09m
1875	City of Berlin	(G.B.)	7g15h28m
1876	Germanic	(G.B.)	7g15h17m
1879	Arizona	(G.B.)	7g08h11m
1882	Alaska	(G.B.)	6g22h00m
1882	Alaska	(G.B.)	6g18h38m
1884	America	(G.B.)	6g14h08m
1884	Oregon	(G.B.)	6g11h09m
1887	Etruria	(G.B.)	6g04h36m
1889	City of Paris II	(G.B.)	5g23h07m
1891	Teutonic	(G.B.)	5g21h03m
1892	City of New York III	(G.B)	5g19h57m
1893	Campania	(G.B.)	5g12h51m
1894	Campania	(G.B.)	5g12h32m
1894	Lucania	(G.B.)	5g08h38m
1897	Kaiser Wilhelm	(Ger.)	5g07h28m
1900	Deutschland	(Ger.)	5g07h27m
1900	Kaiser Wilhelm II	(Ger.)	5g07h18m
1907	Lusitania	(G.B.)	4g22h37m
1907	Mauretania	(G.B.)	4g22h29m
1908	Lusitania	(G.B.)	4g20h37m
1909	Mauretania	(G.B.)	4g20h27m
1909	Mauretania	(G.B.)	4g17h20m
1909	Mauretania	(G.B.)	4g13h41m
1929	Bremen	(Ger.)	4g14h30m
1935	Normandie	(Fra.)	4g03h28m
1937	Normandie	(Fra.)	4g00h06m
1936	Queen Mary	(G.B.)	3g23h57m
1937	Normandie	(Fra.)	3g22h07m
1938	Queen Mary	(G.B.)	3g20h42m
1952	United States	(Usa)	3g10h40m
1986	Virgin II	(G.B.)	3g08h31m
1990	Great Britain	(G.B.)	3g08h00m
1992	Destriero	(Ita.)	2g10h34m

PORTO CERVO — «Grazie a tutti. Siete stati stupendi. Siamo in Inghilterra e non a Barcellona, ma anche noi abbiamo vinto la nostra medaglia d'oro. Ora di nuovo al lavoro perché dobbiamo arrivare in porto a Plymouth». Con queste poche parole, Cesare Fiorio ha voluto ringraziare il comandante di «Destriero», Odoardo Mancini, e gli altri 12 uomini dell'equipaggio, i quali, rinunciando spontaneamente, nelle ultime dodici ore, ai turni di riposo, hanno consentito alla nave di «stracciare» il record del catamarano britannico «Hoverspeed Great Britain».

L'avventura era cominciata giovedì sera con la partenza; alle ore 19.39, dal faro di «Ambrose Light», all'uscita di New York. Contrariamente alle previsioni, «Destriero» ha scelto una rotta molto bassa, praticamente lungo il 40.o palallelo di latitudine, sia per evitare la corrente discendente dal Labrador, che spinge iceberg semisommersi, sia per poter fruire dell'apporto della corrente del Golfo. Questa rotta è stata seguita per 1.500 miglia, anziché per 1.200, come previsto in un primo momento, per poter evitare anche una perturbazione proveniente dall'Atlantico del Nord. Una partenza veloce, a circa 38 nodi, nonostante il carico di 700 tonnellate di gasolio ecologico della nuova generazione Agip.



Ben presto, la nave ha raggiunto i 45 nodi di media, con punte di velocità superiori ai 50 nodi.

Dopo le 1.500 miglia, la prua è stata rivolta a Nord-Est, verso l'Inghilterra, con continue correzioni di rotta per limitare al massimo l'effetto negativo delle correnti e per poter sfruttare al meglio il vento di poppa. La velocità è stata via via aumentata, prima con punte di 55 nodi e quindi, nelle ultime 24 ore, con punte tra 62 e 65 nodi, fino a raggiungere, nel corso della notte, i 66 nodi, pari a 122 chilometri orari.

L'ultima notte, quella di sabato stata la più dura e faticosa. Le 600 miglia finali, infatti, hanno messo a dura prova l'equipaggio, sia sotto il profilo fisico sia sotto quello psicologico: in ogni istante, si aveva il timore di un problema tecnico, di incontrare un ostacolo in mare, sempre è prevalsa la volontà di spingere la nave oltre ogni previsione, fino cioè ai 66 nodi di velocità, raggiunti nelle prove dello scorso autunno, ma in condizioni di mare, di peso e di stato generale della nave ben differenti. Ogni componente la struttura e del sistema propulsivo di «Destriero», però, ha risposto pienamente e senza dare il minimo problema a ogni sollecitazione. Una notte lunga, che sembrava non dovesse finire mai.

Cesare Fiorio è rimasto permanentemente in collegamento radio con la sala di controllo di Porto Cervo, fino al «taglio» del traguardo di «Bishop Rock».

Il primo commento di Fiorio è stato quello di rilevare come «Destriero», pensato e progettato per essere il prototipo di «una grande famiglia di una nuova generazione di navi in grado di rivoluzionare il trasporto marino, con il principio dell'alta velocità», segni nel campo marittimo «la stessa rivoluzione tecnologica che scosse il mondo aeronautico al momento dell'abbandono dei motori a pistoni per i turbo-jet».

«Il progetto di avanguardia — ha aggiunto Fiorio — è stato premiato e le prestazioni della nave sono state clamorose, eccezionali. Andare per mare a 120 chilometri all'ora — ha poi osservato — è un'impresa che non trova aggettivi».

Fiorio ha concluso sottolineando che l'equipaggio ha confermato tutta quella professionalità sulla base della quale ognuno era stato prescelto. «Questo successo, in queste dimensioni, ci attutisce — ha detto — la delusione del primo tentativo mancato, ma le prestazioni della nave ci hanno confermato che, soltanto con conidizioni meteo un po' migliori, avremmo fatto l' "en plein" con facilità».

«Destriero» resterà in Inghilterra due o tre giorni e poi intraprenderà il viaggio verso Porto Cervo per attraccare al molo davanti allo Yacht club Costa Smeralda, di cui là nave innalza il guidone a fianco della bandiera della Regione Sardegna.

NASTRO AZZURRO / NEL '33 LA NAVE ITALIANA STABILI' IL TEMPO NELLA DIREZIONE OPPOSTA

Sulla rotta del mitico «Rex»

ROMA — Il «Destriero» come il mitico «Rex»: il battello ha dato per la prima volta all'Italia il record del «Nastro Azzurro» nella traversata atlantica in direzione dell'America verso l'Europa, così come il transatlantico, nel 1933 (e fu l'unica volta dell'Italia), lo conquistò nella direzione opposta.

Il «Nastro Azzurro» ha difatti una doppia classifica, per entrambi i sensi della traversata. Il «Destriero» ha fallito il tentativo compiuto sulla scia del «Rex» a causa di una forte burrasca, ma si è rifatto alla grande nella direzione opposta.

Nel 1933 il «Rex» strappò il primato Europa-America ad un altro transatlantico, il tedesco «Bremen», che lo aveva conquistato in quello stesso anno: la traversata fu compiuta in quattro giorni, 13 ore e 58 minuti, alla velocità media di 28,92 nodi (un nodo equivale a 1,852 chilometri all'ora), battendo il «Bremen» di due ore e 17 minuti. Il record italiano resistette per due anni, fino al 1935, quando venne abbassato dal transatlantico francèse «Normandie» a quattro giorni, tre ore e due minuti. Ora appartiene, dal 1952, al transatlantico statunitense «United States» (con il tempo di tre giorni, 12 ore e 12 minuti, alla media di 34,51 nodi).

Nello stesso 1952 lo «United States», un colosso di 53 mila tonnellate di stazza, conquistò anche il primato in direzione America-Europa (con il tempo di tre giorni, dieci ore e 40 minuti) ma nel 1986 un catamarano di 72 piedi, il «Virgin Atlantic II», ridusse di oltre due ore il tempo della traversata.

Poi quattro anni dopo, il record passò ad un catamarano di bandiera inglese, il «Great Britain», lungo 74 metri e dotato di quattro motori diesel accoppiati ad altrettanti idrogetti. Costruita in Australia, l'imbarcazione tentò vittoriosamente l'impresa durante il viaggio di trasferimento verso la Gran Bretagna: partita da New York (faro di Ambrose, tradizionale punto di partenza della gara) nella tarda serata del 19 giugno 1990, giunse al traguardo (Bishop Rock, nelle isole Scilly, all'ingresso del Canale della Manica) dopo tre giorni e otto ore, filando alla velocità di 36,96 nodi. Ma ora il «Destriero» ha fatto ancora meglio, percorrendo le oltre tremila miglia dell'Atlantico dalle coste americane a quelle europee in 58 ore 34 primi 50 secondi, alla media di 53,9 nodi.

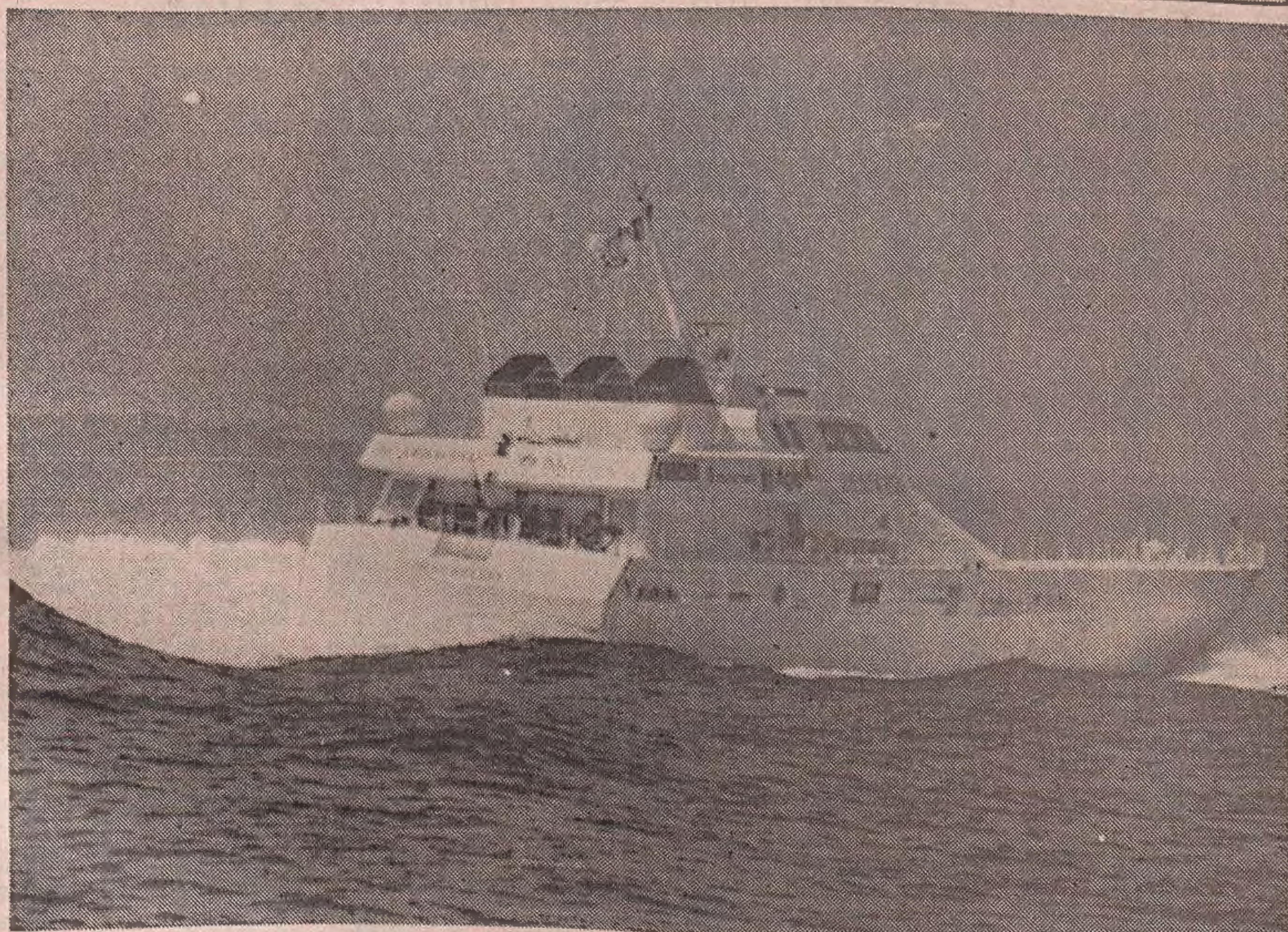
Quando incominciò questa gara, nel 1838, il vascello inglese «Great Western» — la prima imbarcazione che si fregiò del «Nastro Azzurro» — impiegò 12 giorni e sei ore dall'America all'Europa e, addirittura, 15 giorni e tre ore per il viaggio in senso contrario.

NASTRO AZZURRO / LE POSTE ITALIANE PUNTUALI

Super-postino d'alto mare

ROMA — Il record conquistato dal «Destriero» sulla rotta transatlantica avrà, tra gli altri, un effetto abbastanza curioso: da ora in avanti risulterà difficile; almeno «ufficialmente», accusare di eccessiva lentezza il servizio postale italiano. Infatti, le poste italiane sono tra gli sponsor dell'impresa e, pertanto, possono a buon diritto rivendicare il fatto di avere, tra i mezzi a loro disposizione per l'avvio della corrispondenza, quello che si è dimostrato il veicolo marittimo più veloce del mondo tra l'America e l'Europa. La sponsorizzazione del «Destriero» è stata voluta dal direttore generale delle poste, Enrico Veschi, proprio allo scopo di dare una nuova «immagine» delle poste mentre anche nei fatti si sta provvedendo a ridurre via via i tradizionali «ritardi». Il regolamento del «Nastro Azzurro» riserva la conquista del record alle imbarcazioni adibite a servizio «commerciale» e uno dei presupposti di tale servizio è la circostanza che trasportino posta «pagante». D'altra parte, il trasporto della corrispondenza è riservato esclusivamente ai veicoli appositamente autorizzati dal ministero delle Poste. Appunto per questo, prima della partenza per l'avventura atlantica, l'imbarcazione ebbe — mediante un decreto del ministro delle Poste — l'autorizzazione e l'apposita insegna, il «guidone postale» (una bandiera italiana a forma di triangolo con sovrimpressa una «P» che è il contrassegno internazionale del servizio postale). Nello scorso maggio, il «Destriero», prima che salpasse dalla sua base in Sardegna, ricevette dall'amministrazione postale italiana due sacchi di corrispondenza da trasportare in America. I due sacchi erano pieni di buste-ritardo, scritte da collezionisti che volevano avere una prova tangibile dell'impresa alla quale si accingeva l'imbarcazione e con il francobollo «annullato» mediante un timbro appositamente realizzato dalle poste. Nel viaggio di andata, però, il «Destriero» mancò, a causa di una tempesta, il record Europa-America che nel 1933 era stato conquistato per l'Italia dal transatlantico «Rex». All'arrivo a New York, comunque, i due sacchi furono consegnati al servizio postale marittimo («Paquebot Service) delle poste statunitensi che ora ne stanno inviando ai mittenti le buste, con l'aggiunta del timbro attestante l'arrivo in America. Le buste, così, destinate a testimoniare un record, in effetti ora ricorderanno negli album dei collezionisti il fallimento dell'impresa tentata sulla scia del «Rex». Nel viaggio di ritorno verso l'Europa, quello nel quale il «Destriero» ha conseguito il record, invece, a bordo dell'imbarcazione non c'era posta.

L'equipaggio di Destriero



Cesare Fiorio	pilota e responsabile programma Destriero Challenge
Odoardo Mancini	comandante nave Destriero (capitano L.C.)
Aldo Benedetti	comandante in seconda, pilota (capitano L.C.)
Sergio Simeone	1.o ufficiale (capitano L.C.)
Franco De Mei	operatore telecomunicazioni e sistemi di navigazione integrata
Giuseppe Carbonaro	direttore di macchina (capitano di macchina)
Mario Gando	capo macchinista (capitano di macchina)
Nello Andreoli	capo macchinista (capitano di macchina)
Massimo Robino	elettricista
Silvano Federici	motorista
Cesare Quondamatteo	motorista
Davide Maccario	tecnico automazione
Giacomo Petriccione	tecnico propulsione (capitano di macchina)
Michael Hurrle	tecnico turbine

NASTRO AZZURRO / SFIDA PROGETTUALE D'ALTO LIVELLO

Siluro tutto italiano

ROMA — La Fincantieri ha curato l'engineering e la costruzione di «Destriero». Pininfarina si è occupato dello styling delle sovrastrutture. Per la Fincantieri, società dell'Iri, la realizzazione di «Destriero» rappresenta un risultato che testimonia le sue capacità progettuali e realizzative nel campo di mezzi navali ad alta velocità.

La prima sfida, quella progettuale e contro il tempo, è stata affrontata con successo e ha coinvolto le risorse della Fincantieri di Genova ove sono stati utilizzati i più avanzati sistemi computerizzati di progettazione e di calcolo mentre presso i cantieri di Muggiano (La Spezia) sono stati realizzati i blocchi componenti la nave utilizzando attrezzature impiantistiche d'avanguardia, maestranze e tecnici altamente specializzati a un'apposita officina da atmosfera controllata come richiede la realizzazione di strutture navali in leghe leggere di alluminio e magensio.

«Destriero» è stato costruito interamente in lega leggera; lo scafo è lungo 67 metri, largo 13 e può superare i 60 nodi di velocità. I progettisti hanno trattato con la massima attenzione gli aspetti di tenuta dello scafo e altri fattori di sicurezza, prevedendo che la barca debba sostenere alte velocità in condizioni di mare con onde di oltre 8 metri.

La costruzione è avvenuta secondo i regolamenti e le prescrizioni del Det Norske Veritas, società di classificazione che vanta una grande esperienza nel settore delle imbarcazioni veloci di lega leggera.

Il progetto di «Destriero» è stato scelto fra il migliore di tre modelli in scala 20:1 sottoposti a intense prove di verifica della loro tenuta in mare e delle prestazioni. Le prove sono durate oltre un mese, per sedici ore giornaliere, presso il David Taylor Research Centre, Washington Dc, considerato il più grande centro mondiale di ricerche idrodinamiche. Inoltre, la Fincantieri ha analizzato minuziosamente la struttura attraverso uno dei più avanzati sistemi computerizzati di simulazione. Altre prove di prestazioni dello scafo e delle sovrastrutture sonostate eseguite presso la Sspa di Goteborg, in Svezia, e presso la Pininfarina.

«Destriero» e una nave unica per almeno tre aspetti; è il più grande scafo in lega leggera finora costruito; in soli tre mesi di prove assai severe ha superato tutti gli obiettivi di velocità, potenza, consumi previsti in sede di progetto ed è oggi la nave più veloce esistente nella sua classe dimensionale. Ogni tappa del progetto e della realizzazione è stata una sfida contro il tempo.

Il «Destriero» è equipaggiato con tre turbine a gas che alimentano gli idrogetti attraverso riduttori in materiale particolarmente leggero. Le turbine a gas, prodotte dalla General Electric, sono del tipo marino Lm 1600 e sviluppano circa 20.000 cavalli. La Lm 1600, costruita nello stabilimento di Lynn nel Massachusetts, deriva direttamente dai motori a turboreattore F 404 dello Stealth Fighter F 117 e Hornet Fa-18. Le Lm 1600 che hanno permesso al «Destriero» di raggiungere velocità superiori ai 60 nodi durante la prova dell'Oceano Atlantico sono state installate in moduli progettati e costruiti dalla Mtu, Motoren - und turbinen - Union di friedrichshafen, Germania.

NASTRO AZZURRO / REAZIONI

Pure l'Aga Khan si congratula

Il presidente dell'Iri, Nobili, rilancia il made in Italy

ROMA — «L'impresa del "Destriero" — ha affermato in una dichiarazione il presidente dell'Iri, Franco Nobili — è per noi una triplice soddisfazione: per lo straordinario record stabilito, a riprova dell'eccellente preparazione dell'equipaggio e del mezzo; perché dimostra che solo le avverse condizioni meteorologiche hanno impedito alla splendida unità di stabilire il primato nel primo viaggio transatlantico; infine perché questo è un segno augurale per la Fincantieri — che dimostra ancora una volta di avere un patrimonio tecnologico ed umano fra i migliori al mondo — per il gruppo Iri e per tutto il Paese in una congiuntura irta di difficoltà».



Franco Nobili

Il campione italiano ed europeo di offshore, Lamberto Gancia, ha affermato che «solo chi ha corso sul mare può capire a fondo l'impresa di "Destriero" e degli uomini che hanno partecipato all'impresa. La prestazione — ha sostenuto — è stata eccezionale come eccezionali sono stati coloro che hanno "pensato" Destriero e coloro che hanno compiuto l'impresa. L'Italia — ha concluso — ha vinto una sfida sia sportiva che tecnologica».

Diversi sono stati i messaggi giunti a testimoniare l'eccezionalità dell'impresa. Il primo è stato quello del presidente dell'Agip Petroli, Pasquale De Vita. «Idealmente — ha detto — stringo in un abbraccio "Destriero" e tutto il suo equipaggio cui va un applauso per l'impresa compiuta. Il marchio Agip sulla prua di 'Destriero' — ha aggiunto — sta a testimoniare l'impegno dell'Agip a realizzare un gasolio ecologico della nuova generazione che ha certamente contribuito alla concretizzazione della prestazione. L'Agip — ha concluso — ha vissuto questa esperienza con un contributo diretto ed una ricerca di cui tutti potranno godere i frutti e premia anche il nostro sforzo di essere riusciti nel trasporto del carburante sia a New York che a Plymouth».

A Plymouth si sono recati ieri nella tarda mattinata il principe Karim Aga Khan, presidente dello yacht club Costa Smeralda, sotto i cui colori, come è noto, ha gareggiato «Destriero», e alcuni componenti il consiglio direttivo dello stesso yacht club.

Karim si è complimentato con Fiorio, con il comandante Mancini e con l'intero equipaggio. Visibilmente soddisfatto, il capo degli ismailiti ha commentato il record rilevando che «il successo non è solamente un'importante affermazione dei colori dello yacht club Costa Smeralda, ma è, soprattutto, un successo dell'Italia». «La conquista del "Nastro azzurro" — ha aggiunto Karim — è anche un successo di tutti i nostri partner che non hanno limitato il loro supporto a quello puro e semplice di sponsor, ma che hanno partecipato, in un pieno coinvolgimento, a tutte le fasi dell'impresa». «Parlare di "Nastro azzurro" è limitativo perché quello di "Destriero" è stato un grande successo tecnologico e sportivo. La nave, infatti — ha concluso il principe — si è aggiudicata tutti i trofei possibili in palio, anche il "Columbus Atlantic City", per la doppia traversata, e ha polverizzato ogni record precedente».



UDINESE / FINITA LA PRIMA FASE DELLA PREPARAZIONE

Udinese di verifica in verifica

I bianconeri da oggi in città con la speranza che il mercato riservi ulteriori sorprese

PROMESSE ESTIVE

Tutti i gol e i risultati del «calcio d'agosto»

ANCONA

Montecopiolo-Ancona	0-10
Ancona-Vis Pesaro (d.r.)	6-5
Ancona-Riccione (d.r.)	6-7
Gubbio-Ancona	1-2
Casinina-Ancona	0-8
R. Casinina-Ancona	1-6
Ancona-Inker (d.r.)	4-3

ATALANTA

R. Val d'Isarco-Atalanta	1-8
Atalanta-Sparta Pr.(d.r.)	5-4
Atalanta-Malines	4-5
Atalanta-Lodigiani	6-0

BRESCIA

Brescia A-Brescia B	4-4
Arco-Brescia	1-8
Flavé-Brescia B	0-7
Molveno-Brescia	0-9
P. Giudicarese-Brescia	0-6
Brescia-Manchester C.	2-1
Brescia-Malines (d.r.)	7-8
Brescia-Ravenna	1-3
Sparta P.-Brescia	1-4
Brescia-Olympia Lj	1-1
Brescia-Spezia	0-2
Brescia-Coventry	0-1

CAGLIARI

Vipiteno-Cagliari	0-15
V. Bolzano-Cagliari	0-8
Viterbese-Cagliari	0-4
Avezzano-Cagliari	0-3

FIORENTINA

Fiorentina-Chievo	5-2
Bolzano-Fiorentina	1-5
Fiorentina-Amburgo	4-2
Fiorentina-Bayern M.	4-1
Roma-Fiorentina	3-2
Ternana-Fiorentina	0-1

FOGGIA

Foggia-Val d'Isarco	3-0
Campo Tures-Foggia	1-8
Miland-Foggia	0-2
Bolzano-Foggia	0-2
Bass. Grappa-Foggia	0-3
Campo Tures-Foggia	104

GENOA

Montevarchi-Genoa	0-4
Siena-Genoa	1-0
Vicenza-Genoa	2-2
Alessandria-Genoa	1-3

INTER

Fiemme-Inter	0-14
Latemar-Inter	0-15
Trento-Inter	1-2
Latemar-Inter	0-13
Inter-Bari	1-0
Inter-San Gallo	1-0
Reggiana-Inter	1-2

JUVENTUS

Bienne-Juventus	0-10
Neuchatel B-Juventus	0-9
Neuchatel-Juventus	1-0
Juventus-Padova	1-0
Cesena-Juventus	0-1
Bayern-Juventus	1-4

LAZIO

Z. Auswahl-Lazio	0-8
Lazio A-Lazio B	3-1
Bayer L-Lazio	2-1

MILAN

Varese-Milan	0-2
Monza-Milan	0-1
Milan-Hask	2-1
Padova-Milan	0-1
Modena-Milan	0-3
Bologna-Milan	2-4

NAPOLI

Napoli-P. Rotaliana	10-0
Molveno-Napoli	0-12
S.L. Flavè-Napoli	0-8
Napoli-Amburgo	1-1
Napoli-Broendby	2-1
Spal-Napoli	1-2

PARMA

Parma A-Parma B	4-0
A. Folgaria-Parma B	0-9
Parma-Ravenna	1-1
Parma-Tatran	2-0
Giorgione-Parma	0-2

PESCARA

Roccaraso-Pescara	0-10
Sulmona-Pescara	103
C. di Sangro-Pescara	1-0
Samb.-Pescara	2-0

ROMA

Barga-Roma	0-7
Roma-Bayern M.	1-0
Roma-Fiorentina	3-2
Roma-Psv Eindhoven	0-1

SAMPDORIA

Brunico-Sampdoria	0-1
Bolzano-Sampdoria	1-4
Nottingham F.-Samp.	0-2
Leeds-Sampdoria	0-1

TORINO

Campiglio-Torino B	1-6
Pinzolo-Torino A	1-12
Pinzolo-Torino B	1-5
Trento-Torino	1-3
Torino A-Pinzolo	7-0
Torino B-Campiglio	2-0
Torino-Manchester C.	0-0

UDINESE

Udinese-R. Carnica	1-10
Pro Gorizia-Udinese	0-6
Udinese-R. Friuli	4-1
Udinese-Venezia	1-1
Udinese-R. Tarvisio	9-0
Treibach-Udinese	0-10

Servizio di
Guido Barella

Ancora tre amichevoli aspettando la Coppa Italia: la difesa e il centrocampo sono sotto osservazione

UDINE — Tutti in vacanza per un giorno, un giorno solo. Trovato il quarto straniero (l'argento olimpico Jan Kozminski) e lo sponsor (la lucana acqua minerale Gaudianello versa un miliardo e 100 milioni per vedere il proprio marchio sulle maglie bianconere), l'Udinese è tornata in città al termine del ritiro di Tarvisio. Da oggi si suda al vecchio caro «Moretti». Ancora tre amichevoli (a Catania, a Bologna e al «Friuli» con la nazionale messicana), poi sarà già Coppa Italia. E fra meno di un mese la vernice di campionato ospitando l'Inter.

Volano i giorni, «ed è un bene che sia così: l'attesa del campionato è davvero sfibrante» commenta un giocatore. Volano i giorni, ma intanto Fedele non riesce a sorridere. Certo: appena una smorfia gli si era disegnata in volto dopo il trionfo di Ancona che era valso la promozione, figurarsi dunque che faccia può avere in tempi come questi. Tre settimane fa, sotto un ombrellone del Là di Moret, al raduno della squadra, parlava ai cronisti degli arrivi ancora tanto attesi, del sogno Redondo, di Dunga e di Brambati, magari di Nava. Redondo è rimasto a Tenerife, per avere Dunga l'Udinese chiedeva alla Fiorentina la luna (il prestito gratuito e un contributo nel pagamento dell'ingaggio, un miliardo e quattro all'anno); Brambati e Nava sono rimasti dov'erano. E' invece arrivato Czachowski: atteso come centrocampista di copertura si è dimostrato un uomo votato all'attacco. Ed è arrivato anche Kozminski (l'Italia val bene una tribuna annunciata), ma del difensore tanto atteso nemmeno l'ombra. E così per l'Udinese si annuncia già una partenza ad handicap: che un puntello sia necessario, là, davanti a Giuliani, è sin troppo evidente, non bastano l'arrivo di Pellegrini e la conferma di Sensini libero a far dormire sonni tranquilli.

Una difesa da rafforzare, e un centrocampo da verificare. Il quadrilatero (oggi come oggi composto da Manicone, Czachowski, Dell'Anno e Mattei, ma con Rossitto che scalpita alle loro spalle) è atteso a dare una risposta convincente ai naturali interrogativi che pone l'impatto con la serie A: per Manicone e Piotr il polacco sarà un debutto, per Dell'Anno un ritrovare un amore incontrato ancora minorenne, per Mattei un interrogativo da sciogliere dopo un anno non sempre da protagonista. Insomma, parrà assurdo per una squadra che Fedele sogna fondata su una difesa tosta e quadrata, ma l'Udinese trova oggi nel suo reparto avanzato la propria forza maggiore. Balbo e Branca non necessitano di esami, Nappi ha la fantasia giusta, Marronaro è uno esempio di serietà professionale garantendo un rendimento di qualità.

Si aspetta allora. Si aspetta che in società si decida che futuro si vuole dare a questa squadra: dopo aver lavorato in economia sul mercato straniero, c'è da decidere se mettere o meno mano al portafoglio per accontentare il tecnico e dare qualche certezza ai tifosi. Che intanto stanno alla finestra: certo, comunque, non sembrano disposti a firmare cambiali d'ottimismo in bianco e la deludente campagna abbonamenti ne è la conferma: meno di dodicimila sono state le tessere vendute.

Marco Branca, un ritorno nella quiete della provincia



Branca in un'azione vincente al Friuli. I tifosi sperano di rivederlo così anche la prossima stagione.

UDINE — Una poltrona nel bar dell'albergo, un bicchiere d'acqua minerale e il televisore che racconta le emozioni di Italia-Spagna di pallanuoto. Marco Branca è rimasto in città in questa prima domenica di vacanza al termine del ritiro di Tarvisio. La moglie è al sole della Sardegna, lui si consola con l'azzurro della piscina di Barcellona facendo un tifo sfegatato per Fiorillo e compagni. E intanto parla, racconta di questo suo ritorno a Udine dopo due anni divisi tra Sampdoria e Fiorentina.

«Già, due anni dopo... Tornando ho trovato quello che speravo di trovare: lo stesso ambiente di allora, sereno, tranquillo, con gente in gamba. Con la speranza di fare un buon lavoro. Nella decisione di tornare a Udine hanno contribuito molto queste considerazioni. Avevo ricevuto anche altre offerte, ma la mia è stata una scelta molto ponderata».

Anche se magari dopo lo scudetto in blucerchiato e Firenze, Udine potrebbe anche rappresentare un passo indietro...

«Non è questo il discorso da fare: io credo che, in qualsiasi lavoro, quando uno ha certe idee in testa deve andare dove gli permettono di esprimersi secondo le proprie convinzioni. Non cerco il 'nome' della squadra, cerco soltanto di fare bene».

Insomma: non è un problema trovarsi su una barchetta di carta in mezzo a tante corazzate?

«In estate contano i miliardi spesi sul mercato, ma io dico che poi sul campo, ci troveremo sempre e comunque in undici contro undici. L'importante è trovare l'intesa fra noi, l'importante è saper essere una vera squadra. Dovremo giocare con molta tranquillità, senza paure. Se poi ci saranno differenze di valori, dovremo saper sopperire con lo spirito».

A Udine ha trovato Fedele, un tecnico che si affaccia per la prima volta alla vetrina della serie A.

«Per quel che ho potuto vedere, si tratta di un allenatore serie e preparato. Certo, concede poco alla mentalità dello spettacolo che impera di questi tempi nel calcio italiano, non parla di tattiche impossibili o di chissà quali strategie. Ma lavora seriamente e sono contento della preparazione svolta. Ho fiducia in lui».

Che Balbo ha ritrovato dopo due anni, che coppia sarete?

«L'ho visto molto impegnato per trovare la miglior condizione. Quanto alle coppie, beh, penso che l'importante sia che tutti i giocatori diano il massimo: se c'è lo spirito giusto anche le punte danno di più».

Ma che campionato sarà per l'Udinese?

«Lo sappiamo che insieme alle altre tre neo promosse, ma al fianco pure di Cagliari e Foggia, dovremo badare innanzitutto a salvarci. Il calendario? Sì, l'avvio non è malvagio, poteva andare peggio. L'importante comunque è essere sempre concentrati dal primo minuto all'ultimo contro ogni avversario».

I tempi supplementari di Spagna e Italia proseguono all'infinito, si fa tifo davanti al televisore. Un tifo d'oro grazie al gol di Gandolfi.

Guido Barella

UDINESE / PARLA ADRIANO FEDELE

Il difensore che non c'è

Il tecnico sogna un rinforzo, ma la società fa finta di niente

UDINE — Un uomo tranquillo, scontroso, realista, pragmatico, timido, esperto, semplice, schivo. Tutti questi aggettivi, e forse anche qualche altro, potrebbero andar bene ad Adriano Fedele, l'allenatore friulano che sta tentando di essere «profeta in patria». Lui, lentamente, sta mettendo su una squadra corta, agile, tosta, ma anche dotata di sufficiente tecnica. Ciò che manca, e manca molto, è quell'ultimo tassello di qualità, quel difensore forte che possa fungere da ultimo baluardo. Il ds Marino Mariottini, ha fatto sapere che «va bene così», mentre Fedele si lasciava andare a questa sentenza con i cronisti: «Ho bisogno di un forte difensore centrale per dare un assetto definitivo al reparto della difesa. Ci vuole uno preciso, che sappia andare a pizzicare costantemente il suo avversario e che abbia senso della posizione. Abbiamo lavorato molto bene a Tarvisio, curando la forma atletica e la tecnica, ma l'assetto della squadra non è ancora quello definitivo. E allora si gioca, si lavora, si suda e si prova fino alla nausea per riuscire ad allestire una compagine che possa raggiungere il traguardo prefissato: la salvezza».

Il mister di Aveacco (un paesino 10-12 chilometri a Nord di Udine) dunque, non si fa grandi problemi, non si cura delle orecchie da mercante ostentate dai rappresentanti della società e, come al solito, lavorerà (se lo lasceranno lavorare) col materiale umano a disposizione tentando di stupire ancora come ha fatto l'anno scorso.

Ma se dietro ci sono questi problemi chi sarà, tra i giocatori con propensione offensiva a lasciare il suo posto al polacco Czachowski?

«Stiamo provando varie opzioni — dice ancora Fedele — ma non sono ancora in grado di dire quale sarà il quartetto di centrocampisti che scenderà in campo. Durante l'amichevole contro il Treibach ha giocato in fascia, col numero sette, Fabio Rossitto il quale ha dimostrato di saperci proprio fare. Questa, ad esempio, potrebbe essere una delle nostre possibilità tattiche quando l'avversario è "a trazione anteriore". Ma anche Czachowski sa giostrare bene su quel pezzo di campo».

E Kozminski?

«E' dotato, sia tecnicamente che fisicamente, ha molto senso della posizione e, soprattutto, moltissima grinta. E' in grado di non mollare l'avversario un solo minuto e di seguirlo in tutto il campo. E' un elemento che mi piace moltissimo, ma, purtroppo per lui, viene in Friuli per maturare e ahimè per fare tanta tribuna. Ad ogni modo è un investimento molto interessante che potrà rivelarsi utilissimo all'Udinese in un futuro prossimo».

Francesco Facchini

SECCA VITTORIA AI DANNI DEL BLASONATO BAYERN MONACO

La Juventus fa già sul serio

Una tripletta di Moeller e un gol di Di Canio spianano la strada ai bianconeri

A BOLOGNA

Rossoneri in forma

2-4

MARCATORI: nel pt 7' autorete List, 38' Van Basten; nel st 8' e 35' Van Basten, 19' Incocciati, 24' Turkylmaz su rigore.

BOLOGNA: Cervellati, List, Pessotto (1' st Tarozzi), Porro (23' st Albasini), Juliano, Sottili, Bellotti (1' st Troscè), Gerolin (1' st Anaclerio), Turkyilmaz, Catanese, Incocciati.

MILAN: Rossi, Tassotti, Maldini, Donadoni (1' st Eranio), Costacurta, Baresi (1' st Gambaro), Lentini (1' st Evani), Rijkaard, Van Basten, Gullit (25' st Albertini), Massaro.

ARBITRO: Tombolini di Ancona.

BOLOGNA — Il Milan «olandese» e vecchia formula ha risposto a quello che con i nuovi stranieri era piaciuto mercoledì a Modena. Van Basten (un gol da due metri su cross di Gullit, uno ribattendo una respinta corta del portiere su tiro di Massaro, uno scattando alla sua maniera su un lancio da applausi di Massaro), Rijkaard e, soprattutto, Gullit, sono stati, con Tassotti e Donadoni, i migliori di un ottimo Milan che nel primo tempo ha costruito otto palle gol.

1-4

MARCATORI: 4' pt Thon, 23' pt Moeller, 37' pt Di Canio, 4' st Moeller, 5' st Moeller.

BAYERN M.: Aumann, Jorginho, Muench, Helmer, Augenthaler, Schwabl, Wouters, Thon, Labbadia, Ziege, Wohlfarth.

JUVENTUS: Peruzzi, Torricelli, Carrera, Conte (19' st Marocchi), Kohler, Julio Cesar, Di Canio (15' st De Marchi), D. Baggio (31' st Giacobbo), Vialli (15' st Casiraghi), R. Baggio (20 st Ravanelli), Moeller.

ARBITRO: Schmidhuber (Ger).

MONACO DI BAVIERA — Bayern-Juventus è stata un'amichevole soltanto di nome: in realtà si è trattato di una sfida vera che la formazione bianconera ha vinto con autorità (4-1). Sulla strada per arrivare al massimo della condizione all'inizio della stagione ufficiale, la Juventus ha inserito nel proprio programma di preparazione il match con il Bayern Monaco, formazione di grande livello europeo e mondiale. E proprio l'orgoglio, oltre che l'intrinseco valore tecnico della squadra bavarese hanno rappresentato, almeno all'inizio, un ostacolo abbastanza duro per una Juventus che ha ancora nelle gambe tutta la stanchezza della massacrante preparazione fatta a Macolin.

Contro i tedeschi Trapattoni ha confermato la formula a una punta e due rifinitori, già sperimentata nel mini triangolaredi Cesena. Rispetto alla partita in terra di Romagna, il trainer bianconero ha potuto schierare Vialli (al suo primo vero impegno stagionale dopo i guai muscolari) al posto di Casiraghi mentre ha confermato Roberto Baggio e Andy Moeller, autore di una tripletta dopo le due splendide reti di Cesena. Potendo utilizzare soltanto tre stranieri, Trapattoni ha concesso un turno di riposo a Platt. Ultime novità, infine, il debutto di Dino Baggio e di Peruzzi, reduci dall'esperienza con la nazionale olimpica e la conferma nella formazione titolare del ventiduenne Moreno Torricelli che lo scorso anno giocava nell'Interregionale, a Carate Brianza.

Dopo 4 minuti è stato il Bayern ad andare in vantaggio. Azione sulla sinistra di Labbadia, che lancia Jorginho il quale rimette in mezzo. Scatto di Thon che sorprende la difesa della Juventus e deposita la palla in rete. La reazione juventina è fiacca e si esaurisce in un paio punizioni calciate a lato da Julio Cesar. Piano piano, però, i bianconeri escono dal guscio; le manovre si velocizzano e al 23' arriva il pareggio con una deviazione di Moeller su tiro di Dino Baggio. Il gioco della Juventus migliora ancora con il passare dei minuti e al 37' Di Canio raddoppia su lancio di Roberto Baggio.

Nella ripresa è ancora Moeller ad andare due volte in gol nel giro di un minuto al 4' e al 5', quando ha finalizzato al meglio due splendidi assist di Roberto Baggio. Il neojuventino si è preso così la sua rivincita sportiva sul pubblico bavarese che l'ha fischiato per tutto l'incontro non perdonandogli il suo passato nell'Eintracht Francoforte.

CALENDARIO

Partite in programma durante la settimana

Oggi

Hudiksvall (Svezia)	Hudiksvall-Parma	ore 18.30
Catanzaro	Torneo Ceravolo: Inter-Cosenza	ore 22.00
Villar Perosa (TO)	Juventus A-Juventus B	
Salerno	Napoli-Slovan Bratislava	

Domani

Bergamo	Leffe-Atalanta	ore 20.30
Palazzolo (BS)	Palazzolo-Monza	ore 20.30
Pescara	Quadrangolare con America di Rio, Fiorentina, Pescara e Olympiakos Atene	
Pesaro	Vis Pesaro-Ascoli	ore 20.45
Catanzaro	Torneo Ceravolo: Ajax-Catanzaro	ore 22.00

Mercoledì

Hudiksvall (Svezia)	Goteborg-Parma	ore 18.30
Genova	Coppa Mediterraneo con Genoa, Milan e Napoli	ore 20.00
Kobe	Nazion. giapponese-Juventus	
Terni	Ternana-Lazio	ore 20.30
Cascia (PG)	F. Andria-Licata	ore 18.00
Massa	Lucchese-Torino	ore 20.30
Ravascletto (UD)	Venezia-San Donà	ore 17.30
Vicenza	Vicenza-Cremonese	ore 20.15
Cerveteri	Cerveteri-Cagliari	

Giovedì

Iesi	Ancona-Bari	
Desenzano	Brescia-Tunisia	ore 20.30
Viareggio	Viareggio-Sampdoria	ore 20.30
Rimini	Rimini-Modena	ore 20.30
Mantova	Mantova-Reggiana	ore 18.00
Massa	Massese-Foggia	ore 21.00
Catania	Catania-Udinese	ore 20.30
Castelfranco V. (TV)	Giorgione-Padova	ore 20.30
Catanzaro	Torneo Ceravolo: finale 3.o posto	ore 17.30
	Torneo Ceravolo: finale 1.o posto	ore 20.30

BUONI I PRIMI RISULTATI DELLA STAGIONE

Padova: inizio positivo

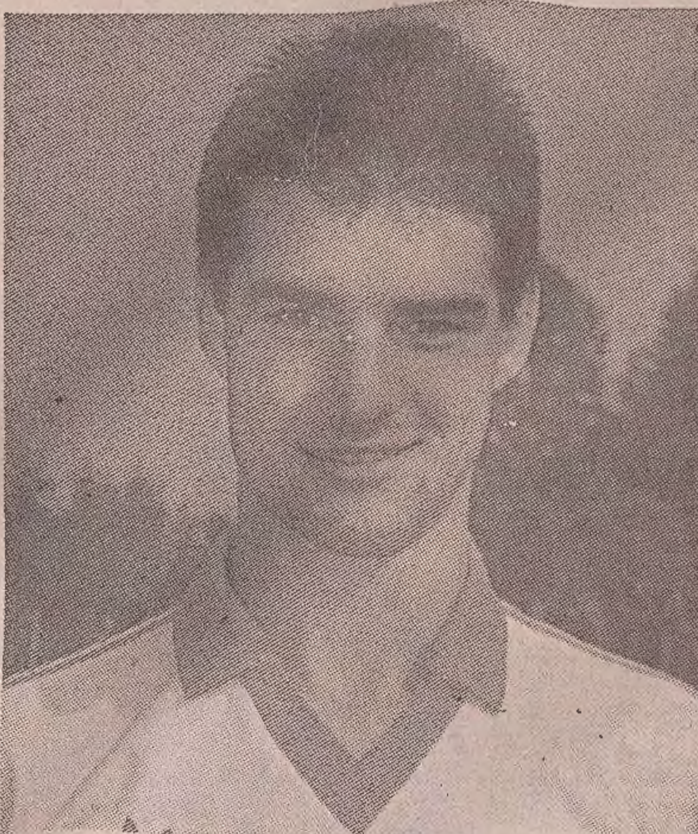
Ora si rifinisce la preparazione in vista della Coppa Italia

Servizio di
Ferdinando Viola

PADOVA — La prima parte della preparazione sta per finire, il Padova nei prossimi giorni lascierà il ritiro di Rio di Pusteria dopo tre settimane di intenso lavoro. Giovedì prossimo i biancoscudati scenderanno a valle, e più precisamente a Castelfranco Veneto, in provincia di Treviso, per disputare l'ultima amichevole in programma contro il Giorgione prima della coppa Italia e del campionato. Un breve riposo per il Ferragosto e poi di nuovo sotto per rifinire schemi e tattiche sperimentate di continuo tra il verde e il fresco dell' Alto Adige.

A giudicare da quanto si è visto nelle amichevoli finora disputate, l'allenatore Sandreani, con Stacchini, il preparatore tecnico Cleante Zat e l'allenatore dei portieri Sergio Antonazzo può essere moderatamente soddisfatto. La settimana scorsa Galderisi e compagni hanno partecipato al «Memorial Paolo Valenti», triangolare con Cesena e Juventus, dopo aver disputato il trofeo Nereo Rocco, quattro giorni prima, con Milan ed ex Dinamo Zagabria. Risultato: due pareggi (con Milan ed ex Dinamo) e due sconfitte (con Juventus e Cesena). Sabato pomeriggio poi c'è stata una partitella in famiglia con la formazione Primavera.

In questi casi hanno scarsa importanza le vittorie o le sconfitte; più interessante invece il modo in cui questi risultati vengono raggiunti. Il calcio di agosto non sempre è veritiero, delude e illude i tifosi più del dovuto. Il campionato poi è un'altra cosa. Ma il bilancio complessivo del Padova è positivo. Soprattutto da un punto di vista tattico: l'organizzazione del gioco che Sandreani ritiene adatto alle qualità dei suoi giocatori, e cioè difesa a zona, fuorigioco, gioco in velocità e pressing, dovrebbe portare buoni risultati in futuro. Il complimento più bello per il tecnico padovano è venuto da Capello dopo la partita con il Milan: «Il Padova è una squadra rapida e veloce che ci ha messo più volte in difficoltà».



Filippo Maniero

Non tutto comunque funziona a meraviglia, c'è molto lavoro ancora da fare, ma gli insegnamenti dei tecnici sembra vadano nella direzione giusta. L'inserimento dei tre nuovi arrivati ha dato forza e vivacità alla squadra. Modica sta giostrando molto bene a centrocampo e contro il Milan è stato applaudito dagli stessi rossoneri. Gabrielli con i suoi continui affondi sulla fascia sinistra ha messo spesso in difficoltà la difesa juventina. Cuicchi dirige con autorità il reparto arretrato, portandosi sovente sotto rete.

Un pò in ombra invece l'attacco dove Galderisi, Montrone e Maniero non riescono a districarsi nella difesa avversaria e rendersi pericolosi davanti al portiere. Sandreani non si scompone più di tanto, ha tempo per porre rimedio a questa situazione e poi può contare sulla serietà e sugli stimoli dei tre giocatori. Galderisi vuole riscattare il deludente campionato scorso e diventare leader di una squadra in lotta per la promozione. Montrone è deciso a rimanere il goleador e Maniero, dopo anni di peregrinazioni in giro per l'Italia, vuol dimostrare al pubblico di casa quel che vale.

Domenica prossima intanto è già coppa Italia. I biancoscudati scenderanno in Puglia per incontrare l'Andria, neo promossa in B. Alla porta, in caso di vittoria, c'è la Juventus: il 29 agosto a Torino e il 2 settembre all'Appiani. Il Padova non ha pretese in questo torneo, lo considera la prova generale prima del campionato. Il cassiere semmai può essere interessato alla partita con la squadra bianconera per l'incasso sicuramente pesante.

E poi il campionato. La prima partita non è delle più facili. All'Appiani infatti scende il Cosenza, la squadra cioè che ha lottato fino all'ultimo nello scorso campionato per la promozione in serie A. Meglio così dicono a Padova, è importante entrare subito «in partita» e trovare le motivazioni giuste, indispensabili per il lunghissimo torneo cadetto.

CALCIO

DOPO TRIESTINA-VENEZIA, GLI ALABARDATI SI SBILANCIANO

«Ci sarà da divertirsi»

GRADISCA D'ISONZO — A forza di esami, la Triestina si avvicina sempre più caricata al primo giorno di scuola. L'alunno alabardato è consapevole di aver svolto con impegno e profitto i compiti impartiti prima delle vacanze estive e, grazie alle ripetizioni offerte dal professor Perotti, inizia a palesare in maniera sempre più convincente una nuova mentalità che dovrà essere perfezionata in vista dell'esordio di serie C. Il calcio estivo è sempre ricco di contraddizioni: le goleade contro le compagini dilettantistiche non fanno testo, sostengono critici e calciatori, ma poi vanno inevitabilmente a influire sul morale in senso positivo.

Troppo rilevante il divario tra le forze in campo per essere indicativo, si sostiene, ed è a questo punto che un test con avversarie sulla carta decisamente più quotate può essere utile per ritornare con i piedi perterra e comprendere la reale condizione della squadra.

A tale proposito, lo scoglio Venezia si è rivelato assai eloquente. Reti inviolate, poche emozioni a scuotere le valvole mitraliche già intorpidite dal caldo di agosto, ma una condizione fisica che inizia a farsi interessante (i moduli tattici di Attilio Perotti prevedono polmoni da mezzofondisti, cuor di leone e decisione da sicario professionista) insieme ai meccanismi tra reparti che vanno girando per il verso giusto.

Nessun miracolo, Milan e Parma rimangono solamente sui testi sacri, ma le ragioni per essere ottimisti non mancano. Come già due giorni prima a Castelfranco Veneto,Nicola Salerno anche a Gradisca è uscito dal campo soddisfatto. «Ho visto una buona Triestina. I ragazzi riescono a dare ciò che pretende il mister e anche oggi non hanno mai rischiato contro una squadra di tutto rispetto. E' utile — conferma — affrontare gli avversari di categoria superiore come il Venezia per vedere come reagisce a certe situazioni. Contro i veneti, assai simili a noi sul piano tattico, è stato importante verificare alcuni meccanismi, soprattutto in fase difensiva. E' ovvio che le gambe non girano ancora al massimo ma spero che a Treviso (giovedì, alle 20.30) l'ultimo esame prima della Coppa Italia confermi ulteriori progressi».

Quindi un pensiero per i tifosi. «Credo davvero che la gente si diverta con questa squadra. La difesa va già bene e — si augura Salerno — quando anche Marino entrerà in forma si vedranno le scintille in prima linea».

L'estroso attaccante, che Perotti sembra considerare uomo cardine delle soluzioni offensive alabardate, sembra ancora un passetto indietro rispetto Mezzini, Labardi e lo scoppiettante Bressi. «Nessun problema — esordisce con decisione — poiché tutto dipende dalla mia struttura fisica. Faccio fatica a entrare in forma, ma mi accorgo di essere in progresso. E' ancora presto per dare giudizi, l'importante è presentarsi al meglio per l'esordio in campionato. A quel punto saprò offrire quanto società e tifosi si attendono da me».

Fisico roccioso, piedi di velluto ma a coste un po' larghe, Mezzini ha regalato anche qualche intuizione geniale. Non ha segnato ma forse l'eterno problema centravanti potrebbe essere risolto. «Siamo andati bene — ammette — e ora dobbiamo solo continuare su questo passo. Possiamo fare davvero molta strada».

Sarà lui il nuovo beniamino del pubblico triestino? «Me lo auguro — sorride l'ex spallino — ma sarebbe sufficiente diventare utile alla squadra e contribuire a spingerla in alto. Ma preferisco non dire dove...».

Capitan Cerone, alle prese con la borsa del ghiaccio, ammette le difficoltà «per interpretare un nuovo spirito tattico. Abbiamo cambiato completamente gioco e molti di noi dovevano adattarsi. Ma il gruppo ha risposto bene e possiamo solamente migliorare. Il pubblico triestino non è abituato a una squadra di questo tipo — commenta Cerone — e sarà per lui una cosa nuova. Avremo bisogno del suo aiuto per rendere al massimo e ripagarlo a suon di vittorie».

Daniele Benvenuti



Labardi in azione: l'attaccante alabardato è sempre uno dei più pericolosi. (Italfoto)

L'ALLENATORE

«Non siamo ancora abbastanza veloci»

GRADISCA D'ISONZO — «Tra poco saremo impegnati nell'appuntamento con i due punti in palio. Cercheremo di andare a conquistarli, in casa e in trasferta». Attilio Perotti non si fa pregare: il suo è uno spirito corsaro. Spetterà ora ai suoi ragazzi rispondere a tono.

«Contro questo Venezia, davvero una buona squadra, ho annotato progressi che fanno ben sperare. Abbiamo disputato una prova confortante anche se sul piano della velocità dobbiamo ancora guadagnare qualcosa. I miei giocatori — conferma il tecnico alabardato — sono stati molto attenti a tenere le posizioni in campo e a non perdere la concentrazione».

Solo in fase di conclusione a rete non tutto fila per il verso giusto. «Ma è normale. I ragazzi stanno lavorando bene e, quando la squadra sarà più lucida e meno affaticata, sarà l'attacco a trarne giovamento. Se oggi è Mezzini a porsi maggiormente in evidenza è perché i compagni lo sostengono a dovere. Tutto fila secondo programma — conclude Attilio Perotti — poiché riusciamo a esprimere in gara quanto prepariamo nel corso degli allenamenti e i risultati sono buoni. Ma non possiamo prescindere da una concentrazione continua e profonda».

benve

ARBITRI

Nominati i presidenti dei comitati regionali

ROMA — Il presidente dell'Associazione italiana arbitri, Salvatore Lombardo, ha nominato i presidenti dei comitati regionali dell'Aia per la stagione '92-'93.

Questo l'elenco dei 19 presidenti dei comitati regionali, con dieci conferme e nove nuove nomine:

Abruzzo - CESARE DE SANCTIS (confermato)
Basilicata - PIERLUIGI LAMORGESE (confermato)
Calabria - ORLANDO BOMBARDIERI (confermato)
Campania - CIRO PELOSIO
Emilia Romagna ROBERTO VECCHIATINI
Friuli-Venezia Giulia - DARIO BOEMO
Lazio - CESARE SAGRESTANI (confermato)
Liguria - CLAUDIO PIERI (confermato)
Lombardia - FERMO MONDONI (confermato)
Marche - MARIO CARRUBBA (confermato)
Molise - NICOLA PALMA
Piemonte e Val d'Aosta - PIETRO BIASIZZO
Puglia - MAURO GIUSEPPE MINERVINI
Sardegna - RICCARDO COSSU (confermato)
Sicilia - RENATO LO CASCIO
Toscana - VINCENZO FIORENZA
Trentino-Alto Adige GIANCARLO DALFOVO
Umbria - MASSIMO LENI (confermato)
Veneto - MCHELE BUSO

ZACCHERONI, SIMONINI E ROMANO VALUTANO GLI ALABARDATI

Arrivano complimenti neroverdi



GRADISCA D'ISONZO — Zaccheroni, Simonini e Romano. Difendono i colori del Venezia ma sono legati da un rapporto particolare con Trieste. I primi due sono stati in predicato di accasarsi nel capoluogo giuliano e la soluzione avrebbe senza dubbio gratificato le loro aspirazioni professionali e umane: il tecnico sembrava ormai essere stato preso al lazo da Nic Salerno non più di tre mesi fa ma in extremis la trattativa è saltata con rammarico reciproco.

Dell'arrivo del forte attaccante in maglia alabardata si parla puntualmente ogni estate ma poi, puntualmente, continua a siglare reti a grappoli altrove.

Su Francesco Romano c'è poco da precisare: al Grezar si è riscoperto campione dopo un periodo difficile prima di andare a raccogliere la gloria a Napoli con Maradona al fianco. Ha lasciato a Trieste decine di amici e migliaia di estimatori. Quanti non lo vorrebbero ancora oggi agli ordini di Perotti? «Lasciamo perdere i ricordi che sono troppo belli per essere manipolati — incalza il centrocampista —. Gli anni all'ombra di San Giusto non potranno essere cancellati ma la vita mi ha ormai condotto altrove e non ho rimpianti, anche se un pizzico di nostalgia rimane».

«La Triestina va bene così com'è — aggiunge Romano — e se continuerà di questo passo si toglierà parecchie soddisfazioni. Ormai io gioco qualche metro più indietro rispetto un tempo e la posizione mi soddisfa. In bocca al lupo a Ersilio e compagni e un saluto a tutti i tifosi».

Simonini ammette di aver sfiorato più volte Trieste. «In due o tre occasioni ho rischiato di venirci e non è stato certo per colpa mia se poi le trattative non si sono concluse. Spero ancora di fare un salto da queste parti poichè è dai tempi di De Falco che manca un attaccante con le mie caratteristiche». Nel frattempo commenta con ammirazione la prova di Mezzini. «Davvero bravo», bisbiglia a Bagnato. Chissà che bella coppia farebbero.

Alberto Zaccheroni non differisce poi molto da Perrotti. Non saranno divi da fotoromanzi ma in campo la vedono esattamente alla stessa maniera. «Sono stato davvero a un passo da questa società — confessa — e quindi ci tenevo a fare bella figura alla guida del Venezia. La Triestina vanta davvero un ottimo organico e un tecnico di valore. Se avrà un pizzico di fortuna, che alla fine decide sempre tutto, potrà raggiungere alti traguardi poichè la città merita assai più della serie C. Oggi gli uomini di Perotti sono stati più brillanti dei miei. Ci siamo espressi a dovere solo per una decina di minuti. Avevamo nelle gambe un duro allenamento mattutino ma gli avversari ci hanno messo in difficoltà. Il futuro è tutto per loro».

da.ben.

DOPO LA DELUSIONE PER IL MANCATO RIPESCAGGIO

La Pro Gorizia riparte di slancio

GORIZIA — Stanno per finire le vacanze anche per la Pro Gorizia. Dopo la breve parentesi in cui la squadra è tornata ad allenarsi per affrontare le due partite amichevoli con l'Udinese e la Triestina, la Pro Gorizia inizierà la preparazione vera e proria in vista del campionato mercoledì.

La squadra goriziana, dopo la retrocessione dello scorso anno, parteciperà al campionato di Eccellenza. Per la verità i goriziani avevano sperato fino all'ultimo su un ripescaggio. La Pro aveva presentato domanda subito dopo il termine dello scorso campionato e sembrava che la stessa dovesse andare a buon fine. Tra le tante candidate la squadra goriziana sembrava avere tutte le carte in regola per essere una delle prescelte. Dalla Federazione giungevano segnali positivi ma, alla fine, anche per un cambiamento di rotta dell'apposita commissione che ha cercato di salvare il maggior numero delle squadre possibili aventi diritto, i biancazzurri sono stati esclusi.

E' stata in un certo senso una grossa delusione anche perché proprio nel girone dove avrebbe dovuto essere inserita la Pro a beneficiare del ripescaggio è stato il Pontassieve. La delusione è stata mitigata parzialmente dal fatto che i nuovi gironi del Campionato nazionale dilettanti (ex Interregionale) sono tali che i costi delle trasferte sono diventati insostenibii. Per fare un esempio nel girone dove sono state inserite le formazioni friulane ci sono quattro squadre toscane, due lombarde e quattro emiliane: «Un campionato così — dice il presidente della Pro Massimo Vosca — fa lievitare le spese in modo incredibile. Bisogna affrontare dieci trasferte di due giorni con i costi relativi. Non mi sembra che così facendo si aiuti il calcio».

La Pro Gorizia dopo la retrocessione aveva deciso di cambiare rotta e puntare tutto sui giovani. Una politica però che dopo le due amichevoli disputate sembra essere stata accantonata. Troppi erano i rischi che avrebbe comportato, specie in un campionato come quello d'Eccellenza dove la Pro Gorizia nelle vesti di nobile decaduta sarebbe stata la squadra da battere. Così Vosca ha deciso di dare fiducia al nucleo centrale dello scorso anno composto da Illeni, Iacoviello, Stacul, Drioli, Bertolutti, Urdich e Marchesan. Attorno a loro quindi verrà formata la squadra con il sicuro inserimento al loro fianco dei tre giovani più promettenti della società: Germinario, Conzutti e Paoletto che hanno sicuramente tutte le carte in regola per emergere sin dalla prossima stagione. Gli altri invece verranno mandati a maturare esperienza in altre società con la speranza di vederli finalmente sbocciare.

Per quanto riguarda gli acquisti, gli unici certi sono quelli dei difensori Della Negra e Di Tora e del centrocampista offensivo Collavino. La società inoltre è molto vicina a concludere anche con Giovanni Marchesan che si è messo in luce nell'amichevole disputata con l'Udinese. La Pro però non ha ancora finito la sua campagna acquisti. La società è sulle tracce di un portiere, di un centrocampista e di una punta. In proposito sono aperte alcune trattative che dovrebbero concludersi tra oggi e domani: «Riteniamo — dice Vosca — che con queste tre pedine la squadra sarà altamente competitiva. Sui nomi preferisco non sbilanciarmi viste le ultime esperienze. Saranno ad ogni modo giocatori di buona levatura e in grado di dare alla squadra un qualcosina in più».

Il presidente Vosca scottato dall'aver visto sfumare l'ingaggio di Davide Medeot che dal canto suo aveva sempre dichiarato di volersi cimentare in un campionato di categoria superiore, non lascia trapelare nulla tranne il fatto che forse tornerà a Gorizia anche l'ex capitano della Triestina Costantini: «Il giocatore ha dichiarato di voler tornare a Gorizia. Ne sarei felicissimo. Parlerò con lui nei prossimi giorni e poi, assieme al tecnico Furio Corosu, vedremo il da farsi».

Antonio Gaier

Calendario della Coppa Italia dilettanti

GIRONE B
6.9.92 ore 16: Cordenonese-Fontanafredda, riposa Polcenigo
13.9.92 ore 16: Polcenigo-Cordenonese, riposa Fontanafredda
20.9.92 ore 16: Fontanafredda-Polcenigo, riposa Cordenonese

GIRONE C
Vivai Rauscedo-Buiese, riposa Gemonese
Buiese-Gemonese, riposa Vivai Rauscedo
Gemonese-Vivai Rauscedo, riposa Buiese

GIRONE D
Aquileia-Pro Gorizia, riposa Trivignano
Trivignano-Aquileia, riposa Pro Gorizia
Pro Gorizia-Trivignano, riposa Aquileia

GIRONE E
Lucinico-Itala S. Marco, riposa Juventina
Juventina-Lucinico, riposa Itala S. Marco
Itala S. Marco-Juventina, riposa Lucinico

GIRONE F
Varmo-Flumignano, riposa Monfalcone
Flumignano-Monfalcone, riposa Varmo
Monfalcone-Varmo, riposa Flumignano

GIRONE G
Juniors-Porcia, riposa Zoppola
Zoppola-Juniors, riposa Porcia
Porcia-Zoppola, riposa Juniors

GIRONE H
Valnatisone-Serenissima, riposa Tavagnacco
Tavagnacco-Valnatisone, riposa Serenissima
Serenissima-Tavagnacco, riposa Valnatisone

GIRONE I
Gonars-Ronchi, riposa Cormonese
Ronchi-Cormonese, riposa Gonars
Cormonese-Gonars, riposa Ronchi

GIRONE L
Maniago-Sacilese, riposa Pro Aviano
Sacilese-Pro Aviano, riposa Maniago
Pro Aviano-Maniago, riposa Sacilese

GIRONE M
Union 91-San Canzian, riposa Ruda
Ruda-Union 91, riposa San Canzian
San Canzian-Ruda, riposa Union 91

GIRONE N
Spilimbergo-Pro Fagagna, riposa S. Daniele
S. Daniele-Spilimbergo, riposa Pro Fagagna
Pro Fagagna-S. Daniele, riposa Spilimbergo

GIRONE O
Primorje-Costalunga, riposa S. Sergio
S. Sergio-Primorje, riposa Costalunga
Costalunga-S. Sergio, riposa Primorje

GIRONE P
S. Luigi V.B.-Fortitudo, riposa S. Giovanni
S. Giovanni-S. Luigi V.B., riposa Costalunga
Fortitudo-S. Giovanni, riposa S. Luigi V.B.

GIRONE Q
Pro Fiumicello-Pasianese, riposa Gradese
Gradese-Pro Fiumicello, riposa Pasianese
Pasianese-Gradese, riposa Pro Fiumicello

GIRONE R
Spal-Tamai, riposa Sanvitese
Tamai-Sanvitese, riposa Spal
Sanvitese-Spal, riposa Tamai

Calendario della Coppa Regione

GIRONE A/1
1) Aquila; 2) Barbeano; 3) Travesio; 4) Valeriano P.
GIRONE A/2
1) Caneva; 2) Ceolini; 3) Liventina; 4) Vigonovo R.
GIRONE A/3
1) Domanins R.; 2) Doria; 3) Fanna Cavasso; 4) Valvasone Asm.
GIRONE A/4
1) Aurora Pn; 2) Pasch; 3) Pordenone; 4) Torre Pn.
GIRONE A/5
1) Azzanese; 2) Prata; 3) Salesiana Don Bosco; 4) San Lorenzo Pn.
GIRONE A/6
1) Morsano Tag. Tc; 2) Sangiovannese; 3) Tilaventina; 4) Visinale.
GIRONE B/1
1) Asso; 2) Donatello Olimpia; 3) Sangiorgina Ud; 4) 7 Spighe.
GIRONE B/2
1) Basaldella; 2) Codroipo; 3) Rive D'Arcano; 4) Villanovese.
GIRONE B/3
1) Bearzi; 2) Colugna; 3) Pozzuolo; 4) Risanese.
GIRONE B/4
1) Aurora Buonacquisto; 2) Azzurra; 3) Cividalese; 4) Reanese.
GIRONE B/5
1) Coseano; 2) Flaibano; 3) Ragogna; 4) Tagliamento.
GIRONE B/6
1) Ancona; 2) Arteniese; 3) Pagnacco; 4) Riviera.
GIRONE B/7
1) Savorgnanese; 2) Stella Azzurra; 3) Torreanese; 4) Villanova J.
GIRONE B/8
1) Colloredo M.A.; 2) Tarcentina; 3) Tolmezzo V.P.; 4) Venzone.
GIRONE C/1
1) Fossalon; 2) San Vito al Torre; 3) Torre Tapogliano; 4) Villa Vicentina.
GIRONE C/2
1) Bagnaria Arsa; 2) Lestizza; 3) Ontagnano; 4) Rivignano.
GIRONE C/3
1) Bertiolo; 2) Flambro; 3) Palazzolo; 4) Talmassons.
GIRONE C/4
1) Futura; 2) Malisana; 3) Maranese; 4) Porpetto.
GIRONE C/5
1) Latisana Ricr.; 2) Romans Varmo; 3) Ronchis; 4) Teor.
GIRONE C/6
1) Brian; 2) Camino; 3) Gorgo; 4) Lignano.
GIRONE C/7
1) Aiello; 2) Castionese; 3) Sangiorgina; 4) Santamaria La Longa.
GIRONE C/8
1) Pro Cervignano; 2) Strassoldo; 3) Terzo; 4) Torviscosa.
GIRONE D/1
1) Begliano; 2) Pieris; 3) Pro Romans; 4) Staranzano.
GIRONE D/2
1) Capriva; 2) Mossa; 3) Piedimonte; 4) Pro Farra.
GIRONE D/3
1) Fogliano; 2) Isonzo S.P.; 3) Isonzo T.; 4) Vermegliano.
GIRONE D/4
1) Medea; 2) Natisone; 3) Poggio; 4) Villesse.
GIRONE E/1
1) Don Boso; 2) Edile Adriatica; 3) Muggesana; 4) Olimpia Ts.
GIRONE E/2
1) Campanelle; 2) Kras; 3) Lelio Team; 4) Opicina.
GIRONE E/3
1) Domio; 2) Ponziana; 3) Santandrea; 4) San Vito.
GIRONE E/4
1) Chiarbola; 2) Giarizzole; 3) Juniors Auris.; 4) Portuale.
GIRONE E/5
1) Cgs; 2) Fincantieri; 3) San Marco Sist.; 4) Vesna.

INDETTA UNA PUBBLICA ASSEMBLEA

Tolmezzo: dirigenti scappano

La società non ha problemi di soldi o di campi

UDINE — L'unione calcio Tolmezzo Vp (sorta dalla fusione della Virtus e della Pro Tolmezzo), è in crisi per la mancanza di persone disposte a ricoprire incarichi nel consiglio e al vertice societario e dopo una serie di riunioni, l'ultima delle quali si è svolta ieri mattina, il sindaco del capoluogo carnico, Renzo Tondo, ha indetto per lunedì alle 18.30 un'assemblea pubblica.

La riunione si svolgerà, sotto la presidenza dello stesso sindaco, nella sala consiliare comunale, e sono stati invitati a parteciparvi tutti i cittadini e gli sportivi di Tolmezzo e della Carnia.

Il mandato triennale dell'ultimo consiglio della sociatà sportiva tolmezzina era scaduto il 13 luglio ed era stato deciso di nominare commissario straordinario il presidente uscente, Ubaldo Alessio, per il periodo di transizione fino alla nomina del nuovo consiglio. Diverse persone parevano disposte ad entrare nella società, ma finora nulla di concreto è avvenuto.

L'unione calcio ha rilevato di non avere problemi finanziari, essedo sposnsorizzata da una banca, nè di impianti, fruendo di due campi comunali. La società riunisce oltre 140 atleti, tra le formazioni di prima categoria, squadre dei campionati regionali allievi e giovanissimi, under 18 provinciale, esordienti e pulcini.

ISCRITTE 20 SQUADRE

Memorial Maschietto sul campo di Chiarbola

TRIESTE — Chiusa l'iscrizione con venti squadre iscritte, prenderà il via lunedì 31 agosto alle 20 sul campo a sette di Chiarbola la quarta edizione del memorial Bruno Maschietto indimenticato personaggio sportivo del calcio ricreativo triestino essendo stato uno dei pilastri della Coppa Trieste.

Le venti formazioni verranno divise in quattro gironi di cinque: al termine della fase eliminatoria, le prime due classificate di ogni girone passeranno il turno.

Questa le formazioni iscritte: Gomme Marcello, Dinocaffè, Gavinel, Abbigliamento Nistri, Viale Sport, Ippodromo Ts, Music Bar, Jolly Miani, Cooperativa Alfa, Monteshell Rot. Boschetto, Il Quadro, Ford, ex Sgaravatti, Da Andy, Vitturiana, Bar Garibaldi, Bar Garden Amatori, Riviera, Ginnastica Triestina, Pizzeria Michele.

Il sorteggio avrà luogo domani sera alle 20 presso il campo di Chiarbola.



STEFANEL / CONCLUSO IL RITIRO A FOLGARIA

Comincia il periodo cittadino

Già oggi allenamento in via Locchi, con la presenza di Gugliotta - Tanjevic soddisfatto

Servizio di
A. Cappellini

TRIESTE - Speriamo che sia quello giusto. Perchè Tanjevic è già preoccupato per non aver potuto avere subito a disposizione un elemento tanto importante come uno dei due stranieri. Oggi Tom Gugliotta, l'oriundo ventiduenne che ha tutte le carte in regola per vestire la maglia biancorossa nella prossima stagione, è a Trieste: passerà l'intera giornata con i dirigenti e con i tecnici della Stefanel, prima in sede e poi nella palestra di via Locchi, per poi ripartire per gli Usa il giorno successivo.

Una giornata intensa, divisa fra colloqui e provini. Ore decisive per decidere se esiste la convenienza reciproca di instaurare un rapporto duraturo. Infine, entro pochi giorni, la decisione, sperabilmente positiva. E quindi, avere finalmente la squadra completa, con la quale il coach biancorosso possa continuare il discorso di preparazione fisica e tecnica iniziato a Folgaria.

Boscia spera che l'oriundo si adatti subito

Il ritiro nella località trentina si è concluso sabato, tutti sono rientrati per riprendere, dopo una giornata di intervallo, gli allenamenti. Proporio oggi e proprio in via Locchi. I quindici giorni in montagna sono stati spesi nel modo migliore, con le sedute atletiche nelle ore matutine e gli impegni tecnici nel palazzetto al pomeriggio. Tutti i giocatori hanno risposto alle attese, nessuno ha accusato malanni. Soltanto Bianchi ha lamentato un colpo ricevuto durante una fase di gioco, ma nulla che debba preoccupare più di tanto. Mancava, comunque, Pol Bodetto, che deve ancora superare la pubalgia che attualmente lo costringe a rimanere fermo.

«I programmi sono stati portati avanti come era stato previsto - assicura Tanjevic - e tutti i ragazzi si sono mostrati sia in buone condizioni fisiche, sia ben disposti ad accettare la fatica. Mancava, purtroppo, il secondo straniero - Boscia torna quasi automaticamente sul tema che più lo preoccupa - Una mancanza che complica certamente le cose. Perchè quelle due settimane a Folgaria sarebbero state preziose per ottenere l'amalgama migliore».

«Ora arriva questo giovane, Tom Gugliotta - continua Tanjevic - e spero che sia quello giusto. A quanto ho visto e saputo dovrebbe avere tutte le caratteristiche più utili per adattarsi al nostro gioco: è un elemento duttile, che gioca prevalentemente all'esterno, dotato di un buon tiro e di una buona tecnica. Lo potrei definire un Bob Morse con qualche dote tecnica in più». Insomma Tanjevic sembra abbastanza soddisfatto della scelta compiuto dai responsabili della società, con l'ulteriore speranza che proprio il carattere del giovane pretendente alla maglia biancorossa sia un elemento importante per l'integrazione nel gioco della Stefanel.

Ottimale la risposta dei nuovi biancorossi

Unico cruccio, si diceva, per Boscia, che resta sostanzialmente contento del lavoro compiuto finora: «Sopratutto i giovani, i nuovi mi hanno soddisfatto. Dean (Bodiroga n.d.r.), per esempio, sta assumendo sempre di più l'atteggiamento di play. D'altra parte era fatto di cui mi sentivo già sicuro in partenza. Molto bene Budin, che si sta trasformando in giocatore di serie A, dimostrando una eccellente capacità di appendimento. Tra l'altro possiede e sta sviluppando una potenzialità atletica di prim'ordine: in certe situazioni somiglia a Middleton, come, per esempio, quando riesce a schiacciare il pallone praticamente da fermo. Alberti si conferma come un centro di talento, forse il talento più importante in questo ruolo. Mancava soltanto Pol Bodetto, che non è ancora guarito dalla pubalgia, ma sul suo inserimento non ci sono mai stati dubbi».

E la «vecchia guardia», ovvero Meneghin, Pilutti, Cantarello e Bianchi? «Sono tutti arrivati all'inizio del ritiro in forma eccellente. Tutti senza chili o etti da perdere, già capaci di mantenere ritmi di gioco sostanziosi. Soltanto Dacio ha subito un colpo durante un allenamento, ma nulla che possa preoccupare più di tanto». E quanto racconta Boscia, sopratutto il tono con il quale commenta la qualità e la quantità del lavoro già fatto, sono altrettante note di conforto, di conferma che le ambizioni annunciate hanno subito un sostanzioso rafforzamento.

GLI AMERICANI DI TRIESTE

Una galleria di personaggi

«Mi avete mandato un americano di m... !». Una frase classica di Lombardi, quale che fosse il giocatore di fronte a lui. «Dado» era fatto così, da buon istrione, con molta noncuranza e poca convinzione, nascondeva probabilmente una certa insicurezza e scaricava sugli altri la responsabilità della scelta. D'altronde da sempre siamo stati abituati a trovare dietro quella faccia da straniero maschere di ogni tipo, spesso di comodo. Campioni, mezze tacche, onesti faticatori, personaggi bizzarri, matti da legare: ne sono passati in quantità anche dalle nostre parti.



Rich Laurel, uno degli americani più amati dai tifosi triestini.

Nell'era della Pallacanestro Trieste alla posa della prima pietra del basket contribuì non poco una sorta di reverendo del parquet. Lawyer «Butch» Taylor, testa a cespuglio nero su di un fisico decente, incarnava la squadra di allora, ovvero tanta volontà e pochi soldi, lo dimostra il fatto che Gigi Farci, un amabile factotum della pallacanestro, iscrisse la squadra al campionato all'ultimo momento anticipando la quota di tasca sua.

Taylor, pivot niente male che anni più tardi venne richiamato da Torino, si inginocchiava regolarmente e pregava prima di ogni partita. Per avere gli 8 mila dollari di ingaggio? Di sicuro è che Zalateo e i suoi fedelissimi fecero un voto allorché in un torneo Butch dopo una schiacciata riportò varie ferite per la rottura del tabellone. Nulla di grave, la A2 fu salva, dopo non poche peripezie, con cambi di allenatore (Porcelli per Marini).

Si giocava con un solo «stranger» e l'anno dopo, nonostante una buonissima sponsorizzazione (Hurlingham), bisognava convolare a nozze con i fichi secchi, proprio sotto la guida di Lombardi, il quale per notti e notti meditò se trattenere o no Ron De Vries. Questo spilungone biondo, già in forza a Bologna con Nikolic, cavò parecchie castagne dal fuoco e legò subito con l'ambiente. Imparò una parola fondamentale in vernacolo («òcio!»), date le «zonacce» del «Dado», e a giocare a tressette, altra cosa gradita al coach.

Anche il fine Ron aveva le sue. Ignorò sistematicamente, nella stagione successiva, l'oriundo Bill Paterno e risentì di affari di cuore. Nervosissimo, nel corso di un normale allenamento rifilò un cazzotto in faccia all'incolpevole Jacuzzo.

C'era chi ne combinava di peggio. Larry Boston, ad esempio, quando alzava il gomito erano guai sicuri. Una vecchietta una bella sera chiamò la polizia perché quel grande nero gli faceva la pipì addosso. Quando se ne andò il generoso Boston regalò ad un amico il televisore della società. Genio a sregolatezza, un'accoppiata che fa salire e scendere la pressione, al pari dei risultati.

Rich Laurel, il più amato dai triestini, ci confidò una volta che lo incontrammo a Nizza: «Effettivamente non è che mi andasse di allenarmi troppo... Dicevo di soffrire di mal di pancia o di schiena, tanto come potevano dire che non avevo niente? In discoteca mi passava tutto... ». Bradley era, invece, tutto il contrario, così timido da tenersi gli indumenti sporchi e lavarseli un'ora prima della gara, cosa che avvenne a Chieti.

Le «cattive notizie» di Rich e Barnes sono ormai note. Che Marvin fosse una persona piuttosto instabile lo dimostra un episodio emblematico. Gli misero alle costole un tizio assicurando che questi era il suo segretario. Ebbene quando Barnes volle essere in tutt'altre faccende affaccendato chiamò il suo «dipendente» e disse che doveva ritenersi licenziato.

Comunque nel basket di casa nostra non sono giunti solamente personaggi strani. Dwight Jones, cambio del mitico Jabbar, non riuscì a portare la Bic al salto di qualità, anche perché un infortunio levò di mezzo uno dei più grandi giocatori che siano approdati a Trieste. Parliamo di McNealy, che sta giocando a Montecatini. Non fu facile la trattativa con un giovane agente che amava contrattare esercitandosi ai tiri liberi. Warren Lagarie, questo il suo nome, voleva 125 mila dollari e Benito Saporito aveva la delega del consiglio per chiudere a 100 mila. Si giunse a un accordo su 110 mila e la differenza la mise personalmente Sergio Godina.

Per la serie delle «bufale» ricordiamo John Campbell, che con un «trentino» gettò il fumo negli occhi agli adetti ai lavori. Che alla pallacanestro desse del «lei» ci si accorse durante gli allenamenti e c'è da chiedersi come abbia fatto a volerlo Lombardi, conoscendo il passato di Harlem Globetrotter del buon Campbell. Poiché quando si cambia straniero si fanno inevitabili i confronti, allora non manca l'amarcord positivo e saltano fuori i nomi di Ben Coleman, Dillon, Robinson.

I tempi sono mutati, tuttavia troppi fattori legati a un mondo lontano fanno mantenere dubbi sui giocatori che annualmente vengono catapultati in un pianeta a loro sconosciuto. In epoca recente la delusione aveva preso le sembianze di Ken Johnson. Ancor oggi Tanjevic si rammarica di non averlo tagliato. L'armadio nero non ne voleva sapere di disputare lo spareggio, venne convinto quasi con le maniere forti e sappiamo come andò a finire. Regalò una bottiglia di whisky a Boscia per farsi perdonare e per non essere stato tagliato. Non si rendeva conto di cosa volesse significare scendere di categoria e quando vide l'intera squadra con gli occhi lucidi si mise a singhiozzare così forte da far ballare il pullman...

Severino Baf

NOTE SU TOM GUGLIOTTA

Un giocatore preparato per l'Italia

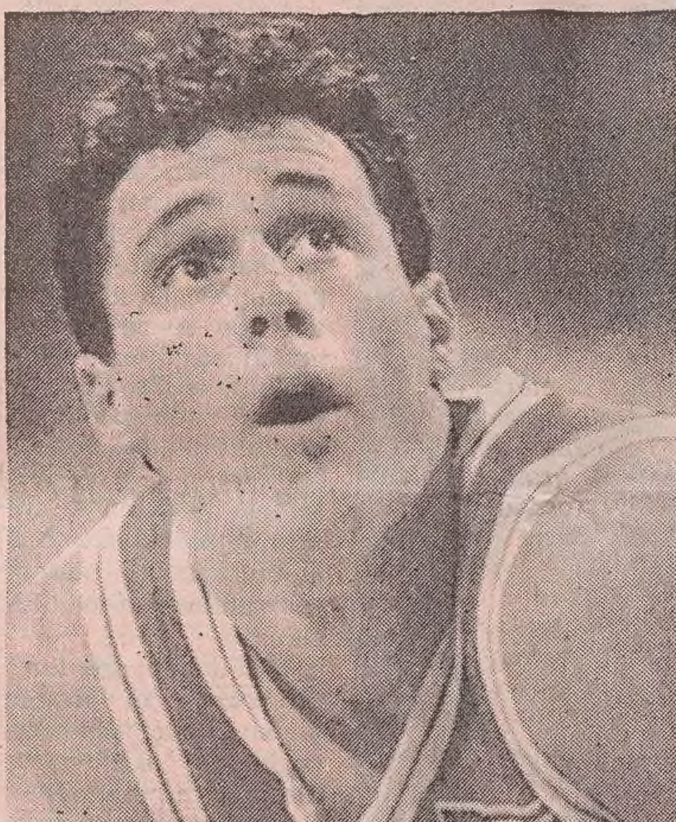
TRIESTE — Già un anno fa lo avevano etichettato come l'erede di Del Negro e definito «italianissimo». Tom Gugliotta, infatti, è di origine siciliana. La solita storia del solito nonno che va a scoprire l'America. E il basket diventa subito una malattia di famiglia, tanto è vero che per diversi Gugliotta la palla a spicchi rappresenta una professione. Purtroppo il padre di Tom, Frank, è morto prematuramente la settimana prima che il figlio sostenesse un provino importante con North Carolina State.

In un'intervista rilasciata non molto tempo fa a Joell Bell per «Superbasket» Tom, a proposito della sua esperienza italiana avvenuta nel '91 con una selezione dell'Atlantic Coast Conference, precisava: «Mi piace l'Italia, la gente, il cibo, ogni cosa. Ero molto curioso di vederla, ho provato tutti i tipi di pasta. Ma i ravioli sono il mio piatto preferito. Un posto speciale per me è Bormio. Mi piacerebbe in futuro tornare in Italia a giocare, se mi vogliono... Io vivo ancora da italiano. Mia madre è una specialista delle lasagne. Non dovrei neanche cambiare modo di mangiare».

Gugliotta a quei tempi appariva in copertina sul quotato «Street & Smith's» ed era già indicato quale probabile prima scelta dei professionisti, specialmente dopo aver segnato 38 punti a North Carolina e fatto valere medie eccezionali al tiro, ai rimbalzi, nei recuperi e negli assist, insomma in tutto.

La chiamata di Washington, però, sembrava allontanarlo dal nostro Paese, tanto che oltre oceano sostenevano che non avesse voglia di accettare l'Europa. Comunque forse, oltre al sostanzioso contratto, lo ha convinto il fatto che il tipo di basket che si gioca in Italia fa al caso suo e gli permette di giocare in più ruoli.

s. b.



Tom Gugliotta, l'oriundo che dovrebbe diventare il secondo straniero della Stefanel.

UDINE / OGGI IL RADUNO

Parte una nuova avventura I programmi e le speranze

UDINE — Si ricomincia. Oggi alle dodici, in piena canicola agostana, nelle sale dell'hotel cittadino abituale sede dei maggiori convegni sportivi friulani. Un giorno come un altro, con le vie di Udine a svuotarsi progressivamente nell'incombenza delle ferie, per ricominciare. Loro, giocatori e tecnici, il relax l'hanno già goduto. Non così la dirigenza della nuova Pu (nome comune aborrito dal riconfermato presidente Rizza per la sua scarsa musicalità), che nel corso degli ultimi due mesi ha lavorato sodo per ricostruire squadra e dignità societaria dopo l'inopinata retrocessione in B1.

Un campionato impegnativo che la società bianconera affronta per la prima volta, precisa Paolo Rizza, augurandosi nel contempo che l'ambiente sportivo tutto sappia stringersi attorno alla squadra come ai bei tempi nel tentativo di ritrovare subito la smarrita via per la serie A2. I mezzi, perché no, ci sono. La società ha saputo darsi, grazie soprattutto al vitale contributo dei Querci triestin-livornese, una solidità che col passare del tempo andava smarrendosi.

La maggiornza acquisita dal nuovo gruppo, con base consiliare di proprio gradimento ma con, comunque, cospicua presenza dell'ancien règime, garantisce nel contempo un filo rosso molto solido con Livorno, club dal quale sono arrivate forze vitali anche in virtù dell'operato di Pino Brumatti, che nel corso dell'estate ha espletato le funzioni doppie di diesse friulano e toscano.

Una squadra competitiva L'entusiasmo di Bardini

Già, il direttore sportivo, quello che a Udine attualmente manca e che nei giorni scorsi era stato dasto quasi per sicuro uscente dal mazzo di nomi il cui più eclatante era quello di Giancarlo Di Brazzà. Con pronta smentita dell'interessato.

Ma tant'è, pare che questo ruolo, dopo il forfait di Carlo Fabbricatore, non sia di vitale importanza per le future sorti del basket udinese. E allora c'è tempo. Mentre non ce n'è poi molto, anche se l'avvio del campionato è ancora discretamente lontano, per Claudio Bardini e la sua truppa, a raccolta oggi dopo un periodo di ferie prolungato e interrotto solo da quel mesetto di allenamenti quotidiani che il nuovo tecnico aveva voluto tra giugno e luglio per saggiare l'effettiva consistenza dell'organico a sua disposizione.

Un periodo di prove incomplete. Perché l'arrivo di Sonaglia e Bonamico (e il probabile, svanito all'ultimo istante, di Generali) era ancora assai lontano.Ma oggi l'ossatura è completa e Bardini ne è soddisfatto. Un po' meno del revocato ritiro in sede montana, ma senza drammi. Anche in città può andar bene, a patto che l'opprimente cappa d'afa cali per il bene di polmoni e muscoli degli atleti.

Come appare soddisfatto appunto dell'organico, che qualcuno dice bisognoso comunque di qualche rinforzo sotto le plance, dopo che il «no» di Generali ha imposto giocoforza i nomi, accanto a Zarotti, di due giocatori destinati sulla carta a cambiare casacca, Daniele e Sguassero. Ma per ora si va avanti così, in attesa dei primi responsi del campo, i soli attendibili dopo il consueto tanto parlare.

E' entusiasta, Claudio Bardini, di tornare all'opera nella sua città dopo sei anni di peregrinazioni dalle Alpi alle Piramidi. E con tra le mani un complesso che, puntualizza, non sarebbe stato forse possibile comporre senza il deterinante apporto della casa madre toscana. Un complesso equilibrato, precisa il tecnico, formato dalla voglia di riscatto dei vecchi, protagonisti della fortunata retrocessione, e della personalità dei nuovi arrivi, Sonaglia, Bonamico e il più giovane Donati, reduce dall'ottima stagione disputata a Imola.

Un cocktail che tutti si augurano se non esplosivo comunque foriero di quel rilancio che da troppi anni manca. Partire dal fondo, come si sul dire in questi casi, è positivo. La spinta non può che essere più forte, con Bettarini ancora una volta alfiere di un polotone che in lui cerca un solido spunto di riferimento morale. E gli auguri, è logico, si sprecano. Edi Fabris.

GORIZIA / BERNARDI A KRANJSKA GORA

Già a pieno ritmo la preparazione

Unico assente Passarelli che accusa un risentimento muscolare - Giocatori motivati

LATTE CARSO

Futuro ancora incerto possibile ripescaggio

TRIESTE — Quando mancano meno di due mesi all'avvio della nuova stagione agonistica, non è ancora possibile inquadrare con precisione il futuro del Latte Carso. Per la formazione servolana, infatti, retrocessa quest'anno in serie D, si fanno sempre più decise le voci di un probabile ripescaggio che consentirebbe ai ragazzi di Brumen di disputare per l'ottava volta consecutiva il campionato di C.

Come tiene, tuttavia, a precisare il dirigente responsabile, Gregori, al momento non c'è nulla di certo e sarà possibile sapere qualcosa di più solo ai primi di settembre, limite per il tesseramento dei giocatori.

La Servolana si trova dunque in bilico tra due categorie e tutto ciò non da certo una mano nelle manovre di mercato ai dirigenti, già fortemente impegnati nella realizzazione del proprio impianto sportivo in via Flavia; si tratta di una struttura dedicata in primo luogo alle categorie giovanili, ma progettata (si parla di circa 500 posti) anche in vista di futuri potenziamenti della prima squadra.

Mercato non facile.

In attesa di conoscere il proprio collocamento, la società si è già resa comunque protagonista nella campagna acquisti-cessioni. Non ci sarà nella prossima stagione Laudano, una delle colonne della formazione, ceduto alla Stamura Ancona con la quale disputerà il torneo di B 2. Al suo posto, a ricoprire cioé il delicato ruolo di guardia, è stato chiamato Radovani, giocatore che è riuscito a mettersi in grande evidenza nella pur sfortunata annata dell'Inter 1904.

Confermati in blocco, con l'eccezione di Guiducci e di Trivellin, che peraltro non erano di proprietà del Latte Carso, gli altri componenti della rosa, ai quali potrebbero aggiungersi alcuni giovani che la società sta osservando. Sicuro, invece, il ritorno dopo due anni di Kaiser, un'ala-pivot di circa due metri che va ad irrobustire la formazione sotto canestro, un reparto che potrebbe giovarsi anche di qualche ulteriore innesto.

Per quanto riguarda lo staff tecnico, è confermato l'allenatore Peter Brumen, mentre suo vice non sarà più Giorgio Zerial (che curerà i cadetti nazionali), sostituito da Paolo Puissa, coach al contempo degli juniores.

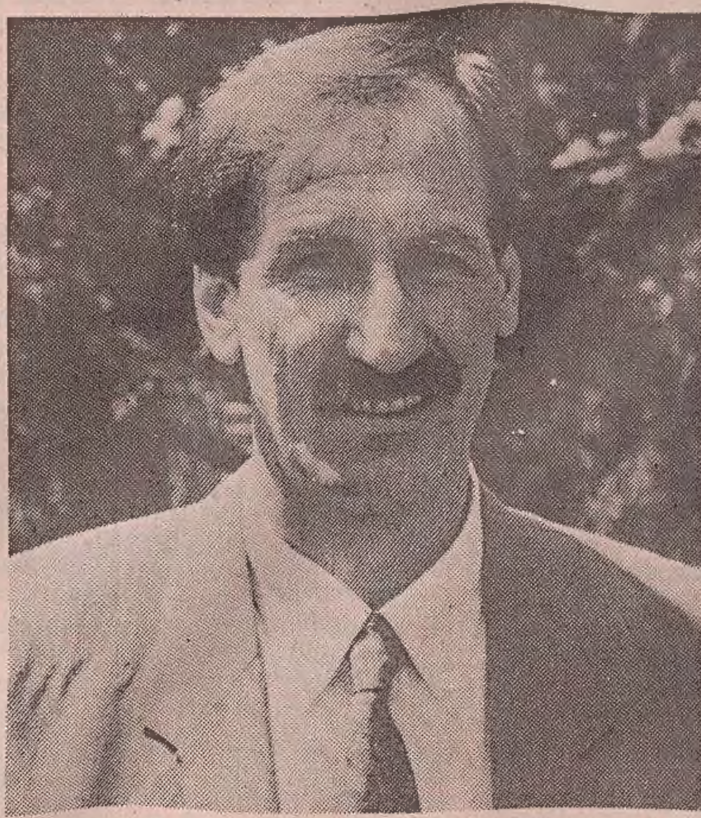
Massimiliano Gostoli

GORIZIA — Ieri pomeriggio alle 15 la Bernardi è partita alla volta di Kranjska Gora. Un ritiro austero, secondo la nuova impostazione della società. Così i giocatori, per recarsi nella località montana, sono partiti con i propri mezzi. Unica eccezione il vecchio mini pulmino della società su cui sono stati caricati attrezzi, indumenti di gioco e palloni.

Della comitiva non faceva parte il pivot Alfredo Passarelli che già al primo giorno di preparazione ha accusato un risentimento muscolare. Al giocatore, sottoposto a ecografia, è stata riscontrata una lieve contrattura alla gamba destra e per precauzione dovrà sottoporsi ad alcuni giorni di cura. Passarelli se tutto andrà per il meglio raggiungerà i compagni mercoledì o, al massimo, giovedì prossimo.

L'infortunio di Passarelli ha contrariato non poco il tecnico Praja Dalipagic che proprio sul pivot conta molto per la prossima stagione: «Non ci voleva — dice —, proprio per la sua struttura fisica Passarelli ha bisogno di un'adeguata preparazione fisica di base. Spero quindi di poterlo avere a tempo pieno al più presto. Devo dire che dopo la preoccupazione dei primi giorni mi sembra che Alfredo stia già meglio. Sabato si è allenato quasi regolarmente anche se non può ancora saltare con ragolarità».

Il pivot sembra intanto aver risolto con la società il problema del contratto. C'era in un primo momento molta differenza tra domanda e offerta. La Bernardi quest'anno ha ridotto del 10 per cento tutti gli ingaggi ai giocatori. Dopo un colloquio con Leo Terraneo, con un po' di buona volontà da entrambe le parti, ora, è stato, in linea di massima, tutto risolto.



Dalipagic ha condotto i soi ragazzi in raduno a Kranjska Gora.

In questi primi giorni di preparazione tutto, a parte l'inconveniente di Passarelli, sta procedendo al meglio. La squadra alla mattina cura la preparazione fisica sotto l'attenta guida del tecnico Giorgio Grassi, mentre il pomeriggio è dedicato ai fondamentali in palestra. Il caldo opprimente di questi giorni non ha ostacolato il lavoro che viene affrontato da tutti i giocatori con tanta buona volontà.

A dirigere gli allenamenti è Praja Dalipagic che si avvale della collaborazione di Antonio Quai e Flavio Tuzzi. Non si è ancora visto, invece, a Gorizia Giancarlo Dose che federativamente sarà l'allenatore ufficiale della squadra per il prossimo campionato. Dose potrebbe essere presentato ai giocatori nel corso del ritiro di Kranjska Gora dove, il nuovo tecnico, dovrebbe recarsi alla vigilia di Ferragosto.

Per quanto riguarda i nuovi arrivi: Alessandro Angeli, Riccardo Di Fabio e Andrea Golessi bisogna dire che si sono subito ben integrati nel contesto della squadra. Angeli un piccolo vulcano è apparso subito a suo agio anche per la presenza del suo grande amico Moreno Sfiligoi. A tirare il gruppo però è Nicola Foschini, rapato a zero, ma animato da tanta e tanta voglia di riscattare la stagione scorsa in cui praticamente è rimasto fermo a causa del grave infortunio.

A proposito passi di gigante sta compiendo anche Benito Colmani che sta eseguendo la rieducazione a Bologna e che ha già iniziato a lavorare in palestra con il pallone. Se i suoi progressi continueranno così forse Colmani potrà rientrare in squadra anche prima del prossimo mese di gennaio.

La Bernardi, a proposito dopo Ferragosto, si saprà se lo sponsor confermerà l'abbinamento anche per la prossima stagione agonistica, rientrerà dal ritiro lunedì 17. Mercoledì la squadra goriziana affronterà la sua prima amichevole con il Petrarca Padova. Il calendario degli incontri precampionato, almeno quelli fissati finora prevedono il 21 agosto nuovamente il Petrarca questa volta a Padova, il 26 a Gorizia con la Pallacanestro Udinese e il 29 sempre a Gorizia con il Fiume.

In settembre invece la Bernardi affronterà il 5 a Gorizia il Fracasso, il 7 il Fiume, il 9 a Vicenza il Fracasso mentre l'11 e 12 giocherà un torneo a Padova L'ultima, per il momento amichevole prevista è il 16 a Udine con la Pallacanestro Udinese.

Antonio Gaier

PALLAMANO

S'INIZIA LA NUOVA STAGIONE DELLA PRINCIPE PALLAMANO TRIESTE

Dopo l'incoronazione, al lavoro

Mario Sirotich sarà l'allenatore della prima squadra. Lo Duca a caccia degli stranieri

Servizio di
Ugo Salvini

Confermata al completo la vecchia guardia che ha risposto alla convocazione di Lo Duca pienamente soddisfatto della sponsorizzazione: «Finalmente abbiamo la certezza economica»

TRIESTE — Un nuovo sponsor, la Principe di San Daniele, un obiettivo oramai «vecchio», la stella del decimo scudetto: si apre così oggi la nuova stagione della Pallamano Trieste, incoronatasi in questi giorni con l'accordo di collaborazione concluso con la società di Mario Dukcevich.

Un agosto di maggiore impegno lavorativo non poteva capitare a Giuseppe Lo Duca, general menager (termine roboante, traduzione esotica del latino «factotum») che dapprima ha operato per trovare il sostegno finanziario per le prossime due stagioni, adesso deve pensare alla squadra, che si ritrova per riprendere la preparazione in vista della stagione 92-93.

Collante dei due concetti sono gli stranieri; da un lato il potenziamento finanziario consentirà di pescare con maggiori possibilità all'estero (verosimilmente Slovenia o al massimo Croazia), dall'altro la preparazione sarà necessariamente legata, almeno sotto il profilo tattico, alle caratteristiche degli stranieri che fra poco arriveranno alla corte della Principe Pallamano.

E la novità più importante è proprio questa: dalla prossima stagione gli stranieri potranno essere due, alla stregua di quanto avviene negli sport più seguiti, dove il numero dei giocatori provenienti da altre federazioni è crescente.

Lo Duca, al riguardo è ancora cauto, nel rispetto di una tradizione che gli ha sempre portato fortuna; c'è da stare certi che fra qualche giorno il tecnico ora dirigente annuncerà l'arrivo di una coppia di valore, da affiancare alla vecchia guardia (toh! Una volta di più ci sono proprio tutti) a significare che il gruppo è quanto mai compatto e deciso a dare l'ennesima grande battaglia alle avversarie che si presenteranno sul cammino della Principe.

Una prima novità ufficiale è la nomina di Mario Sirotich ad allenatore della prima squadra; l'anno scorso il tecnico preparava i portieri, ma il suo apporto, a fianco di Lo Duca sulla panchina, era già ben più importante. Ecco che la promozione non è altro che la ratifica di quanto di fatto avveniva già, ed è un meritato premio per un tecnico che ha sempre operato al meglio senza fare proclami, senza cercare pubblicità, senza voler apparire a ogni costo alla ribalta.

Ora per Sirotich, mentre Lo Duca è in viaggio per visionare gli stranieri da portare a Trieste, inizierà la preparazione dei suoi giocatori, al momento soltanto italiani, che devono rapidamente recuperare la condizione ottimale. Piero Sivini, Oveglia, Bozzola, e tutti gli altri: c'è da stare certi che i «vecchiacci» di sempre si metteranno di buzzo buono agli ordini di Sirotich, per smaltire il peso in eccesso, per riprendere contatto col pallone e, soprattutto, cominciare a creare quella carica che costituisce storicamente la qualità più specifica di questa formazione.

A iniziare da oggi dunque riprende la marcia, quella rincorsa alla stella che, quest'anno, vedrà la Pallamano Trieste sotto la nuova egida della Principe spa, nome impegnativo come abbiamo già detto, che costituisce il viatico migliore per una corsa «principesca», al termine della quale c'è la luminosità di un simbolo che appagherebbe tutti di tanti anni di lavoro.

«Siamo all'inizio di una nuova pagina della nostra storia sportiva -afferma Lo Duca- in quanto la sponsorizzazione offerta da Mario Dukcevich ci riporta istantaneamente all'atmosfera più distesa e costruttiva degli anni marchiati Cividin. Giocare con la sicurezza della copertura economica rappresenta una base solida sulla quale costruire una stagione che tutti ci auguriamo sia vincente. Lo scudetto? Preferisco come sempre non parlarne; mi conoscete tutti e sapete che sono scaramantico. Noi partiamo per disputare una stagione all'avanguardia, poi vedremo lungo la strada quello che si può fare». Ma qualcuno è disposto a credere a queste professioni di modestia? Noi certamente no.

Settimio Massotti sarà un elemento determinante della Principe Pallamano Trieste.

NUOTO / GLI EUROPEI DA GIOVEDI' A LEEDS

Tersar si veste d'azzurro

TRIESTE — Il rossoalabardato Maurizio Tersar, dopo le brillanti prestazioni ai campionati italiani estivi di qualche giorno fa, è stato convocato con la nazionale juniores in occasione degli ormai prossimi campionati europei di nuoto, in programma a Leeds, in Inghilterra, dal 13 al 16 agosto.

L'atleta della Triestina nuoto, allenato dal tecnico Fulvio Zetto, scenderà in vasca per i 100 e i 200 stile e, salvo sorprese, anche per le tre staffette (la 4x100 e la 4x200 veloci e la 4x100 mista).

Attualmente Maurizio, assieme a tutta la formazione azzurra che domani mattina partirà per la Gran Bretagna, si trova a Verona per un collegiale.

Maurizio Tersar

A Roma, la settimana scorsa, Tersar, dopo aver conquistato il titolo italiano sui 100 stile, aveva trascinato all'oro la compagine della Triestina in tutte e tre le staffette.

Già in apertura di stagione, il forte stileliberista e dorsista rossoalabardato, aveva vestito il costume azzurro in occasione del prestigoso Otto Nazioni a Stoccolma.

A Leeds l'Italia parteciperà con i seguenti atleti: maschi - Berti (Fiorentina), Bicchierini (Bustese), Cherubini (Aurelia), Diamante (Santa Clara), Eroli (De Gregorio), Esposito (San Giorgio), Farabegoli (Aniene), Gallina (Montebelluna), Marchetti (Bissolati), Marconi (Lazio), Mazzari (Ravenna), Papetti (Florentia), Penzo (Calpeda Veneto), Tersar (Triestina), Tosca (Novagas Verona), Pamana (Livorno); femmine - Aiazzi (Florentia), Gallon (Calpeda Veneto), Gavina (Fanfulla), Giavi (Montebelluna), Grillo (Aniene), Gris (Novogas Verona), Molaschi (Gudo), Ragusa (Poseidon), Rapallini (Snam), Rocco (Riviera Dolo) e Malacalza (Livorno).

Nello stesso periodo e sempre a Leeds, sono in programma anche i campionati europei juniores di tuffi e l'Italia vi partecipa con: Federic Durand De La Penne, Claudio Leone, Nicola Marconi, Moreno Pulvirenti, Francesca D'Oriano e Barba Leonardi.

CANOTTAGGIO / CAMPIONATO DEL MONDO «PESI LEGGERI»

Montreal, ultimi sforzi

Le speranze juniores si daranno battaglia per riscattare i deludenti risultati degli azzurri ottenuti ai Giochi Olimpici di Barcellona. Cinque gli atleti triestini prescelti per le gare

MONTREAL — Si svolgeranno a Montreal, dal 12 al 16 agosto, i campionati del mondo «Pesi leggeri» e «Juniores». Si tratta dell'ultima prova impegnativa per i canottieri di tutto il mondo.

Anche la squadra nazionale azzurra si presenterà al gran completo, desiderosa di riscattare i deludenti risultati ottenuti alle Olimpiadi di Barcellona. Il Centro di addestramento di Piediluco, dove da tempo sono in preparazione gli atleti che saranno impegnati a Montreal, ha già formato gli equipaggi «Pesi leggeri» e «Juniores».

Cinque sono i triestini prescelti a far parte della rappresentativa. La più qualificata appartiene alla categoria Pl, è la Saturnina Martina Orzan.

Il valore della Orzan, già detentrice di due «titoli» di campione d'Italia nel 1992, è fuori discussione. La categoria Pl si è già estesa in tutto il mondo e, salire sul podio, è diventato sempre più difficile. Marina Orzan farà parte di una barca lunga («4 di coppia»). La finale dovrebbe essere a portata di mano.

Più nutrita la rappresentativa juniores triestina. Spicca su tutti Enrico Masari della Nettuno. Egli è da tempo in preparazione a Piediluco e regaterà sul «doppio», assieme a un giovanissimo appartenente alla categoria «ragazzi».

Postiglione, allenatore federale responsabile della loro preparazione, ne parla con entusiasmo ed è sicuro di una ottima prestazione. Altro atleta chiamato a far parte di un «quattro di coppia» è Andrea Bonetti del Ravalico. E' da sempre sulla cresta dell'onda, molto apprezzato al centro federale per la sua disponibilità in ogni ruolo. La barca di cui fa parte, a detta dei tecnici, cammina molto bene. La finale dovrebbe essere una certezza.

Altra atleta che ha sempre occupato i primi posti nelle gare nazionali è la saturnina Anna Rosso. La sua vogata è la più armoniosa ed efficiente, prova ne sia che, senza dimostrare alcuno sforzo, ha sempre dominato le atlete della sua categoria.

A Montreal farà parte di un «quattro di coppia» che mira direttamente al «podio». Gli allenatori del Cc Saturnia Maurizio Ustolin e Spartaco Barbo, che ne hanno seguito la preparazione, sono certi di un ottimo risultato.

Ultima atleta, chiamata quale riserva della squadra femminile, è un'altra saturnina, Martina Buranella. Già campionessa d'Italia quest'anno ha tutti i numeri per salire su barche di «coppia» e di «punta».

Costante Auria

BASEBALL / SERIE A

Le «pantere» restano in quota

Il nove ronchese pareggia con il San Marino e lotta ancora per i play-off

CADETTI

I Panthers campioni

Black Panthers 15
Alpina Tergeste 10

(1 1 7 1 5 R = 15)
(4 0 4 0 0 2 = 10)

ALPINA TERGESTE: Marussich, Pilat, Benussi, Drioli, Motta, Ubaldini, Marchetti, Tropeano, Ardessi (Saviano); all. Bosdachin.

B. P. RONCHI: Fontanot, Dapas, Cossar, Galopin S., Soranzio, Dallan, Di Chiara, Bazzara, Galopin N.; all. Miani.

ARBITRI: Cazzador e Toros.

RONCHI — Per assegnare il titolo regionale cadetti, si sono affrontate, sul campo comunale Gaspardis di Ronchi, le due migliori formazioni regionali: Black Panthers e Alpina Tergeste.

Venendo al match, bisogna ammettere che la squadra isontina questa volta è stata superiore ai triestini, i quali a metà gara, nonostante il vantaggio di 8 a 2, entravano in crisi in tutti i reparti. Nei due ultimi attacchi i biancoverdi segnavano due sole volte deludendo così anche nel reparto di battuta.

RAGAZZI

In campo a fine agosto per il «Città di Trieste»

TRIESTE — Nei giorni 26, 27, 28, 29 e 30 agosto si svolgerà, sul campo comunale di Prosecco, il IX Trofeo Internazionale «Città di Trieste» di baseball cat. Ragazzi.

La cerimonia d'apertura, sotto il patrocinio del Comune di Trieste, si svolgerà il 26 agosto alle ore 16.30 in Piazza Unità d'Italia.

Al termine della presentazione delle squadre, si svolgerà una dimostrazione del gioco del baseball.

Mercoledì 26/8, ore 19.30, campo A: Aviano-Staranzano; campo B: Buttrio-B.P. Ronchi; campo C: Panthers-Europa.

Giovedì 27/8, ore 9.30, campo A: Alpina Ter.-Montegran.; campo B: Oltre Torr.-Cupra.

Ore 11.30, campo A: Colorno-Rimini.

Ore 14.30, campo A: B.P. Ronchi-Aviano; campoB: Cupra-Alpina Ter.

Ore 16.45, campo B: Staranzano-Colorno.

Ore 17, campo A: Montegran.-Panthers.

Ore19, campo A: Oltre Torr.-Europa; campo B: Rimini-Buttrio.

Venerdì 28/8, ore 9.15, campo A: Alpina Ter.-Oltre Torr.; campo B: Rimini-Aviano.

Ore 11.15, campo A: Colorno-Buttrio; campo B: Cupra-Montegran.

Ore 13.30, campo A: Europa-Alpina Ter.; campo B: Panthers-Oltre Torr.

Ore 15.30, campo A: B.P. Ronchi-Staranzano; campo B: Aviano-Colorno.

Ore 17.30, campo A: Panthers-Cupra; campo B: Europa-Montegran.

Ore 19.30, campo A: B.P. Ronchi-Rimini; campo B: Buttrio-Staranzano.

Sabato 29/8, ore 10, campo B: Montegran.-Oltre Torr.

Ore 11, campo A: Buttrio-Aviano.

Ore 13.30, campo A: Europa-Cupra; campo B: Colorno-B.P. Ronchi.

Ore 15.30, campo A: Alpina Ter.-Panthers; campo B: Staranzano-Rimini.

Ore18.15, semifinali. Campo A: 1.a gir. A-2.a gir. B; campo B: 1.a gir. B-2.a gir. A.

Domenica 30/8, ore 9, campo A: finale 9.o-10.o, 5.a gir. A-5.a gir. B; campo B: finale 11.o-12.o, 6.a gir. A-6.a gir. B.

Ore 10.30, campo A: finale 5.o-6.o, 3.a gir. A-3.a gir. B; campo B: finale 7.o-8.o, 4.a gir. A-4.a gir. B.

Ore 13, campo A: finale 3.o-4.o, perdenti semifinali.

Ore 14.30, campo A: finalissima 1.o-2.o, vincenti semifinali.

Servizio di
Luca Perrino

RONCHI DEI LEGIONARI — Mentre per la Procomac Collecchio c'è ormai la matematica certezza di essere tra le grandi protagoniste dei play-off per la promozione al girone 1 della serie A di baseball, alle spalle la lotta per l'altro posto a disposizione è ormai circoscritta a tre formazioni: la Farma Parma, al secondo posto con 18 vittorie e 12 sconfitte, l'Ottaviani Macerata, terza con 17 vittorie e 13 sconfitte ed i Black Panthers di Ronchi dei Legionari, quarti con 16 vittorie e 14 sconfitte. Ormai solamente pochi inning separano i baseballers italiani alla fine della «regular season», e la squadra di Ronchi dei Legionari, che sabato scorso è stata costretta davanti al pubblico amico alla spartizione della posta in palio contro la Caravantours San Marino (1-7 il primo risultato, 5-0 il secondo), ha ancora sei possibilità per inserirsi al secondo posto in classifica.

Il pareggio con la Caravantours non può certamente essere considerato un successone per la squadra allenata da Dario Bazzarini. La compagine sammarinese, un'ex grande del «batti e corri» italiano, è attualmente relegata all'ultimo posto in classica, assieme alla Keeper Bollate, a quota 333 con 10 vittorie e 20 sconfitte. E due vittorie potevano essere un'impresa abordabile per i colori del baseball ronchese. Ma invece nella prima gara, senza Edi Valentinuz sul monte di lancio, le «pantere» non ce l'hanno fatta a far loro l'importante posta in palio. Ora non c'è che da sperare nei prossimi appuntamenti. Già sabato prossimo gli uomini del presidente Luciano Marcolin saranno a Firenze, contro quella Fiorentina che allo stadio «Gaspardis», nel girone d'andata, conquistò due inaspettati quanto clamorosi successi. Un'altra speranza è quella che già sabato possa rientrare in squadra il forte Valentinuz, costretto al forfait da una forze forma influenzale. Sempre restando sul monte di lancio ancora grande è stata la prestazione dello statunitense Danny Newman nel secondo incontro con la Caravantours. Newman ha totalizzato ben 11 strike-out.

Questi i risultati completi dell'undicesima e dodicesima giornata del campionato di serie A, girone 2: Acis Bulldogs-De Angelis Godo 9-8, 3-1; Black Panthers-Caravantours 1-7, 5-0; Farmascensori Parma-Fiorentina 7-3, 3-2; Procomac Collecchio-Keeper Bollate 10-9 (al decimo), 11-1; Riccio Caserta-Ottaviani Macerata 2-4, 6-5. Al comando la Procomac Collecchio a quota 866, con 26 vittorie e 4 sconfitte, seguita da Farma Parma a 600 (18-12), Ottaviani Macerata a 566 (17-13), Black Panthers Ronchi 533 (17-13), Fiorentina e De Angelis Godo 466 (14-16), Riccio Caserta 433 (13-17), Acis Santarcangelo 400 (12-18), Keeper e Caravantours 333 (10-20).

Kokorovec, altro trionfo

TRIESTE - E' stato un altro grande trionfo per Samo Kokorovec, l'atleta della Polet Opicina di Trieste che ha recentemente conquistato a Spinea, assente il grande rivale Sandro Guerra, il titolo di campione italiano di pattinaggio artistico a rotelle, vincendo l'oro nella combinata. Kokorovec aveva vinto nella stessa manifestazione l'oro degli obbligatori.



GLI ATLETI TRIESTINI PRESENTI AI GIOCHI

Ricordo di Barcellona



Un'Olimpiade indimenticabile per chi l'ha vissuta da protagonista e anche per chi l'ha vissuta da spettatore. Un'Olimpiade indimenticabile per gli atleti triestini che vi hanno partecipato, da Marco Braida ad Arianna Bogatec, da Riccardo Dei Rossi a Ilario Di Buò. Anche se i risultati non sempre sono stati pari alle attese. «Trieste sportiva continua a produrre campioni di caratura internazionale, e a Barcellona era anche questa volta ben rappresentata», come ha voluto sottolineare il presidente dell'Associazione triestina degli Azzurri Marcella Skabar. A Monfalcone intanto si esulta per il bronzo del canoista Bruno Dreossi. Nella foto accanto cinque cartoline triestine da Barcellona: due momenti della sfilata inaugurale, Marco Braida all'aeroporto con i suoi compagni di Nazionale, Arianna Bogatec vicino alla sua barca, Marcella Skabar governatore del primo distretto Panathlon assieme ad altri panathleti.







